

Approdi

Ricerca sulle realtà
che distribuiscono
generi alimentari attraverso
la modalità dell'Emporio solidale
in Emilia-Romagna



Approdi

Ricerca sulle realtà
che distribuiscono
generi alimentari attraverso
la modalità dell'Emporio solidale
in Emilia-Romagna



Indice

Introduzione. Accomunati dalla voglia di costruire il bene comune 7

Premessa 9

PARTE PRIMA

1. Chi sono i naufraghi? Alcuni dati di contesto sulla povertà alimentare 11

1.1. Introduzione 11

1.2. Dati di contesto a livello nazionale 12

1.3. Alcuni dati di contesto regionali 13

1.4. La povertà in Italia e in Emilia-Romagna 14

1.5. La condizione dei nuovi poveri 15

1.6. La povertà alimentare 17

1.7. Cibo fra risorsa e spreco 19

2. Quale welfare per il futuro? Le prospettive per il lavoro delle Caritas diocesane dopo la crisi 20

3. Quadro di riferimento normativo per il recupero e la distribuzione di beni alimentari ai fini di solidarietà sociale 26

4. “Ancora buono”: orientamenti normativo-sanitari per la redistribuzione di eccedenze alimentari 30

4.1. Legge n 155/2003 – Disciplina della Distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale 31

4.2. Legge Regionale 12/07 la Regione Emilia-Romagna 32

4.3. I contenuti di “Ancora buono” 33

5. Nota relativa alla normativa e all’iter autorizzativo per l’apertura di un “Emporio della Solidarietà” 36

5.1. Descrizione della tipologia commerciale e legislazione nazionale relativa alla regolamentazione e alle procedure autorizzative per “esercizi commerciali” 36

5.2. Requisiti strutturali 37

PARTE SECONDA

6. Ricerca sulle realtà che distribuiscono generi alimentari attraverso la modalità dell'Emporio solidale in Emilia-Romagna	39
6.1. Introduzione e nota metodologica	39
6.2. Oggetto della ricerca	40
6.3. Metodologia della ricerca	40
7. Analisi di contesto del fenomeno analizzato	43
7.1. Definizioni	43
7.2. Situazione regionale	46
7.3. Anno di nascita	48
8. Fase di progettazione e avvio	50
8.1. Quadrante degli Empori	52
8.2. Promotori	55
8.3. Ente gestore	55
9. Beneficiari	57
10. Modalità di funzionamento	62
10.1. Le Funzioni e i ruoli all'interno degli Empori	70
10.2. Accenni relativi alle voci di spesa e ai costi di avvio e gestione degli Empori	75
11. Rapporto con il territorio	78
12. Richieste alla Regione Emilia-Romagna	81
13. Conclusioni o meglio ripartenze	85
14. Scheda sintetica per ogni Emporio	90
14.1. Empori funzionanti	90
14.2. Empori in fase di avvio e progettazione	103
15. Bibliografia	104
16. Sitografia	106

ALLEGATI

Allegato 1 - Canovaccio intervista	108
Allegato 2 - Canovaccio intervista Empori in fase di avvio	111
Allegato 3 - Elenco interviste	113

ELENCO TABELLE E GRAFICI

Figura 1 – La povertà in Italia e nel Nord Italia

Figura 2 – Rischio di povertà o esclusione sociale.
Principali categorie a rischio.

Figura 3 – Dopo la crisi costruire il welfare

Figura 4 – Enti per tipologia dell'attività di distribuzione
(% sul totale dei rispondenti)

Figura 5 – Distribuzione geografica degli Empori in Emilia-Romagna

Figura 6 – Cartografia centri di distribuzione alimenti

Figura 7 – Linea del tempo degli Empori

Figura 8 – Enti secondo gli anni trascorsi dall'inizio dell'attività

Figura 9 – Quadrante degli Empori

Figura 10 – Enti gestori per tipologia

Figura 11 – Tessere attive per Emporio

Figura 12 – Filiera dell'Emporio

Figura 13 – Fonti di approvvigionamento degli Empori

Figura 14 – Enti secondo la provenienza dei prodotti distribuiti

Figura 15 – Fornitori alimenti in forma gratuita degli Empori

Figura 16 – Paniere di beni presente negli Empori

Figura 17 – Enti secondo il numero stimato di volontari mediamente coinvolti

Figura 18 – Volontari impegnati negli Empori

Figura 19 – Dipendenti/collaboratori impegnati negli Empori

Figura 20 – Funzioni principali all'interno dell'Emporio

Figura 21 – Costo per investimento iniziale e gestione ordinaria degli Empori

Figura 22 – Voci di spesa

Figura 23 – Richieste alla Regione Emilia-Romagna

Introduzione

Accomunati dalla voglia di costruire il bene comune

Sauro Bandi, Delegato Regionale Caritas Emilia-Romagna

Non possiamo nasconderci che la società di oggi è pervasa da un egoismo piuttosto diffuso, che ha toccato molti degli ambiti della vita privata e pubblica. Nel mare dell'incertezza che la fluidità degli eventi e delle relazioni ha ulteriormente agitato, è più facile badare ai propri interessi e difendere le proprie conquiste che aprirsi e donarsi agli altri.

L'egoismo ci rende indifferenti nei confronti dell'altro e, in modo particolare, nei confronti di chi soffre maggiormente a causa della solitudine, della malattia e della povertà. E chi si trova nelle citate situazioni di debolezza e fragilità, cerca continuamente approdi ai quali aggrapparsi, mani da stringere e orecchie e cuori che sappiano mettersi in ascolto.

Dietrich Bonhoeffer affermava che *“Nel momento in cui si trova interpellata, la persona si trova nella posizione di responsabilità o, altrimenti detto, di decisione; vale a dire, qui la persona non è la persona idealistica spirituale o razionale, ma la persona nella sua vita e specificità concreta”*.

Rispondere a ciò che mi chiede l'altro, la sollecitudine e la premura nei confronti di una persona che mi pone una domanda, che mi manifesta un bisogno, sono atteggiamenti di responsabilità. E se nella società di oggi è vero che navighiamo immersi in tanto egoismo, è anche vero che sono presenti tanti segni di solidarietà, di collaborazione, di servizio gratuito e disinteressato.

In questa ricerca sono evidenziate e studiate le esperienze degli Empori che in vari modi sostengono persone che si trovano in un momento di difficoltà; ma sono tanti altri i segni concreti, gli “approdi” presenti nei nostri territori dove, sia chi si trova nel bisogno, sia chi si vuole mettersi a disposizione trova un punto di aggregazione che diventa moltiplicatore di umanità e leva per scardinare la chiusura e l'egoismo.

La persone che si trovano nel bisogno ci “sfidano” a considerarle per ciò che sono: persone, soggetto di responsabilità, di risorse, capaci di interagire con la società e non soltanto destinatari di aiuti, di sussidi, di assistenza.

Incontrare una persona “povera” è per tutti noi, prima di ogni suo bisogno, l'incontro con una persona alla quale e per la quale volere “il bene”: difendere i suoi diritti, soddisfare i suoi bisogni primari, cercare di costruire un percorso di uscita da situazioni di difficoltà, con tutta l'umanità possibile e cercando di scoprire l'altro come fratello e risorsa.

Alle persone e famiglie che si trovano in difficoltà non dobbiamo elemosina ma giustizia e carità autentica. Quella carità e solidarietà che non ha confini di provenienze, di culture, di religioni diverse, ma dalla quale partire, in modo semplice e diretto, per un dialogo vero e una integrazione che porti ad una società più coesa e includente.

Gli Empori sono anche questo: mentre soddisfano un bisogno primario della persona, permettono di ascoltarla e aiutarla anche nelle esigenze più nascoste, di cercare le cause della povertà e di dare possibilità per uscirne, coinvolgendola in percorsi di attivazione e di “restituzione” che portano anche a riscattare la condizione di bisogno con la soddisfazione di rendersi utili per altri che si trovano in situazioni simili.

Un piccolo, ma ormai consolidato, approdo in mezzo al mare ancora agitato dalla tempesta della crisi economica; un segno di solidarietà e responsabilità che fa ben sperare per il futuro della nostra Regione e della società tutta; un seme che continua a portare frutti concreti di condivisione e sussidiarietà, diversi a seconda dei territori ma accomunati dalla voglia di costruire il bene comune.

Premessa

*Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna,
dividere i compiti e impartire ordini,
ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito.*

Antoine de Saint-Exupéry

L'etimologia del sostantivo Emporio risale al greco antico ed è sintetizzabile nei seguenti passaggi: dal verbo *pèiro* (attraverso, oltrepasso) deriva il sostantivo *pòros* (passaggio, specialmente marittimo), da cui ha origine *èmporos* (passeggero, viaggiatore, specialmente con finalità commerciali), che a sua volta ha prodotto *empòrion*, che indica precisamente il luogo di approdo di un viaggiatore marittimo.

L'Emporio della solidarietà nasce da un'intuizione di Don Luigi Liegro, primo direttore della Caritas di Roma, il quale già nel 1996 aveva avuto quest'idea; quando poi alcuni anni dopo Caritas Roma riuscì a concretizzare la progettualità scelse il termine Emporio non pensando all'etimologia ma piuttosto all'idea dell'Emporio come piccolo punto vendita in cui fosse possibile trovare un po' di tutto e non solo gli alimenti e dove ci fosse la possibilità di uno spazio di incontro e relazione.

Forse sarà stato un caso, ma Simone Iannone, segretario generale della Caritas di Roma, afferma con un sorriso che deve essere stato lo Spirito Santo ad averli illuminati, in ogni caso non credo si potesse scegliere nome più azzeccato.

Come già accennato nell'introduzione, in una situazione di difficoltà generalizzata l'Emporio rappresenta un approdo non l'unico né per forza il migliore ma comunque un luogo di transito in vista di una ripartenza.

Ci è piaciuta talmente tanto questa metafora da farne il *fil rouge* del report, che è composto da due parti:

- Una prima parte di carattere introduttivo e generale che grazie all'apporto di diversi contenuti vuole fungere da carta di navigazione, per non uscire di metafora.
- La seconda parte è la ricerca vera e propria, costruita attingendo principalmente al materiale raccolto durante le interviste somministrate a tutti gli Empori della Regione Emilia-Romagna.

Nella prima parte troveremo un capitolo di introduzione sul tema della povertà che vorrebbe aiutarci a capire chi sono i naufraghi, cioè le persone in stato di difficoltà che si rivolgono agli Empori: il contributo è una rielaborazione di quanto pubblicato dalla delegazione Caritas nel report "*Gente di periferia. Quinto dossier povertà dell'Emilia-Romagna*".

Il secondo contributo, a cura di Caritas Italiana, è stato scritto appositamente per questo report con l'intento di aiutarci a capire meglio in che mare ci troviamo a navigare, o meglio qual è l'orizzonte di riferimento per il welfare nel nostro paese e come i cambiamenti che lo caratterizzano ci interrogano non solo come Caritas ma anche come società.

Seguono tre interventi più tecnici sul tema della normativa o meglio delle normative in materia di recupero e redistribuzione di beni alimentari.

Il primo contributo dei tre si pone l'obiettivo di fornirci un inquadramento generale a livello nazionale: si tratta di un intervento originale curato dalla Caritas Diocesana di Firenze che si pone nel solco di quanto già scritto nel *Manuale per corrette prassi operative per le organizzazioni caritative a cura di Caritas Italiana e Fondazione Banco Alimentare Onlus*.

Il secondo articolo riprende un intervento tenuto dal Dott. Maurizio Rosi dell'Ausl di Reggio Emilia il 7 febbraio 2014 all'interno del convegno "Le reti del welfare per la raccolta alimentare e la distribuzione ai meno abbienti". L'intento dell'articolo è presentare le "linee guida per il recupero, la distribuzione e l'utilizzo di prodotti alimentari per fini solidarietà sociale. Ancora Buono" che vanno a integrare quanto presentato nel precedente articolo dandogli una declinazione regionale.

Ultimo intervento di questa prima parte è un documento, messoci a disposizione da Caritas Roma, relativo alle normative e all'iter autorizzativo per l'apertura di un "Emporio della Solidarietà".

La seconda parte del volume invece, cerca di portare il lettore ad una conoscenza approfondita degli Empori sul territorio regionale, si tratta, chiaramente, di una sintesi e di una selezione di contenuti rispetto alla ricchezza e complessità emersa dalle interviste.

Disponendo di spazi, e soprattutto tempi, diversi avremmo voluto approfondire molto di più ma crediamo che comunque ci siano diversi elementi interessanti su cui riflettere.

Il nostro intento e la nostra prospettiva rispetto a questo lavoro sarebbe quella di poter incidere sulla realtà, adottando quindi una prospettiva di ricerca-azione.

Per questo motivo riteniamo che i destinatari del presente lavoro siano:

- Tutti gli enti che si occupano del recupero alimentare e della sua distribuzione perché avranno l'occasione di confrontarsi con una modalità innovativa di distribuzione e di avere una panoramica chiara delle scelte fatte dagli altri enti.
- Amministratori e decisori politici che alla luce della ricerca potranno cercare di sostenere e armonizzare gli interventi con le altre azioni in corso.
- La società civile tutta per il valore culturale di tali iniziative.

1 Chi sono i naufraghi? Alcuni dati di contesto sulla povertà alimentare¹

*Quando il corso normale della vita quotidiana viene spezzato,
ci rendiamo conto che siamo come dei naufraghi
che cercano di tenersi in equilibrio su un pezzo di legno in mare aperto,
dimentichi di dove sono venuti e senza sapere dove vanno.*

Albert Einstein²

1.1 Introduzione

Sono passati diversi anni dall'inizio della "crisi" e, nonostante le tante dichiarazioni, la situazione rimane difficile. Aumenta la consapevolezza che probabilmente le cose non torneranno come prima e questa sfiducia non fa che aumentare il senso di incertezza.

È in questo contesto che si muovono tutti gli attori di questa ricerca: persone in difficoltà, istituzioni e servizi sociali, volontari e associazioni, enti caritativi, aziende e comunità locali.

Per definire la povertà e i poveri a livello mass mediatico si usano diversi termini³ e spesso li si usano senza una specifica consapevolezza.

Poveri, homeless, emarginati, esodati, nuovi poveri, neet, grandi emarginati... sono tutti termini utilizzati per definire un universo che ci spaventa, da cui tentiamo di allontanarci alzando delle barriere per distinguere "un noi e un loro".

Crediamo che, per una qualunque riflessione seria e per cogliere la profondità delle realtà prese in esame, sia necessario cercare di capirne meglio in che contesto ci muoviamo e soprattutto cercare di capire chi sono "i naufraghi" ovvero coloro che si trovano ad affrontare un momento di difficoltà e si rivolgono agli Empori.

In questo primo capitolo cercheremo di dare conto del contesto socio-economico di riferimento per poi cercare di contestualizzare la povertà alimentare all'interno del più ampio fenomeno della povertà.

1 Il contributo attinge abbondantemente da "Gente di periferia. Quinto dossier povertà dell'Emilia-Romagna" a cura della delegazione regionale Caritas.

2 A. Calaprice, "Pensieri di un uomo curioso", 1996

3 Si veda su questo punto l'interessante analisi fatta dal portale di redattore sociale parlare civile alla voce nuovi poveri [http://www.parlarecivile.it/argomenti/povert%C3%A0-ed-emarginazione/nuovi-poveri-\[esodati\].aspx](http://www.parlarecivile.it/argomenti/povert%C3%A0-ed-emarginazione/nuovi-poveri-[esodati].aspx)

Lo spazio e il tempo che possiamo dedicare a questa prima parte non è proporzionato alla sua importanza, ma si rimanda alla bibliografia per trovare elementi di approfondimento e riflessione ulteriore.

Concludiamo ribadendo che nonostante si affronti una descrizione con un'impostazione sociologica, non dobbiamo mai dimenticarci che si tratta sempre di persone e che il primo passo per aiutarle o per stare loro vicine è trattarle, anche quando si parla di loro, con rispetto e delicatezza.

Nessun intervento può prescindere da questo punto di partenza considerando le persone *una alla volta, un volto alla volta*⁴.

1.2 Dati di contesto a livello nazionale

Secondo i dati Istat 2015, la popolazione italiana raggiunge i 60 milioni e 656 mila residenti. *“Ad una popolazione straniera che aumenta, anche se non di molto rispetto al recente passato, si contrappone, come accade stabilmente da oltre un decennio, una riduzione della popolazione di cittadinanza italiana, scesa a 55,6 milioni di residenti”*⁵.

Il record negativo di nascite che ha caratterizzato l'anno 2015 è accompagnato da una percentuale di anzianità sempre più elevata: *“tra il 2015 e il 2016 gli ultrasessantacinquenni residenti in Italia passano da 13,2 a 13,4 milioni in termini assoluti e dal 21,7 al 22% in termini relativi”*⁶. Questa fascia di popolazione risulta tra le più colpite dalla povertà e riguarda soprattutto *“le persone che hanno maturato solo la pensione minima o neppure quella, e che quindi hanno diritto solo alla pensione sociale. Tra queste vi è un gran numero di donne, stante la partecipazione al mercato del lavoro discontinua, o in condizioni non protette”*⁷.

Un'altra fascia d'età critica è quella giovanile: il dato relativo ai Neet, cioè i ragazzi tra i 15 e i 29 anni a rischio di esclusione sociale, ovvero coloro che non studiano e non lavorano, è salito al 24%. Il numero di giovani che abbandonano prematuramente gli studi nella nostra Regione è pari al 15,3%. Il tasso di disoccupazione giovanile colpisce soprattutto chi ha alle spalle un breve percorso formativo e viene assunto con contratti part time o di collaborazione. Anche per chi ha un'alta formazione la situazione non è incoraggiante: *“tra i giovani di 25-29 anni nel 2012 il tasso di disoccupazione dei laureati (19%) è risultato più elevato rispetto a quello dei diplomati (16,3%)”*⁸.

4 Come affermato da Benedetta Rovatti, vicedirettrice della Caritas di Carpi durante l'incontro fra Caritas Italiana e la delegazione regionale Caritas dell'Emilia-Romagna.

5 Report 2015 “Date loro voi stessi da mangiare” a cura di Caritas Diocesana di Ravenna-Cervia

6 Ibidem Caritas Diocesana di Ravenna-Cervia

7 P. DAVIS, C. SARACENO, *I nuovi poveri. Politiche per le disuguaglianze*, 2011, pag.56

8 Il Fatto Quotidiano - <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/12/19/crisi-istat-tra-i-giovani-disoccupati-piu-laureati-che-diplomati/819788/>

Alcuni deboli segnali di ripresa economica provengono dagli ultimi dati del 2015 in merito al mercato del lavoro, in cui si registrano un incremento del PIL dello 0,8%, una riduzione della disoccupazione dal 12,7% all'11,9% e un aumento dell'1% del livello dei consumi⁹.

1.3 Alcuni dati di contesto regionali

La popolazione regionale al 1.1.2013 risulta essere di 4.471.104 abitanti, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'1,0% (il più elevato tra le regioni italiane). In Emilia-Romagna sono presenti 1.970.840 famiglie di cui il 36,1% è composta da un solo elemento ed il numero medio di componenti per famiglia è 2,33. Di tali nuclei oltre 100 mila risultano vivere in condizioni di povertà relativa¹⁰.

Per quanto riguarda la speranza di vita alla nascita è di circa 80 anni per gli uomini e 84,7 anni per le donne. La percentuale di anziani è superiore alla media nazionale: il 22,5% della popolazione è anziana e l'11,7% è considerata grande anziana (oltre 75 anni). Circa la metà (45%) delle persone di età ≥ 65 anni è in buone condizioni di salute e a basso rischio di malattia; un quarto (25%) è in buone condizioni, ma a più alto rischio di malattia e fragilità. Il 18% delle persone anziane mostra segni di fragilità e il 12% risulta essere disabile, cioè non autosufficiente in almeno un'attività della vita quotidiana.

Parlando dei flussi migratori, possiamo affermare che l'Emilia-Romagna è caratterizzata da i più alti a livello nazionale. La percentuale di popolazione straniera arriva al 10,5% del totale: le percentuali maggiori sono concentrate nelle province emiliane. Le donne costituiscono il 53,4% del totale degli immigrati. Le cittadinanze più rappresentate sono Marocco, Albania e Romania. Negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo aumento della natalità, con costante aumento di madri nate all'estero: 30% nel 2008.

È dunque possibile sostenere che gli scenari futuri mostrano una *tendenza all'invecchiamento della popolazione ed un aumento della componente multi-etnica*.

Per quanto riguarda l'istruzione, il livello di scolarizzazione complessivo della popolazione emiliano-romagnola può considerarsi buono, con percentuali più alte di variabilità sia all'interno delle singole province sia tra le province emiliano-romagnole, con i valori minimi per Rimini e Bologna e massimi a Ferrara.

La crisi economica mondiale ha colpito anche l'economia regionale: il PIL regionale ha subito un calo del 4,8% rispetto al 5% nazionale¹¹, con variazioni più marcate a Modena e Reggio Emilia, province a forte vocazione manifatturiera, in particolare meccanica, set-

9 Rapporto povertà e risorse 2015, "Scegliere le periferie. Dalla cultura dello scarto a quella dell'inclusione", Caritas Forlì-Bertinoro.

10 Servizio Statistica Emilia-Romagna - <http://statistica.regione.emilia-romagna.it>

11 Noi Italia, ISTAT

tore tra i più penalizzati. Nel 2012 il tasso di disoccupazione è aumentato sia per gli uomini che per le donne, raggiungendo per i primi il 6,4% e per le seconde il 7,9%¹².

Sul versante della povertà estrema, nel 2011, l'ISTAT, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, insieme a FioPSD (Federazione Italiana Organismi Persone Senza Dimora) e Caritas Italiana, ha realizzato un'indagine a livello nazionale sulla situazione delle persone senza fissa dimora: 47.648 le persone censite nel periodo dell'indagine (novembre-dicembre 2011). Di queste, 4.394 erano presenti in Emilia-Romagna (il 9.2% del totale nazionale), con un picco di 1.005 individui nella città di Bologna¹³.

1.4 La povertà in Italia e in Emilia-Romagna

Il quadro di contesto che abbiamo cercato di restituire è indispensabile per riflettere sul tema della povertà come problema, non solo economico, ma anche di equità, di giustizia sociale, di politiche. Per questo possiamo dire che: *“definire la povertà è sempre un atto di valutazione. Comporta infatti una valutazione su quale sia il livello di disuguaglianza economica e mancanza di risorse materiali insostenibile non solo per chi la sperimenta sulla propria pelle, ma per la società nel suo complesso.”*¹⁴. Una definizione di povertà caratterizzata principalmente dalla condizione di sussistenza definita dalla società di appartenenza, non può che essere multidimensionale. Sono vari, cioè, gli indicatori che vanno tenuti in conto.

Secondo l'indice di deprivazione materiale lo stato di povertà si può rintracciare quando coesistono almeno quattro indicatori tra i seguenti:

- 1) non riuscire a sostenere spese impreviste;
- 2) non potersi permettere ferie lontano da casa;
- 3) avere arretrati (mutui, affitto, bollette);
- 4) non potersi permettere un pasto adeguato;
- 5) non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione;
- 6) non potersi permettere lavatrice, tv, telefono, automobile, ecc...

*“L'Istat stima che nel 2014 in Italia 17 milioni e 205 mila persone sono state a rischio povertà o di esclusione sociale”*¹⁵.

12 Servizio Sanitario Regione Emilia-Romagna, *Il Profilo di Salute per il Piano della Prevenzione della Regione Emilia-Romagna 2010-2012*

13 Report del Gruppo di lavoro emiliano-romagnolo per le accoglienze, *Accogliere ... per ricominciare*, dicembre 2013

14 P. Dosis, C. Saraceno, *I nuovi poveri. Politiche per le disuguaglianze*, 2011, pag. 41

15 *Rapporto sulle povertà 2015* a cura di Caritas Diocesana di Rimini, pag. 3

Figura 1 - La povertà in Italia e nel Nord Italia

	Italia	Nord Italia
Rischio di povertà o esclusione sociale	28,3%	16,4%
Povertà assoluta	6,8%	5,7%
Povertà relativa	12,9%	6,8%
Disoccupazione	12,7%	8,3%

Fonte: Rapporto sulle Povertà 2015, Caritas Diocesana di Rimini

Nel nostro paese permangono ancora forti differenziazioni territoriali: *“nonostante il calo (dal 12,1 al 9,2%), la povertà assoluta rimane quasi doppia nei piccoli comuni del Mezzogiorno rispetto a quella rilevata nelle aree metropolitane della stessa ripartizione (5,8%). Il contrario accade al Nord, dove la povertà assoluta è più elevata nelle aree metropolitane (7,4%) rispetto ai restanti comuni (3,2% tra i grandi, 3,9% tra i piccoli)”*¹⁶.

Il fenomeno della povertà economica, dopo un decennio di relativa stabilità, appare costantemente in aumento: dal 2009 al 2012 la povertà relativa nel nostro paese è infatti aumentata dell'1,9%, passando dal 10,8% all'12,7% delle famiglie residenti¹⁷.

Nello specifico, in Emilia-Romagna, l'incidenza della povertà relativa è inferiore alla media nazionale: nel 2012 il 5,1% delle famiglie residenti nella Regione si collocava sotto la linea di povertà relativa. Rispetto al 2009 la povertà è aumentata di 1 punto percentuale (coinvolgeva allora il 4,1% delle famiglie residenti). L'Emilia-Romagna risulta la Regione con la più bassa percentuale di famiglie relativamente povere: percentuale che comunque è più che raddoppiata rispetto al 2,5% del 2005¹⁸.

1.5 La condizione dei nuovi poveri

In questo quadro complesso si fa sempre più evidente l'emergenza dei cosiddetti nuovi poveri, una categoria difficile da definire, che ha reso necessario un ripensamento delle forme di intervento esistenti e la costituzione di soluzioni nuove. A livello terminologico si parla di nuovi poveri o impoveriti, riferendosi alle *“persone che hanno casa, lavoro e*

16 ISTAT, *La povertà in Italia. Anno 2014*, pubblicato il 15 luglio 2015, <http://www.istat.it/it/archivio/164869>

17 ISTAT, *La povertà in Italia. Anno 2012*, pubblicato il 17 luglio 2013, <http://dati.istat.it/>

18 ISTAT, *La povertà in Italia. Anno 2012*, pubblicato il 17 luglio 2013, <http://dati.istat.it/>

*famiglia, ma che non arrivano a fine mese*¹⁹. La condizione di difficoltà economica e relazionale che accomuna i nuovi poveri è effetto diretto della crisi, che ha accentuato le situazioni di indebitamento e di fallimento delle attività commerciali, fino quelle di immobilità degli esodati. I soggetti a rischio di impoverimento si collocano in un *“contesto di vita assolutamente ordinario e non già in partenza svantaggiato”*²⁰, tuttavia sprofondano in una *“situazione problematica derivante dalla necessità di svolgere compiti cruciali per la persona, in mancanza di una riserva adeguata di risorse o di capacità, e di relazioni che possano fornire aiuto”*²¹. Le difficoltà economiche sono quindi accompagnate da una serie di ulteriori fragilità come *“tensioni nei rapporti in famiglia, isolamento, frustrazione, depressione, disperazione nel non riuscire a immaginare, e dunque, a progettare un nuovo futuro”*²². Convivono, dunque, da un lato le problematiche economiche e dall'altro quelle relazionali.

Purtroppo, infatti, il nostro sistema economico ha enfatizzato e spinto le persone a orientarsi verso il mercato per il soddisfacimento di tutti i bisogni, anche a costo di indebitarsi e causare eccessivi sprechi, consumismo.

Questa attenzione ha causato in parte l'indebolimento delle reti sociali e relazionali.

La vulnerabilità dei nuovi poveri può risolversi con un superamento della criticità oppure, al contrario, scivolare verso le forme di povertà estrema. Non si tratta unicamente di uomini stranieri, si assiste invece ad un aumento della difficoltà delle famiglie italiane, monoparentali o con persone a carico.

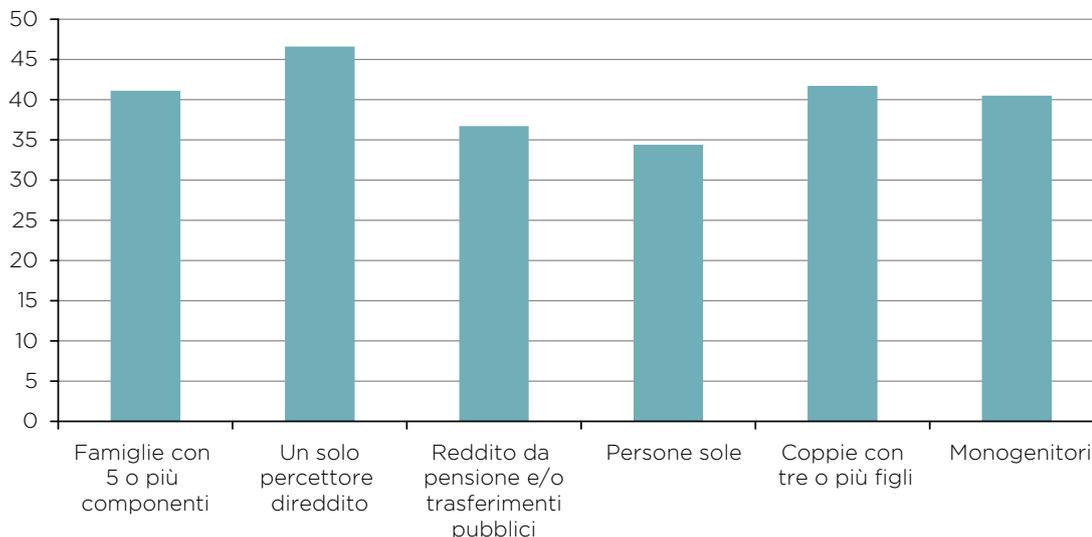
19 Parlare Civile, [http://www.parlarecivile.it/argomenti/povert%C3%A0-ed-emarginazione/nuovi-poveri-\[esodati\].aspx](http://www.parlarecivile.it/argomenti/povert%C3%A0-ed-emarginazione/nuovi-poveri-[esodati].aspx)

20 P. DAVIS, C. SARACENO, *I nuovi poveri. Politiche per le disuguaglianze*, 2011, pag. 4

21 P. DAVIS, C. SARACENO, *I nuovi poveri, Politiche per le disuguaglianze*, 2011, pag. 4

22 Indagine 2013 *“L'incontro fra solidarietà e povertà alimentare”* a cura della Delegazione Regionale Caritas ER., pag. 23

Figura 2 – Rischio di povertà o esclusione sociale. Principali categorie a rischio. Anno 2011, per 100 individui con le stesse caratteristiche



Fonte: Istat, indagine “reddito e condizioni di vita” EU-SILC

La conoscenza di queste nuove periferie esistenziali, come le descrive Papa Francesco, rende necessario *“uno sforzo di flessibilità negli standard e nelle procedure, un maggior investimento sul fronte dell’accompagnamento e del tutoraggio responsabile”*²³ per riuscire a far fronte, nonostante la scarsità delle risorse, ad un disagio sedimentato e in crescita.

1.6 La povertà alimentare

Come detto precedentemente, la deprivazione materiale si manifesta tramite diversi sintomi, tra i quali, forse tra i più evidenti, la difficoltà a permettersi un pasto adeguato ogni due giorni. Si delinea, così, il tema specifico della povertà alimentare, che si connette a quello dello spreco, dei consumi pro capite e delle forme di recupero di eccedenze alimentari, che in questi anni si sono adottate, alla luce della consapevolezza che l’accesso al cibo sano è un diritto per tutti e che la povertà alimentare va contrastata.

Procediamo con ordine: la Fao ha evidenziato che vi è Food Security *“quando tutti gli individui hanno accesso a prodotti alimentari sicuri dal punto di vista qualitativo e idonei*

23 P. DAVIS, C. SARACENO, *I nuovi poveri. Politiche per le disuguaglianze*, 2011, pag. 9

*a soddisfare i loro bisogni, in accordo con le specifiche esigenze e condizioni di salute*²⁴. Nonostante ciò, l'attuale situazione mondiale, europea e nello specifico del nostro paese, è caratterizzata da forme più o meno differenziate di Food Poverty.

Quando ci riferiamo alla deprivazione materiale, l'accesso al cibo diventa il parametro cardine per definire la condizione di vita degli individui. È tuttavia utile distinguere la povertà relativa da quella assoluta. Nel primo caso si tratta di *“una condizione di deprivazione relativa rispetto ai consumi della comunità di riferimento (cioè rispetto alla spesa per consumi media nazionale)”*.²⁵ Le famiglie povere in termini assoluti invece vengono individuate da Istat come quelle la cui *“spesa è inferiore o pari alla soglia assoluta, corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, è considerato essenziale ad uno standard di vita minimamente accettabile”*.²⁶

L'effetto primario della povertà alimentare si manifesta nel potere d'acquisto: i nuclei familiari hanno adottato strategie di riduzione della quantità e della qualità del cibo da consumare. Dal 2007 al 2013 la percentuale delle famiglie che dichiara di non avere soldi per l'acquisto di alimenti è passata dal 5,3% all'8,5%²⁷. Le difficoltà economiche si palesano nella riduzione della spesa mensile di prodotti alimentari, in particolare *“le famiglie che non hanno denaro sufficiente per garantirsi del cibo proteico almeno ogni due giorni sono il 14,5% del totale; nel Sud e nelle Isole la percentuale balza rispettivamente al 22,4 e al 24,4%”*.²⁸

Inoltre *“Si assiste a un cambiamento strutturale che riguarda un cambiamento nei rapporti tra le persone e gli oggetti di consumo. In altre parole qualcosa di profondo sul come si consuma, non tanto il quanto si spende o dove si compra. C'è il diffuso convincimento che negli anni passati si è consumato troppo e malamente, acquistando prodotti di cui non si aveva assolutamente necessità, duplicando acquisti o facendone di inutili. Ancora più importante è il diffuso convincimento che per sostenere questo livello di acquisto si sia perso qualcosa in termini di qualità della vita. Questo dato riguarda tutte le classi sociali. Ci sono ovviamente classi col reddito più basso che hanno subito di più e hanno messo in atto dei cambiamenti drastici in termini di consumo, dovuti al fatto di dover fare i conti con minori entrate, ma*

24 P. Garrone, M. Melacini, A. Perego, *Dar da mangiare agli affamati. Le eccedenze alimentari come opportunità*, 2012, pag. 42

25 P. Garrone, M. Melacini, A. Perego, *Dar da mangiare agli affamati. Le eccedenze alimentari come opportunità*, 2012, pag. 42

26 Parlare Civile, [http://www.parlarecivile.it/argomenti/povert%C3%A0-ed-emarginazione/nuovi-poveri-\[esodati\].aspx](http://www.parlarecivile.it/argomenti/povert%C3%A0-ed-emarginazione/nuovi-poveri-[esodati].aspx)

27 Rapporto 2015 sulla povertà e l'esclusione sociale “Povertà plurali” a cura di Caritas Italiana, 2015, pag. 28

28 Rapporto 2015 sulla povertà e l'esclusione sociale “Povertà plurali” a cura di Caritas Italiana, 2015, pag. 28

anche nelle classi sociali dove c'era e c'è una disponibilità di spesa più alta questo cambiamento di attitudine verso il mondo del consumo è assolutamente diffuso e assodato".²⁹

1.7 Cibo fra risorsa e spreco

Strettamente connesso alla povertà alimentare è il tema delle eccedenze alimentari. In letteratura si utilizza l'espressione *food losses* per indicare quei *"prodotti commestibili che vengono «persi» nei diversi stadi della filiera, cioè non venduti o consumati da coloro per cui sono stati prodotti"*³⁰, si tratta di alimenti non commerciabili per ragioni estetiche o scartati dal settore della ristorazione. Il recupero delle eccedenze in Italia è gestito da una rete di soggetti del privato sociale.

Tale rete è composta da intermediari che si occupano di recuperare le eccedenze e di ridistribuirle; ne sono un esempio il Banco Alimentare, gli enti caritativi che possono essere più o meno autonomi o attingere dalle *food bank*.

Un primo dato del Rapporto *Waste Watcher* segnala che lo spreco domestico in Italia *"vale complessivamente 8,4 miliardi di euro all'anno, ovvero 6,7 euro settimanali a famiglia per 650 grammi circa di cibo sprecato"*.³¹ Le famiglie italiane sprecano mediamente *"il 17% dei prodotti ortofrutticoli, il 15% di pesce, il 28% di pasta e pane, il 29% di uova, il 30% di carne e il 32% di latticini"*.³²

Sempre più importante diventa, quindi, la funzione dell'educazione alimentare nella convinzione che *"l'adozione di un corretto stile di vita complessivo e, in particolare, di un adeguato regime alimentare, possano favorire longevità e salute"*.³³

29 Daniela Ostidich: in un'intervista rilasciata alla Regione E.R. disponibile on line al link <http://www.regione.emilia-romagna.it/consumatori/rubriche/interviste/daniel-ostidich-cosi-la-crisi-cambia-i-consumi>

30 P. Garrone, M. Melacini, A. Perego, *Dar da mangiare agli affamati. Le eccedenze alimentari come opportunità*, 2015, pag. 44

31 La stampa. *Tutto green, Oggi la giornata contro lo spreco alimentare. Ma noi italiani gettiamo ogni settimana 7 euro di cibo*, pubblicato il 5 febbraio 2016, <http://www.lastampa.it/2016/02/05/scienza/ambiente/focus/oggi-la-giornata-contro-lo-spreco-alimentare-ma-noi-italiani-gettiamo-ogni-settimana-euro-di-cibo-EqXAktZ8SkmhDq3VikfgvK/pagina.html>

32 P. Garrone, M. Melacini, A. Perego, *Dar da mangiare agli affamati. Le eccedenze alimentari come opportunità*, 2015, pag. 33

33 Barilla Center for Food and nutrition, *Eating planet. Cibo e sostenibilità: costruire il nostro futuro*, 2016, pag. 193

2 **Quale welfare per il futuro? Le prospettive per il lavoro delle Caritas diocesane dopo la crisi**

Francesco Marsico e Nunzia De Capite, Area nazionale Caritas Italiana

Per rispondere a questa domanda bisogna partire da un presupposto: nel nostro paese stiamo assistendo da qualche anno ad un processo di graduale e progressiva diffusione del rischio sociale di impoverimento e d'altra parte, il sistema di welfare può contare su una dotazione sempre più esigua (e inadeguata) di risorse economiche, in termini di trasferimenti monetari e di offerta di servizi.

In questo scenario dobbiamo abituarci all'idea di una transizione verso un nuovo ed inedito modello sociale di presa in carico e accompagnamento delle situazioni di bisogno e povertà in cui ruoli, funzioni e apporti specifici dei vari soggetti sociali e istituzionali in campo sono tutti da definire. Per il terzo settore, e per l'universo delle Caritas diocesane in particolare, si inaugura una stagione di ridefinizione e ripensamento strategico.

Siamo immersi in questo contesto, nel pieno di questo passaggio: dobbiamo prenderne atto e capire che cosa è realisticamente possibile fare con le risorse di cui si dispone e a partire dalle opportunità che si presentano. Nel momento in cui si scrive, per esempio, il prossimo avvio del SIA (Sostegno all'Inclusione Attiva) - la misura di sostegno alle famiglie con minori in condizioni di povertà, caratterizzata da un'erogazione economica condizionata alla partecipazione a progetti personalizzati di inserimento sociale - rappresenta, pur con tutti i suoi limiti, un'opportunità di progettazione e intervento nella logica della collaborazione sui territori.

Procedendo con ordine, si è parlato di rischio sociale diffuso e di un welfare debilitato e infragilito.

Cerchiamo di sostanziare queste affermazioni e di tracciare il possibile quadro che potrebbe delinearsi nei prossimi anni per capire in quale direzione muoversi, quali priorità assumere e quali orientamenti possano guidare l'azione delle Caritas a livello locale, nella consapevolezza del fatto che i periodi di transizione impongono cautela e flessibilità, sospendendo ogni atteggiamento normativo.

La progressiva diffusione del rischio sociale è l'effetto, in termini di percezione generalizzata, di un fenomeno di cui si parla da tempo, da quando cioè la crisi economica ha cominciato a manifestarsi anche nel nostro paese: dal 2007 al 2014 è cresciuto esponenzialmente il numero di persone in povertà assoluta (si è passati infatti dal 3,1% al 6,8%). Ma al di là della estensione del fenomeno, quello che colpisce è il fatto che esso abbia assunto caratteristi-

che di trasversalità, vale a dire che non vi sono più, come un tempo, fasce di popolazione “protette” dal rischio di cadere in povertà: il fatto di avere un lavoro, di vivere al Nord, di non vivere in famiglie numerose non è una garanzia di protezione. Chi vive al Nord come chi vive al Sud, i giovani come gli anziani, chi ha anche solo un figlio minore, oltre a chi ha tre o più figli minori e chi ha un lavoro, e non solo chi non ce l'ha, è indistintamente colpito, ormai³⁴. Il fenomeno è mutato e anche i dati dell'ultimo rapporto Caritas sulle povertà³⁵ testimoniano di un aumento (mettendo a confronto i dati del primo semestre 2013 con quelli del primo semestre 2015) della presenza di italiani, di uomini, di persone delle classi di età centrali (35-54 anni) e di monogenitori.

Per i prossimi anni non possiamo permetterci di essere ottimisti: infatti la presenza della povertà potrà ridursi ma rimarrà di gran lunga superiore alle percentuali del periodo precedente la crisi, inoltre essa si manterrà trasversale, con un aumento dunque del rischio sociale di cui si diceva all'inizio; in aggiunta a ciò, la ripresa economica sarà lenta e non basterà, insieme alla ripresa occupazionale, a risolvere il problema della povertà; tuttavia adeguate politiche pubbliche potranno aiutare ad affrontare realisticamente questo problema sociale.

Questa è una delle due facce della medaglia, la seconda è data dal fatto che all'interno dello scenario stanno mutando anche gli elementi socio-economici: una ripresa economica lenta, caratterizzata da minori profitti nel futuro, una minore occupazione, la crescente disoccupazione e la riduzione degli importi dei redditi da lavoro si unirà alla sostanziale modifica dei sistemi di protezione sociale dovuta alla necessità di contenere gli effetti discorsivi che le politiche sociali producono sul mercato del lavoro e alla riduzione degli stanziamenti complessivi su questa voce per via delle minori risorse tratte dalla fiscalità generale.

Di conseguenza, nei prossimi anni il trend di contrazione di risorse per il sociale si acuirà ulteriormente, parallelamente all'aumento della tassazione indiretta che gli enti locali dovranno operare per reperire risorse per i servizi essenziali (trasporti, scuola dell'infanzia, servizi per anziani e disabili, ecc.) e, di conseguenza, le dinamiche di sussidiarietà presenti sui territori continueranno a modificarsi.

Se finora la sussidiarietà è stata perlopiù agita come esternalizzazione da parte dell'ente pubblico, nel senso di affidamento di un servizio ad un soggetto privato (o del privato sociale), adesso si tratta di declinarla in termini di valorizzazione delle iniziative della società civile. Questo implica uno stile di partnership pubblico-privato in cui si realizza una sussidiarietà circolare: il privato sociale, cioè, non è subalterno, ma titolare o co-intestatario di azioni e interventi. E, d'altra parte, questa forma di sussidiarietà comporta una decisa

³⁴ Cfr. Caritas Italiana, *Dopo la crisi costruire il welfare, settembre 2015*, disponibile su www.caritas.it

³⁵ Cfr. Caritas Italiana, *Rapporto povertà 2015, ottobre 2015*, disponibile su www.caritas.it

valorizzazione delle risorse locali nelle loro diverse forme (risorse gratuite del volontariato, nuove forme di impegno territoriale, il supporto di fondazioni bancarie, nuove forme di welfare aziendale, nuove forme di responsabilità sociale di impresa), unica strada che soddisfa il requisito della sostenibilità economica.

Le Caritas diocesane stanno facendo fronte, in molte regioni, all'assenza o scarsità di tutele e risorse per le persone in difficoltà. Questo impegno, reso necessario dalla crisi economica, rischia di orientare di fatto le priorità verso pratiche assistenziali e sostitutive dell'azione degli enti locali, data l'assenza di normative nazionali. È necessario trovare un equilibrio tra sostituzione necessitata e prefigurazione delle forme di servizio "consone ai tempi ed ai bisogni". Per i nostri mondi, il tempo presente è ricco di opportunità ma rappresenta anche una sfida al ripensamento delle strategie di intervento.

Tradizionalmente gli strumenti nazionali per la lotta alla povertà sono stati di tre tipi: redistributivi (sussidi economici), politiche per il lavoro, politiche a tutela dei grandi diritti (casa, salute, scuola).

Oggi gli alti differenziali regionali nei sistemi di protezione sociale portano in primo piano la necessità di arginare il rischio che si crei un'ampia classe di esclusi: da qui l'urgenza non più rinviabile di introdurre una misura nazionale di contrasto della povertà. L'avvio del Sostegno per l'Inclusione Attiva, come annunciato nella legge di stabilità 2015, rappresenta da questo punto di vista un importante passo avanti nel processo di adeguamento delle politiche contro la povertà nel nostro paese alle condizioni di povertà che la crisi ci ha lasciato in eredità.

Inoltre, a livello territoriale è arrivato il momento di dare corpo ad un'idea di sussidiarietà che negli anni è stata più declamata che messa in pratica. Il funzionamento dei servizi territoriali è da riformulare nella misura in cui questi vanno resi comunitari e sostenibili: ecco perché la crisi è un'opportunità per ricostruire da dentro il welfare, garantendo cioè a livello centrale un sostegno economico di tipo universale per le persone in condizioni di povertà con progetti personalizzati di accompagnamento che coinvolgano i territori nella presa in carico e nel percorso di inserimento sociale di queste persone e alimentando un tessuto locale denso dal punto di vista delle collaborazioni operative. In questo modo a un diritto universalmente riconosciuto (essere sostenuti in caso ci si trovi in condizioni di povertà e disagio) corrisponde un iter di affiancamento fortemente individualizzato sul versante del beneficiario e a forte caratura comunitaria, sul versante delle pratiche di accompagnamento.

Assistiamo ad una nuova definizione della questione sociale: da fenomeni di inegualianza riconducibili a rapporti di produzione asimmetrici, alienazione e lotta di classe, passiamo a situazioni di sofferenza atomizzate che richiedono anche nuovi schemi di

intervento³⁶: non più modelli riparativi basati sul principio della presa in carico collettiva di rischi individuali in una prospettiva temporale di medio-lungo periodo e con l'obiettivo dell'integrazione, ma piuttosto una centratura sull'accompagnamento, la personalizzazione, la presa in carico, l'attivazione del singolo e la responsabilizzazione nella prospettiva dell'inserimento sociale (per evitare il rischio dell'esclusione), con l'obiettivo di creare le condizioni per contesti comunitari coesi e solidali.

Si tratta di passare da un *welfare prestazionale*, in cui l'azione muoveva dall'alto e i servizi sociali erano chiamati ad assicurare agli assistiti il loro diritto a veder soddisfatti i bisogni essenziali della sopravvivenza, ad un *welfare attivante*, in cui si riconosce e attribuisce soggettività alle persone e alle famiglie (una specie di corrente civica dal basso) e in cui i servizi sociali collaborano affinché gli assistiti possano esercitare la loro responsabilità sociale, e con loro anche le comunità territoriali reciprocamente e nei loro confronti.

Negli ultimi anni, le Diocesi italiane e le Caritas diocesane si sono trovate in prima fila a fronteggiare il disagio delle famiglie operando principalmente attraverso tre strumenti di sostanziale sostegno ai redditi: sostegno economico a fondo perduto, microcredito sociale, distribuzione alimentare, anche in forme inedite.

Si tratta ora di declinare i principi di solidarietà, sussidiarietà e sostenibilità in una logica di realismo.

Fare inclusione in una logica di realismo vuol dire nei nostri contesti promuovere interventi che:

- si inseriscano in strategie di intervento ampie che includano la partecipazione di altri attori del territorio
- siano improntati alla cooperazione tra tutti gli attori coinvolti, attivando connessioni orizzontali e verticali con i soggetti del territorio e i livelli istituzionali
- contribuiscano a definire modelli di intervento sistemici basati su partnership allargate siano gradualmente e progressivi rispetto al raggiungimento degli obiettivi e all'estensione della platea dei beneficiari
- prevedano il coinvolgimento diretto e responsabilizzante dei beneficiari in qualità di soggetti attivi del cambiamento (individuale e collettivo)
- facciano emergere pratiche di cittadinanza civile (valorizzando quelle presenti e mettendole a sistema e favorendo la nascita di nuove)
- emergano dalla positività del territorio
- abbiano un impatto sulla ridefinizione delle politiche locali
- siano sottoposte a monitoraggio e valutazione.

³⁶ Gardella, E., *Actes éducatif e de soins, entre éthique et gouvernante*, 1/10/2010.

Se questi elementi hanno caratterizzato negli scorsi anni alcune esperienze locali dall'impronta fortemente innovativa, adesso si dà il caso che con l'approvazione delle Linee guida per l'attuazione dei progetti di presa in carico del Sostegno per l'Inclusione Attiva, i soggetti sociali che agiscono a vario titolo sui territori possano concretamente sperimentare forme di sussidiarietà formalizzata all'interno di una cornice istituzionale definita di sostegno alle famiglie in difficoltà.

Pur con tutti i limiti si tratta di un documento che fornisce alcuni primi orientamenti sul sistema complessivo di presa in carico delle situazioni di bisogno e delinea un quadro dei coinvolgimenti previsti a tutti i livelli: locale, regionale e nazionale. Questo scenario interpella direttamente anche le Caritas diocesane, che avranno l'occasione, nei prossimi mesi, di collaborare alla realizzazione dei progetti di presa in carico all'interno di una ampia rete di servizi (comuni, centri per l'impiego, centri di formazione professionale, servizi educativi, Sert, ecc.).

Riteniamo che esserci in questa fase storica sia fondamentale per contribuire alla definizione di un nuovo modello di accompagnamento sociale in cui il ruolo del terzo settore venga riconosciuto e legittimato. Inoltre dopo anni di interventi sincopati sul contrasto alla povertà, adesso che si profila un tentativo di attuazione di una misura organica, non possiamo permetterci il lusso di farne un'occasione mancata.

Figura 3 - Dopo la crisi costruire il welfare



Fonte - Caritas Italiana

3 Quadro di riferimento normativo per il recupero e la distribuzione di beni alimentari ai fini di solidarietà sociale

Marzio Mori, responsabile area inclusione e richiedenti asilo Caritas Firenze

Beatrice Dall'Olio, tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi

di lavoro Caritas Firenze

Per poter svolgere un'attività alimentare è necessario che i locali e le attrezzature utilizzate siano dotati di alcuni requisiti strutturali funzionali alla garanzia igienico sanitaria degli alimenti. Questi requisiti variano a seconda della tipologia di alimenti trattati e non escludono le organizzazioni che operano ai fini di solidarietà sociale.

Le attività in cui si trattano alimenti sono potenzialmente soggette a controllo da parte degli organi territorialmente competenti (es. Azienda Sanitaria Locale, NAS, ecc.).

Per le attività di interesse alimentare, anche quelle senza fine di lucro, è necessario predisporre un Manuale di Autocontrollo Igienico Sanitario, basato sui principi del sistema HACCP (*Hazard Analysis and Critical Control Points*).

Oltre ai requisiti strutturali sono necessari anche i requisiti soggettivi rispetto al personale che dovrà operare nell'attività a contatto con gli alimenti. Tali requisiti si concretizzano in adeguati percorsi formativi previsti dalle normative regionali.

Uno dei principi cardine su cui si basa il sistema della sicurezza alimentare è quello della tracciabilità, per cui anche negli Empori è necessario adottare un sistema che ne permetta il mantenimento. Il fine della tracciabilità è quello di rintracciare un prodotto nel caso vi sia un credibile rischio per la salute.

Al giorno d'oggi spesso le strategie adottate dalle associazioni per far fronte alla crescente richiesta di cibo da parte di persone bisognose ha messo in evidenza alcune criticità nel rispetto della normativa igienico sanitaria, questo talvolta ha fatto incorrere i responsabili delle attività in problemi di natura amministrativa o legale. La normativa che attualmente permette il recupero e la distribuzione di alimenti ai fini benefici risulta molto semplificata rispetto agli obblighi per le attività alimentari profit. In alcuni casi gli alimenti oggetto di recupero e distribuzione possono avere minori garanzie di sicurezza o qualità in confronto agli approvvigionamenti acquistati, pertanto il rispetto delle norme e dei principi generali di igiene, così semplificati, risulta fondamentale per fornire un alimento sicuro. Anche in considerazione di ciò l'ottemperanza alle norme non deve essere per-

cepita solo come un onere, ma va vista come un imperativo etico, ovvero garantire il mantenimento della qualità di partenza del prodotto.

Il quadro normativo di riferimento di quanto detto è il seguente:

Regolamento (CE) N. 178/2002 Stabilisce in primis che non possono essere immessi sul mercato alimenti considerati a rischio per la salute umana, o che siano considerati inadatti al consumo.

Il Regolamento riconosce ogni operatore alimentare responsabile della sicurezza dell'alimento nelle fasi di sua competenza, questo vale per tutto il ciclo produttivo dalla produzione alla distribuzione.

Con questa norma è previsto l'obbligo di mantenere la tracciabilità alimentare (a monte e a valle) in tutte le fasi che vanno dalla produzione fino alla distribuzione al consumatore finale.

Il **"Pacchetto Igiene"** che comprende i **Reg CE 852/04, Reg CE 853/04, Reg CE 854/04 e 882/04**. Si applica in tutte le attività in cui si trattano alimenti ed è un insieme di norme finalizzato a garantire la sicurezza igienico sanitaria degli alimenti.

Il Pacchetto igiene prevede che tutte le attività alimentari si dotino di un manuale di auto-controllo, basato sui principi del metodo HACCP, al fine di prevenire i rischi per il consumatore e indica le norme generali e specifiche che riguardano le strutture, le attrezzature e la gestione delle fasi di produzione, di trasformazione e di distribuzione.

Regolamento CE n. 2073/2005 inerente i criteri microbiologici applicabili ai prodotti alimentari.

Il **Regolamento (CE) n. 1169/2011** relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori.

Il sistema di norme europee stabilisce quindi che ogni alimento distribuito debba essere sicuro e che la sicurezza alimentare è una responsabilità condivisa e garantita da tutti gli operatori della catena alimentare, ognuno per le fasi del ciclo produttivo di propria competenza, da quando l'alimento è in campo fino alla tavola.

Per quanto riguarda invece la panoramica sul quadro normativo nazionale si cita:

Il **Codice del Consumo (D. Lgs. 6/9/2005, n. 206)** che recepisce la **Direttiva 85/374/CEE** inerente i danni provocati da prodotti difettosi. Con queste norme si stabilisce la

responsabilità di chi immette sul mercato un prodotto (compreso gli alimenti) difettoso, tale cioè da non garantire il livello di sicurezza atteso.

L. 283/1962 (è una norma penale) prevede diversi comportamenti criminali in ambito alimentare, fra cui la distribuzione di alimenti in cattivo stato di conservazione o comunque nocivi per la salute umana (cfr. Art. 5).

Art. 444 Codice Penale punisce la distribuzione per il consumo di sostanze destinate all'alimentazione che, sebbene non contraffatte o adulterate, risultino pericolose per la salute pubblica.

D.Lgs. 190/2006 prevede la disciplina sanzionatoria per il mancato rispetto delle norme contenute nel Regolamento (CE) n. 178/2002.

D.Lgs. 193/2007 stabilisce il sistema sanzionatorio amministrativo per la violazione dell'applicazione delle norme contenute nel Pacchetto Igiene.

Nella normativa Italiana sono inoltre comprese alcune leggi che favoriscono le donazioni ai fini di solidarietà sociale per le persone bisognose, in particolare ricordiamo la così detta "**Legge del Buon Samaritano**" (**L. 155 del 16 luglio 2003**) che ha rappresentato il primo tentativo di favorire l'attività di recupero alimentare, equiparando le organizzazioni no profit del recupero al consumatore finale, per tutte le fasi di conservazione, trasporto, deposito e utilizzo degli alimenti.

Questa legge si applicava alle organizzazioni riconosciute come organizzazioni non lucrative di utilità sociale ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, ss. mm., che effettuano, a fini di beneficenza, distribuzione gratuita agli indigenti di prodotti alimentari. Integrata dalle legge di stabilità 147/2013.

Legge 147/2013

In questa legge si ribadisce l'obbligo per le ONLUS e per tutti i soggetti coinvolti nella donazione di garantire una corretta conservazione, trasporto, deposito e utilizzo degli alimenti. A garanzia di tutto ciò è possibile predisporre o adottare specifici Manuali di Corretta Prassi Operativa, in conformità a quanto previsto dal Regolamento CE n. 852/2004, validati dal Ministero della salute.

Recentemente è stato validato dal Ministero della Salute il **Manuale per le corrette prassi operative per le organizzazioni caritative per il recupero, raccolta e distribuzione di cibo ai fini di solidarietà sociale**. Redatto in collaborazione da Caritas Italiana e Banco

Alimentare. Questo manuale si propone come un valido strumento tecnico per l'elaborazione e la gestione di un sistema di autocontrollo alimentare.

Ultima in fase di approvazione la proposta di legge conosciuta come: **“Legge Gadda”** (il cognome della prima firmataria) che propone di incentivare le donazioni prevedendo, fra le altre cose, sgravi fiscali per le imprese che donano. Fra le misure previste ci sarà anche la possibilità di donare alimenti che hanno superato il termine minimo di conservazione.

Il quadro normativo generale deve integrarsi con le leggi regionali che si occupano di questa materia, tenendo in considerazione anche il fatto che il recupero alimentare è un sistema attualmente in fase di sviluppo e perfezionamento.

4 “Ancora buono”: orientamenti normativo-sanitari per la redistribuzione di eccedenze alimentari in Emilia-Romagna³⁷

*Maurizio Rosi, direttore Servizio igiene alimenti e nutrizione
Azienda Usl Reggio Emilia*

Intendiamo per spreco alimentare l'insieme dei prodotti alimentari scartati dalla catena agroalimentare per ragioni economiche o estetiche oppure perché prossimi alla scadenza di consumo, ma ancora perfettamente commestibili potenzialmente destinabili al consumo umano e che, in assenza di un possibile uso alternativo, sono destinati a essere eliminati e smaltiti producendo conseguenze negative dal punto di vista ambientale, costi economici e mancati guadagni per le imprese.

Fra le varie proposte per limitare lo spreco vengono incoraggiate le istituzioni pubbliche e di volontariato a raccogliere e ridistribuire ai bisognosi derrate alimentari inutilizzate ma ancora commestibili, come misura aggiuntiva e non sostitutiva rispetto agli attuali sistemi di tutela sociale.

Proposta di risoluzione del Parlamento Europeo 30 novembre 2012

In campo alimentare tutta la normativa discende da orientamenti europei che in alcuni particolari ambiti si sposa con difficoltà con le norme per lo più commerciali e le consuetudini italiane. Ai servizi del Dipartimento di Sanità Pubblica che operano sul territorio vengono posti molti quesiti sia da parte dei consumatori che dai donatori, fra questi sottolineiamo il caso delle imprese che vorrebbero donare, ma non hanno la certezza di cosa succede ai loro prodotti e soprattutto ai loro marchi, quando entrano nelle strutture di volontariato. Quest'ultimo è un aspetto più delicato di quanto si pensi e che dobbiamo curare con attenzione se vogliamo che sia incrementata la mole di donazioni per rispondere ai bisogni purtroppo in progressivo aumento.

Il Servizio Veterinario e Igiene degli Alimenti della Regione Emilia e Romagna ha pensato di affrontare tutte queste difficoltà stilando una linea di indirizzo denominata di “Ancora buono”. È stata realizzata a livello regionale con l'intesa di tutti i servizi che operano nella Regione. L'iter è stato il seguente: un gruppo di sanitari (due medici Sian e due veterinari)

³⁷ Intervento tenuto il 7 febbraio 2014 all'interno del convegno Le reti del welfare per la raccolta alimentare e la distribuzione ai meno abbienti

hanno preparato un primo testo poi sottoposto alla valutazione di tutti i Servizi di Igiene Alimenti Nutrizione e Servizi Veterinari regionali che è stato condiviso nel laboratorio "Beni alimentari e beni di prima necessità" organizzato dall'Assessorato Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna all'interno del percorso laboratoriale regionale riguardante il tema della povertà e dell'impoverimento.

È un intervento che potremmo definire "coraggioso": nessuna Regione ha prodotto fatto questo tipo di documento che perciò diventa un punto di riferimento a livello nazionale. Sappiamo quanta attesa ci sia in questo ambito, viste le difficoltà e le incertezze normative che affrontano coloro che operano in questo settore

Le finalità di questa linea di indirizzo sono di fornire indicazioni ai donatori, alle Onlus, agli organi di controllo per:

- Garantire un adeguato livello di sicurezza alimentare. Dobbiamo pensare ai consumatori poveri come soggetti a rischio perché sanitariamente più fragili e con maggiori impedimenti nel ricevere le cure necessarie.
- Incrementare il recupero dei prodotti alimentari invenduti. Se diamo maggior sicurezza sul percorso successivo dei prodotti, per le aziende è molto più facile donare.
- Ridurre lo spreco alimentare perseguendo un fine etico, umanitario ed ecologico nel contempo.

La cessione di alimenti a qualsiasi titolo è disciplinata dai Regolamenti comunitari sulla sicurezza alimentare (Reg. CE 178/00: rintracciabilità, Reg. CE 853/04 853/04: norme d'igiene) che contengono le norme generali e specifiche inerenti le strutture, le attrezzature e la gestione delle fasi di produzione, trasformazione e distribuzione.

Tali norme danno particolare rilevanza alla gestione dei processi secondo i principi dell'HACCP, alla rintracciabilità e all'informazione a tutela dei consumatori, responsabilizzando in proposito gli Operatori del Settore Alimentare (OSA).

Esse avendo come obiettivo primo la salute del consumatore, non prevedono deroghe al rispetto dei requisiti per la sicurezza alimentare.

4.1 Legge n 155/2003 – Disciplina della Distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale

Art. 1, 1 Le organizzazioni riconosciute come organizzazioni non lucrative di utilità sociale ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, e successive modificazioni, che effettuano, a fini di beneficenza, distribuzione gratuita agli indigenti di prodotti alimentari, sono equiparate, nei limiti del servizio prestato, ai consumatori finali, ai fini del corretto stato di conservazione, trasporto, deposito e utilizzo degli alimenti.

Lo Stato italiano con la Legge n. 155 del 16 luglio 2003 (c.d. Legge del Buon Samaritano), ad articolo unico, equipara al consumatore finale le organizzazioni di volontariato che raccolgono e distribuiscono il cibo ai poveri. In tal modo non si rinuncia alla tutela della salute delle persone in stato di bisogno, bensì, nell'azione complessiva di sostegno e aiuto, si affida alle organizzazioni anche il compito di garantire la sicurezza alimentare, così come avviene nel contesto familiare. Difatti l'equiparazione al consumatore finale non comprende le fasi della filiera alimentare di produzione e/o trasformazione ed è limitata a quelle di conservazione, trasporto, deposito e utilizzo degli alimenti.

Rientrano nel campo di applicazione di tale norma solo le organizzazioni Onlus che prevedano espressamente nei loro statuti o atti costitutivi la "beneficenza", così come riportato all'art.10 del D.Lgs n. 460/97. Le Onlus sono le organizzazioni iscritte nell'anagrafe unica presso il Ministero delle Finanze, ai sensi dell'art.11 del D.Lgs n. 460/97.

4.2 Legge Regionale 12/07 la Regione Emilia-Romagna

Art. 4 Promuove l'attività di solidarietà e beneficenza svolta dagli enti no profit impegnati nel recupero dalle aziende della media e grande distribuzione organizzata, della ristorazione collettiva e della produzione di tutte le eccedenze di prodotti alimentari per la loro redistribuzione ai soggetti che assistono persone in stato di indigenza.

Da questa legge regionale si deduce che alle organizzazioni che operano a fini di solidarietà sociale, riconosciute come Onlus, è consentito recuperare gli alimenti confezionati non deperibili, così come quelli ad alta deperibilità (cibo cotto, alimenti freschi, ecc.) rimasti invenduti nel circuito commerciale o non serviti dalla ristorazione (mense aziendali, scolastiche, ecc.) per poi distribuirli ai bisognosi, senza per questo dover sottostare alla disciplina normativa prevista per gli operatori economici nelle fasi di conservazione, trasporto, deposito e utilizzo degli alimenti.

Come si può notare il quadro normativo è un vero groviglio in cui si possono trovare gli spazi per operare, ma si corre anche il rischio di incappare grosse difficoltà applicative.

La legge del Buon Samaritano viene emanata nel 2003, a metà strada fra la pubblicazione del regolamento europeo generale che esce nel 2002 e i successivi usciti nel 2004, ed è per alcuni versi in contrasto con essi. La Legge n.155/03 del Buon Samaritano, equiparando le organizzazioni di utilità sociale al consumatore finale, le esclude dall'ambito del controllo ufficiale del prodotto alimentare. I regolamenti CE 178/02, 852/04, 853/04 non escludono queste attività dal controllo ufficiale.

La legge uscita il 27 dicembre 2013 (la c.d. legge di stabilità) all'art.1 introduce due commi che ad una prima lettura sembrerebbero confermare il concetto che tutto questo processo è sottoposto alla regolamentazione europea.

Questa condizione ha generato molte difficoltà interpretative a molti livelli: donatori, utilizzatori e organi di controllo.

Come si dipana questo groviglio? Come Assessorato della Regione abbiamo scelto di creare un documento (Ancora buono) che potesse ben interpretare le norme vigenti e che osservasse le seguenti caratteristiche:

- Semplicità: poche indicazioni e comprensibili
- Fattibilità: lavoriamo con strutture che hanno pochi mezzi e non possiamo pretendere da loro quello che le normative esigono dalle grandi industrie alimentari
- Duttilità: le organizzazioni che operano sul territorio regionale sono molte e fortunatamente molto differenti nell'azione di aiuto e quindi non possiamo bloccare le varie tipologie di intervento che le tante organizzazioni a livello regionale propongono.
- Coerenza con le normative, con la buona tecnica, con gli obiettivi di salute e soprattutto con il livello di rischio. Dove il livello di rischio è alto richiediamo standard elevati, dove il livello di rischio è basso abbiamo basse richieste: ci sembra opportuno lavorare utilizzando criteri di buon senso.
- Proattivo: consentire e favorire lo sviluppo di nuove esperienze

I contenuti del documento "Ancora buono" hanno riguardato:

1. La puntualizzazione sulle norme di riferimento,
2. Le modalità per assicurare l'informazione al consumatore,
3. I comportamenti da tenere da parte dei donatori e delle associazioni distributrici per la tutela della salute,
4. La collaborazione dei servizi con le Ausl.

4.3 I contenuti di "Ancora buono"

La Onlus deve adottare modalità organizzative e di gestione tali da garantire l'igiene e la sicurezza degli alimenti donati durante tutte le fasi delle attività di raccolta fino alla destinazione finale dotandosi di procedure tecniche ed adeguate attrezzature.

La Onlus che distribuisce il prodotto ad altre organizzazioni che a loro volta effettuano distribuzione alle persone indigenti, deve essere registrata ai sensi del Regolamento Ce 852/04 e al fine di poter ritirare tempestivamente i prodotti risultati pericolosi per il consumatore, adotta sistemi di rintracciabilità analoghi a quelli previsti dall'art. 18 del Regolamento Ce 178/2002.

Si tratta di Onlus che operano a mo' di magazzino all'ingrosso, a livello di distribuzione centrale.

Nei casi in cui l'attività benefica preveda la trasformazione per la somministrazione diretta di cibi, le cucine e le sedi di somministrazione devono esser registrate ai sensi del Regolamento Ce 852/04 e possedere i requisiti strutturali previsti dall'Allegato2 del regolamento medesimo. La legge del Buon Samaritano fa riferimento soltanto alla distribuzione dei prodotti.

Il discorso della trasformazione è un discorso molto più complesso in cui si gioca fortemente una possibilità di rischio sanitario e soprattutto di acquisizione di tecniche produttive.

Il responsabile della gestione (raccolta conservazione, trasporto, deposito della preparazione dei cibi), adeguatamente formato per garantire la salubrità degli alimenti distribuiti, può avvalersi di volontari garantendo in prima persona che il loro operato avvenga nel rispetto delle norme di igiene degli alimenti. Per la formazione degli addetti le Onlus possono avvalersi della collaborazione dei servizi del Dipartimento di Sanità Pubblica della Ausl.

I Donatori devono essere Operatori del Settore Alimentare (commercio, ristorazione o produzione), ovvero imprese registrate o riconosciute ai sensi delle normative vigenti in materia di sicurezza alimentare e come tali devono garantire che il prodotto donato sia perfettamente edibile e non costituisca un rischio per il consumatore. Il donatore anche per i prodotti donati deve garantire la rintracciabilità come previsto dal Regolamento Ce 178/2002 all'art. 18.

I prodotti confezionati deperibili e non deperibili devono esser in perfetto stato e alla giusta temperatura di conservazione, le confezioni devono essere integre e non si devono evidenziare segni d'infestazione da insetti o da altri animali.

Se, per un errore avvenuto nella fase di etichettatura, sono state riportate informazioni errate o in lingua non italiana, le informazioni corrette possono essere riportate in documentazione esplicativa a corredo della partita di prodotto.

Non possono essere donati prodotti con la data di scadenza superata ("da consumarsi entro il..."), mentre possono essere utilizzati prodotti con termine minimo di conservazione superato ("da consumarsi preferibilmente entro il..."), purché sia disponibile la dichiarazione del produttore attestante la loro commestibilità.

Le informazioni per il consumatore ai sensi del Decreto legislativo 109/92 e successivi aggiornamenti possono essere riportate in etichetta o in documentazione a parte.

I prodotti non confezionati (sfusi e preincartati), deperibili e non deperibili, possono essere donati purché siano in perfetto stato e alla giusta temperatura di conservazione, posti in contenitori idonei a venire a contatto con gli alimenti e protetti dalle polveri e dagli insetti.

Se si tratta di prodotti sfusi altamente deperibili (carni fresche, pesce fresco) possono essere congelati direttamente dal donatore prima di essere consegnati. Su tali prodotti il donatore dovrà porre l'etichetta con la denominazione del prodotto, gli ingredienti quando si tratta di alimenti composti, la data di congelamento e la data entro cui devono essere consumati.

Se si tratta di prodotti sfusi a ridotta deperibilità e parzialmente disidratati come pane, focacce, torte e altri prodotti da forno possono essere congelati dal donatore o dalla Onlus. Sul prodotto dovrà essere riportata l'etichetta con la denominazione e la data di congelamento del prodotto.

Eccedenze di ristorazione o comunque di cibo cotto, se non immediatamente somministrate, è opportuno siano preventivamente sottoposte ad abbattimento della temperatura fino a -10° C e conservate a tale temperatura fino al momento del consumo.

Il cibo deve essere trasportato e conservato in contenitori chiusi in materiale idoneo per alimenti con indicazioni che consentano l'identificazione del prodotto, la data di consegna e di congelamento; durante il trasporto la temperatura non deve superare i 10°C per i prodotti da consumare immediatamente e i -5°C per i congelati.

Si auspica che a livello locale siano definiti dei protocolli d'intesa tra le imprese donatrici e le Onlus riceventi; a tal fine si garantisce la disponibilità dei servizi Sian e Svet come supporto tecnico scientifico.

Sulla base dei criteri generali fin qui definiti, potranno essere predisposte specifiche schede tecniche ad uso delle organizzazioni di beneficenza utili per l'adeguata gestione dei prodotti alimentari.

5 Nota relativa alla normativa e all'iter autorizzativo per l'apertura di un "Emporio della Solidarietà"

Valerio Biagiola per conto della Caritas di Roma

5.1 Descrizione della tipologia commerciale e legislazione nazionale relativa alla regolamentazione e alle procedure autorizzative per "esercizi commerciali"

La tipologia "commerciale" dell'Emporio è assimilabile ad un "esercizio di vicinato per la vendita di prodotti alimentari". La principale normativa nazionale che disciplina il settore del commercio è il DLgs 31 marzo 1998, n°114. Tale decreto determina le linee guida per le Regioni, le quali specificheranno modalità e procedure per l'attivazione di nuove attività commerciali, l'adeguamento di quelle esistenti e la vigilanza in apposite leggi regionali (*a titolo esemplificativo nella Regione Lazio la "legge quadro" è la L.R. 18 novembre 1999, n. 33*).

Nel DLgs sono classificati come "esercizi di vicinato" per la vendita di prodotti alimentari e non quelle attività su area privata aventi superficie di vendita non superiore a 150 mq nei comuni con popolazione residente inferiore ai 10.000 abitanti ed a mq 250 nei comuni con popolazione residente superiore ai 10.000 abitanti.

Per "superficie di vendita" si intende l'area coperta o scoperta destinata alla vendita, compresa quella occupata da banchi, scaffalature e simili o destinata a stanzini di prova (nel caso di vendita di capi di abbigliamento). Non costituisce superficie di vendita l'area destinata a magazzini, depositi, locali di lavorazione, uffici e servizi, scale di accesso, corridoi e simili.

Ciascuna Regione ha apportato alla normativa un quadro di varianti legate alle proprie condizioni ambientali ed economiche, ma la procedura per l'attivazione degli esercizi di vicinato è simile e prevede quasi ovunque gli stessi adempimenti.

Dovranno ovunque essere rispettati:

- regolamenti di polizia urbana
- requisiti igienico sanitari
- regolamenti edilizi, normative urbanistiche e di destinazione d'uso
- normativa in materia di prevenzione incendi e sicurezza negli ambienti di lavoro
- normativa in materia di abbattimento delle barriere architettoniche

L'introduzione della SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività) con la Legge 122 del 30 luglio 2010, permette di iniziare l'attività il giorno successivo all'inoltro della segnalazione.

La SCIA è una procedura "semplificata" che consiste nell'inviare allo "Sportello Unico della Attività Produttive" dell'amministrazione comunale di pertinenza tutta la documentazione necessaria per l'attivazione dell'attività. L'ufficio comunale controllerà la completezza della documentazione ed invierà successivamente la documentazione ai vari organismi di controllo (ASL, ARPA, Polizia Municipale, ecc).

5.2 Requisiti strutturali

I locali devono rispettare le seguenti norme:

- Urbanistico edilizie.
- In materia impiantistica.
- Igienico-sanitarie.
- In materia di sicurezza antincendio e dei luoghi di lavoro.
- Di polizia urbana.

Le attività dovranno avere la superficie di vendita in locali commerciali, catastalmente definiti dalla categoria C1. Tendenzialmente dovranno essere ubicati al piano terra, ma possono presentarsi situazioni, da analizzare singolarmente, nelle quali la superficie di vendita è ubicata al piano seminterrato o al piano primo (ad esempio in locali destinati al commercio in seguito a condono edilizio). L'altezza minima dei locali destinati alla vendita dovrà essere di almeno 300 cm.

Gli impianti presenti (elettrico, termico, eventualmente di aereazione) dovranno essere provvisti di certificazione di conformità.

Ovunque dovrà essere garantita un'adeguata aereo illuminazione dei locali. Tale requisito può essere soddisfatto o avendo una superficie finestrata apribile pari almeno ad un ottavo della superficie calpestabile del locale o con aereazione e illuminazione artificiali.

I servizi igienici possono non rispettare tale requisito, purché abbiano almeno un apparecchio di estrazione meccanica dell'aria.

L'attività deve essere dotata di servizi igienici differenziati per lavoratori di sesso maschile e femminile. Ogni servizio dovrà essere dotato di antibagno. Devono inoltre essere presenti locali destinati a spogliatoio, preferibilmente in comunicazione con i servizi igienici, provvisti di armadietti per il personale a doppio scomparto.

Le superfici calpestabili dei locali adibiti alla vendita e i magazzini dovranno essere realizzate con materiali antisdrucchiolo e antiscivolo e facilmente lavabili.

Nel caso di vendita alimenti, dovranno essere rispettate tutte le normative in materia di conservazione e controllo degli alimenti. Dovrà essere redatto un "Piano di Autocontrollo", ai sensi del D.Lgs. 193/07 (ex 155/97 - Attuazione delle direttive 93/43/CEE e 96/3/CE concernenti l'igiene degli alimenti).

Dovrà inoltre essere redatto il Documento di Valutazione dei Rischi, ai sensi del D.Lgs 81/08, nel quale dovranno essere descritte le mansioni dei lavoratori e quali adempimenti e accorgimenti devono essere adottati contro la possibilità di infortuni sul lavoro e contro il verificarsi di malattie derivanti dallo svolgimento dell'attività lavorativa.

In materia di sicurezza antincendio, i locali che devono presentare SCIA antincendio, e quindi quelli maggiormente sottoposti a controlli e all'attuazione di adempimenti in materia, sono i locali aventi superficie lorda superiore a 400 mq comprensiva dei servizi e depositi.

In caso di locali con superficie inferiore, sarà sufficiente predisporre un adeguato numero di attrezzature atte all'eventuale spegnimento di un incendio (estintori o altre dotazioni antincendio) e redigere un piano di evacuazione dei locali.

Ciascun caso dovrà essere attentamente valutato preventivamente all'inizio dei lavori ed in base alle condizioni ambientali del luogo.

6 Ricerca sulle realtà che distribuiscono generi alimentari attraverso la modalità dell'Emporio solidale in Emilia-Romagna

6.1 Introduzione e nota metodologica

Come già evidenziato nell'introduzione del volume la presente *“Ricerca sulle realtà che distribuiscono generi alimentari provenienti dalle eccedenze alimentari attraverso la modalità dell'Emporio solidale”* rappresenta l'ideale prosecuzione di due precedenti lavori di ricerca coordinati dalla Delegazione Regionale Caritas per conto del Servizio Politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale della Regione Emilia-Romagna: *“Indagine ricerca e messa in rete delle realtà che raccolgono generi alimentari provenienti dalle eccedenze alimentari”*³⁸ e *“L'incontro fra solidarietà e povertà alimentare Indagine 2013 su Enti, beneficiari e volontari all'interno del circuito della raccolta e distribuzione di prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale in Emilia-Romagna”*.³⁹

In questi primi due lavori, svolti attraverso la somministrazione di un questionario, la delegazione Caritas ha lavorato per conoscere, mappare e approfondire gli enti che raccolgono e redistribuiscono beni alimentari per fini di solidarietà sociale, l'intento era quello di capire come utilizzare a pieno la legge regionale 12/2007 (“Promozione dell'attività di recupero e distribuzione di prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale”) al fine di rispondere nel modo migliore e più esaustivo possibile alla richiesta di alimenti per gli indigenti. Questo lavoro ci ha portato ad “incappare” negli Empori solidali: le loro caratteristiche innovative rispetto ai tradizionali centri di distribuzione, l'interesse a livello nazionale su questo tema e la loro crescita esponenziale a livello regionale (con un tasso di crescita annuo medio del 74,4%) ci hanno fatto ritenere che fosse necessario, per completare il quadro di conoscenza che avevamo, indirizzare l'attenzione su questo fenomeno e cercare di approfondirlo.

Ci sembrava anche che il crescente interesse intorno a queste realtà, si pensi all'importante lavoro di CVSNET presentato a Expo gate o a come queste realtà vengano raccon-

38 A cura di F. Santarelli e L. Galanti, 2012 disponibile on line sul sito della delegazione regionale Caritas

39 A cura di F. Santarelli e A. Gollini, 2014 disponibile on line sul sito della delegazione regionale Caritas

tate da articoli o dai media in generale, non fosse ancora stato adeguatamente supportato da un'indagine di ricerca sul campo.

Ulteriore prova di questo fatto è stata la constatazione che in tutte le mappature nazionali prese in considerazione, fossero presenti diverse imprecisioni dovute probabilmente al solo riferimento alle informazioni presenti sul web.⁴⁰

6.2 Oggetto di ricerca

La nostra esperienza pregressa ci aveva indirizzato a individuare i destinatari della ricerca con la seguente definizione: *Realtà che distribuiscono generi alimentari provenienti dalle eccedenze alimentari attraverso la modalità dell'Emporio solidale.*

L'analisi di sfondo che è stata condotta in materia e nello specifico l'evidenza che i beni alimentari distribuiti non provengono esclusivamente dalle eccedenze, ma anche dal mercato, ci ha portato a individuare più precisamente l'oggetto della ricerca come: *Realtà che distribuiscono generi alimentari attraverso la modalità dell'Emporio solidale.*

Dal punto di vista geografico l'orizzonte di riferimento è la Regione Emilia-Romagna mentre dal punto di vista dello stato progettuale abbiamo incontrato sia Empori funzionanti che in fase di avvio mentre per quelli in fase di progettazione più arretrata abbiamo cercato di rendere almeno conto della loro esistenza.

6.3 Metodologia della ricerca

La fase preliminare della ricerca ci ha visto analizzare la letteratura in materia e predisporre una bibliografia utile a inquadrare il fenomeno degli Empori e più in generale delle forme di contrasto alla povertà alimentare.

Parallelamente a questa attività si è cercato di mappare gli Empori presenti in Regione in modo da identificare e quantificare le realtà da incontrare.

Per fare ciò ci si è avvalsi di un primo elenco fornitoci dalla Servizio Politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale della Regione Emilia-Romagna, il quale faceva riferimento agli Empori citati nei piani di zona, questo elenco è stato confrontato, internamente alla Caritas, con l'elenco emerso dalla Rilevazione Empori Caritas (realizzata nel mese di settembre 2015) e con la mappatura nazionale degli Empori realizzata da CSV NET e presen-

40 A titolo di esempio si pensi al articolo di Lorenzo Vendemiale *"Empori solidali, spesa gratis per famiglie che hanno bisogno"*, uscito sul fatto quotidiano il 10 aprile 2016, che riporta come funzionanti e appartenenti alla Caritas gli Empori di Ferrara e Reggio Emilia entrambi ancora in fase di progettazione e non espressione esclusiva della Caritas.

tata a expo 2015 nella conferenza dal titolo *“Lotta allo spreco e contrasto alle nuove povertà. Il Volontariato porta le sue esperienze a Expo per rilanciare un patto di comunità”*.⁴¹ A questo punto si è potuto procedere ad individuare la metodologia più opportuna per approfondire l'argomento.

L'approccio della ricerca è squisitamente qualitativo perché si è ritenuto, trattandosi di un numero limitato di esperienze, più efficace analizzarle in profondità attraverso la metodologia dell'intervista semi-strutturata nella quale *“l'intervistatore dispone di una lista di temi fissati in precedenza sui quali deve raccogliere tutte le informazioni richieste [con] la facoltà di adattare ai singoli intervistati sia le domande, sia l'ordine in cui le pone”*.⁴²

Nonostante in letteratura siano chiaramente evidenziati diversi svantaggi relativi all'intervista con domande aperte (Bradburn, 1984; Scott, 1968; Ballatori, 1988) si è scelto di optare per questa modalità per favorire la spontaneità delle risposte e per fare chiarezza su un fenomeno le cui variabili erano troppo numerose, non ancora note e su cui la letteratura di riferimento era scarsa e lacunosa data la novità del fenomeno oggetto d'analisi. Ci interessava inoltre lasciare spazio alla “narrazione” che i protagonisti intendevano fare del fenomeno.

L'intervista ha avuto un'impostazione “cronologica”, ha cercato cioè di approfondire il tema degli Empori dando ampio spazio anche a tutta la dinamica di concezione e sviluppo progettuale che ha preceduto la fase di apertura per poi arrivare in seguito ai beneficiari e ai volontari.

- Fase ideativa/progettuale
- Fase avvio attività
- Fase attuale
- Destinatari (target principali)
- Personale/risorse presenti

In totale sono state realizzate 12 interviste audio registrate al personale di 11 empori funzionanti e di 4 empori in fase di avvio (i due empori ancora in fase di avvio a Bologna, quello di Reggio Emilia e quello di Ferrara).

Nei casi di Guastalla (in fase di avvio) e di Rimini (oggi funzionante al momento dell'intervista ancora in fase di avvio), per diversi motivi, si è ricorsi ad un questionario scritto, integrato, ove necessario, telefonicamente o via email.

Per quanto riguarda i 3 empori ancora in una fase di progettazione si è provveduto a contattarli tramite email e telefonicamente per poter rendere conto della loro esistenza nella

41 <http://www.csvnet.it/component/phocadownload/category/76-lotta-allo-spreco-e-contrasto-alle-nuove-poverta>

42 (v. Pitrone, 1984, p. 33). Citato in In *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. V. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 71-82. Intervista Roberto Fideli e Alberto Marradi

ricerca, tuttavia non si è ritenuto opportuno approfondire ulteriormente la situazione, dato lo stato della progettazione.

Le interviste sono state realizzate nel periodo da dicembre 2015 a marzo 2016.

Terminata questa fase i materiali sono stati sistematizzati e presentati il 18 marzo 2016 agli intervistati, presso la sede della Regione Emilia-Romagna.

La presentazione consisteva in una verifica di quanto emerso e in Focus Group in cui i soggetti della ricerca sono stati chiamati a confrontarsi su parte dei risultati emersi ed in particolare sulle richieste alla Regione Emilia-Romagna.

I risultati del Focus Group e i successivi contatti con svariati Empori sono stati inseriti nella ricerca per arricchirla di approfondimenti.

Inoltre alcune richieste specifiche da parte di alcuni Empori in fase di progettazione ci hanno dato ulteriore occasione di confronto sui nodi salienti della ricerca e sui risultati emersi.

7 Analisi di contesto del fenomeno analizzato

7.1 Definizioni del fenomeno analizzato

La letteratura in materia non è ricchissima⁴³ e soprattutto le spiccate particolarità di ciascuna esperienza rendono a volte difficile generalizzare la molteplicità delle esperienze particolari.

Anche solo ad una prima occhiata della mappatura emergevano delle differenze: *Emporio Solidale*, *Emporio della solidarietà*, *Social Market*, *Emporio Sociale*, *Emporio di Comunità*, *Emporio + nome proprio...*

Riteniamo perciò importante iniziare riprendendo quanto già accennato nell'introduzione riguardo l'oggetto della ricerca, per farlo presentiamo di seguito due definizioni che delineano in modo chiaro cosa si intende per Emporio Solidale, da qui solo Emporio.

La prima definizione la mutuiamo da:

Povertà plurali. *Rapporto 2015 sulla povertà e l'esclusione sociale di Caritas Italiana:*
«Per Empori Solidali si intende quindi dei punti di distribuzione al dettaglio completamente gratuiti, realizzati al fine di sostenere le persone in difficoltà attraverso l'aiuto alimentare e l'accompagnamento relazionale per favorire il recupero della propria autonomia; le persone accedono al servizio con dignità e responsabilità, potendo scegliere liberamente i prodotti alimentari a disposizione usufruendo di una tessera personale caricata con punteggio a scalare che permette, tra l'altro, la tracciabilità di tutti i prodotti sino al consumatore finale»

Mentre la seconda da:

Gli Empori della solidarietà nel contrasto alla povertà alimentare di Chiara Lodi Rizzini⁴⁴
«...abbiamo definito come Empori della solidarietà quegli "strumenti di contrasto alla povertà alimentare" a) simili nell'aspetto a supermercati commerciali b) dove gli aventi diritto possono reperire gratuitamente e in autonomia alimenti e prodotti di prima necessità, c) grazie a un sistema a punti correlato allo stato di bisogno d) e che si reggono sulla collaborazione tra le istituzioni, le associazioni e le aziende del territorio.»

43 Rimandiamo alla bibliografia, del presente volume per chi volesse approfondire.

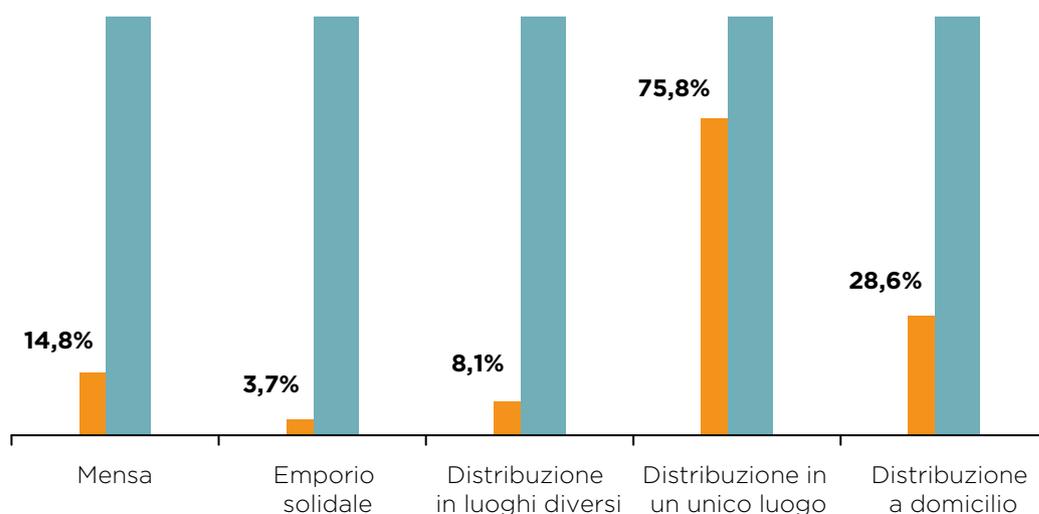
44 in F. Maino e M. Ferrera (a cura di) (2015), *Secondo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2015*

Queste definizioni ci hanno aiutato a inquadrare meglio l'orizzonte di riferimento, innanzitutto si tratta di una "nicchia" rispetto alla riflessione più ampia e agli interventi di contrasto alla povertà alimentare.

Nel nostro precedente lavoro avevamo individuato diverse forme di contrasto alla povertà alimentare: mense, distribuzione a domicilio, distribuzione pacchi mensili e settimanali (vedi figura 4).

Nel recente passato le possibilità sono ulteriormente aumentate: si va dalle ormai classiche social card al più recente S.I.A., passando per progetti di agricoltura sociale, bar solidali⁴⁵ (senza dimenticare esperienze meno strutturate come i frigoriferi solidali⁴⁶) e il tradizionale "caffè sospeso" napoletano a cui si sono ispirati i vari "sospesi": gelato in sospeso⁴⁷, pane e pizza in sospeso⁴⁸, cena in sospeso⁴⁹, spesa in sospeso⁵⁰. L'innovazione sociale per rispondere ai nuovi bisogni si struttura e si diversifica.

Figura 4 - Enti per tipologia dell'attività di distribuzione (% sul totale dei rispondenti)



Fonte: Indagine Caritas 2014

45 <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/498830/Colazione-gratis-e-assistente-sociale-al-bar-a-Livorno-apre-il-Caffe-Nino-Effe>

46 <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/493181/Brasile-i-frigoriferi-solidali-per-aiutare-i-poveri-e-combattere-gli-sprechi>

47 <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/488081/A-Roma-arriva-il-gelato-in-sospeso-con-Ice-cream-month-di-Salvamamme>

48 <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/499978/Panificio-a-fine-giornata-regala-la-pizza-E-c-e-chi-lascia-il-pane-sospeso>

49 <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/487700/A-Milano-torna-la-cena-sospesa-per-chi-e-in-difficolta>

50 <http://www.coopiskra.org/la-spesa-sospesa-di-iskra/>

Grazie alle definizioni è stato eliminato un'ulteriore equivoco quello riguardante i progetti sociali che si occupano di recupero eccedenze *no food*. Facciamo un esempio per chiarire meglio: la mappatura degli Empori effettuata da CSV net riporta l'esistenza a Piacenza dell'Emporio solidale Intrecci⁵¹ che nasce con *"l'obiettivo di fornire un aiuto concreto ai bisognosi e allo stesso tempo avviare un'attività di riuso che offra la possibilità di rendere ancora utile ciò che apparentemente non servirebbe più creando inoltre, opportunità di lavoro a persone in difficoltà impiegate nella cooperativa che svolge i servizi"*.

Questo tipo di Empori, più spesso chiamati mercatini⁵², non sono oggetto della ricerca in quanto sono realtà che si occupano di recuperare "eccedenze" (ad esempio vestiti, mobili, oggettistica che poi viene rimessa in commercio) e distribuirle, ma si occupano di sostegno alimentare e solitamente non c'è una tessera ma i beni vengono venduti per finanziare il progetto.

Sono modelli che potremmo definire paralleli, anche se in qualche caso l'Emporio "vende" anche vestiti o oggettistica e c'è quindi una qualche sovrapposizione.

Inoltre la definizione elimina quelle esperienze di Emporio, che comunque non sono ancora presenti in Emilia-Romagna, in cui è prevista la vendita monetaria dei beni alimentari a prezzi calmierati⁵³.

Ci teniamo a puntualizzare che il focus su cui vogliamo concentrarci è quello del "punto vendita" non le altre componenti "accessorie".

Non utilizziamo il termine accessorie in senso dispregiativo anzi, spesso le attività collaterali sono fondamentali come è stato più volte ribadito da diversi attori intervistati; lo spazio del market rappresenta però il minimo comune denominatore degli Empori e quindi abbiamo ritenuto opportuno partire da questo e concentrarci su questo.

A tutte le altre componenti degli Empori verrà fatto riferimento e saranno oggetto di alcuni commenti e riflessioni ma non sarebbe stato possibile un confronto sistematico su tutti gli aspetti che territori diversi, animati da necessità e storie differenti, hanno ritenuto far rientrare all'interno del contenitore Emporio.

51 <http://www.Emporiointrecci.it/site/>

52 Solo per citarne alcuni a Reggio Emilia troviamo il progetto "Nuovamente", a Carpi "Recuperandia", a Modena "L'arca", a Forlì il "Comitato contro la fame nel mondo"

53 Si veda ad esempio l'esperienza dell'associazione "terza settimana" a Torino <http://www.vita.it/it/article/2014/03/26/al-social-market-una-spesa-completa-a-20-euro/126470/>

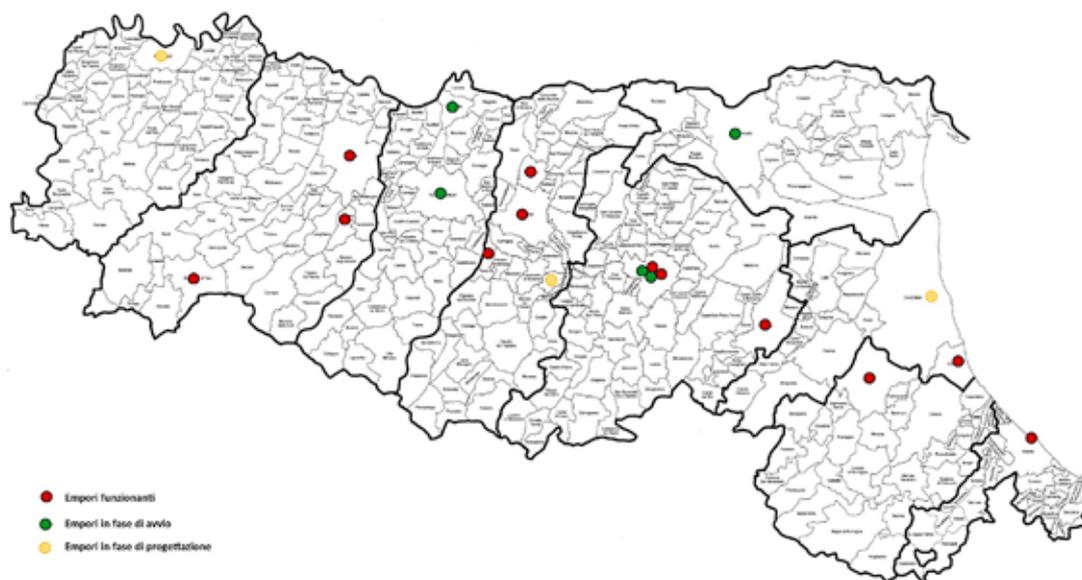
7.2 Situazione regionale

Una volta chiarito definitivamente che cosa intendiamo per Emporio possiamo iniziare a presentare come questo fenomeno si articola sul territorio regionale.

Se guardiamo il grafico sottostante la fotografia che ne emerge mostra come ogni provincia abbia il suo Emporio.

Tuttavia gli Empori non coprono l'intero bacino di utenza della provincia stessa, in particolare le zone periferiche sono le più scoperte, seppur con alcune significative eccezioni (Parma, Modena).

Figura 5 - Distribuzione geografica degli Empori in Emilia-Romagna



La situazione regionale vede dunque in totale 20 Empori considerando sia quelli funzionanti che quelli in fase di avvio e progettazione.

12 empori attualmente funzionanti suddivisi come segue:

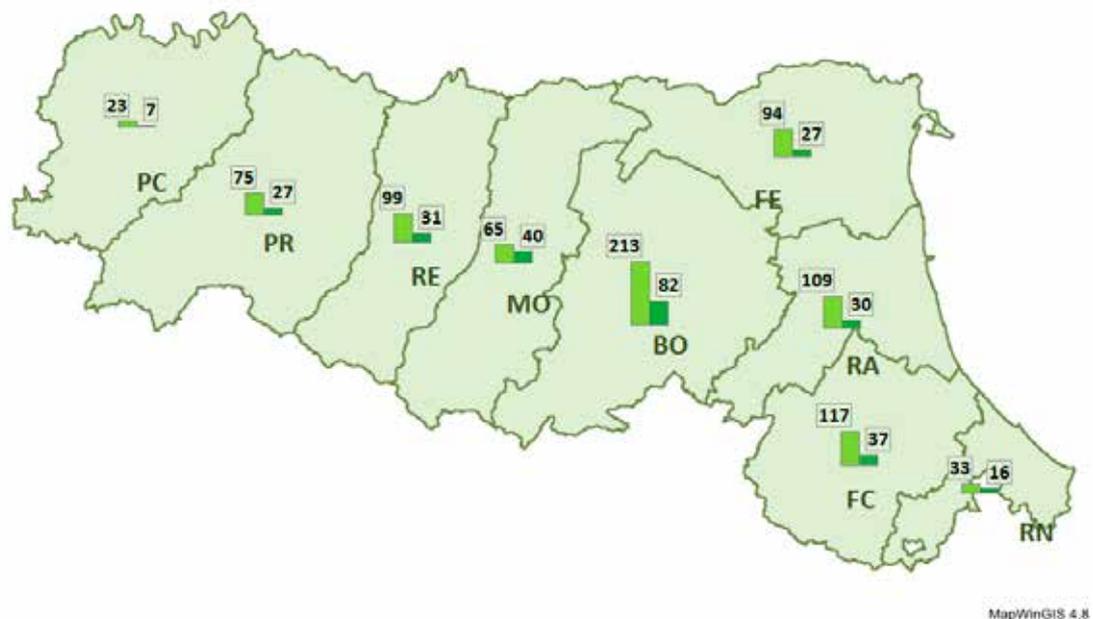
- 3 in provincia di Parma (Parma città, Lesignano dei Bagni, Borgo Val di Taro)
- 3 in provincia di Modena (Modena città, Soliera, Sassuolo)
- 3 in provincia di Bologna (2 a Bologna città, 1 a Imola)
- 1 a Forlì
- 1 a Rimini
- 1 a Cervia (RA)

- 5 empori in fase di avvio⁵⁴,
 - 2 in provincia di Reggio Emilia (Reggio Emilia città e Guastalla)
 - 2 in provincia di Bologna (tutti a Bologna città)
 - 1 a Ferrara
- 3 Empori in fase di progettazione:
- Piacenza
 - Vignola (MO)
 - Ravenna

Nel nostro precedente lavoro come delegazione, in cui analizzavamo tutti i centri di distribuzione alimentare, avevamo contattato 827 enti (si veda in questo senso la figura 6); in alcuni casi come ad esempio Sassuolo o Forlì l'apertura di un Emporio ha significato la riorganizzazione e centralizzazione delle distribuzioni.

Nonostante ciò gli Empori oggi non arrivano a servire tutte le zone della Regione, di sicuro nelle zone periferiche rimangono modalità diverse di distribuzione del cibo e rimane aperta la questione del valore della capillarità dei centri di distribuzione.

Figura 6 - Cartografia centri di distribuzione alimenti
(nr enti censiti e nr enti rispondenti per provincia)



Fonte: Indagine Caritas 2014

⁵⁴ Si intende quegli empori che apriranno entro l'anno e la cui progettazione può dirsi pressoché ultimata

7.3 Anno di nascita

Dal 2008 si è assistito a un vero e proprio boom che ha portato all'apertura di 60 Empori in 16 regioni, con il coinvolgimento di 2 000 volontari e 60 000 beneficiari⁵⁵

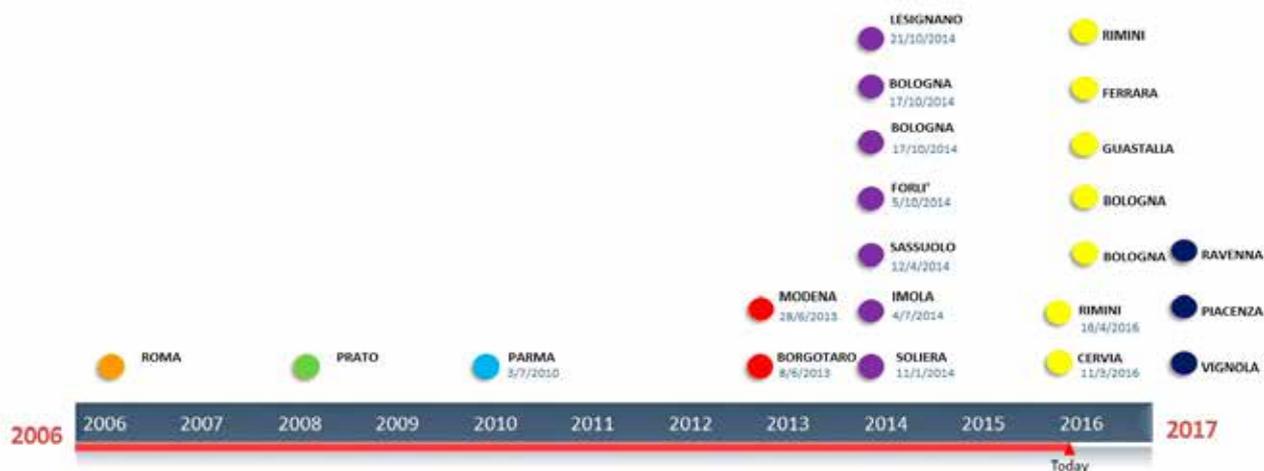
A livello regionale il trend può essere rappresentato da una curva di crescita esponenziale in quanto nel giro di pochi anni siamo passati da uno a 20 Empori.

L'Emporio della solidarietà nasce da un'intuizione di Don Luigi Liegro, primo direttore della Caritas di Roma il quale già nel 1996 aveva individuato gli spazi e creato un accordo la Coop, purtroppo, alla fine, sono poi venute a mancare le strutture e si è quindi dovuto attendere 10 anni perché la progettualità venisse ripresa e prendesse vita.⁵⁶

Se guardiamo il grafico (figura 7) vediamo che rispetto alle prime esperienze partite nel centro Italia (Roma, Prato) l'Emilia-Romagna arriva con un leggero ritardo.

L'esperienza di Roma era già attivata prima della crisi economica, seguita poi da Prato.

Figura 7 - Linea del tempo Empori



Nel 2010 in piena crisi economica comincia la prima esperienza regionale di Parma da cui ha avviato un processo di contaminazione che però richiede alcuni anni per prendere il via. Nel 2013 avevamo censito 4 Empori: Parma, Modena, Borgotaro e Sassuolo che stava per partire.

La “soglia di accettazione” rispetto a questa innovazione è secondo noi rappresentata dal 2013/14, da qui in poi il trend è stato esponenzialmente in crescita.

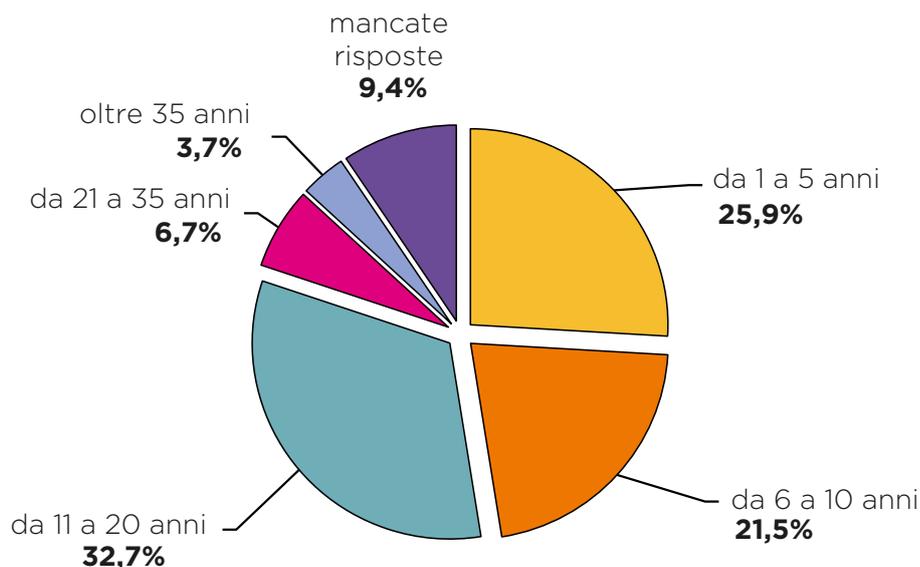
55 C. Lodi Rizzini ibidem pag 2

56 <http://www.emporiocaritas.org/>

Le motivazioni sono diverse ma fra queste non si può non citare il passaggio da PEAD al FEAD.⁵⁷

Il biennio 2016-17 è previsto come un altro tempo di fioritura per arrivare ad un totale di 20 Empori. Questo trend in crescita, anche se fisiologicamente destinato a rallentare, lascia presagire ulteriori diffusioni soprattutto in quelle zone più scoperte.

Figura 8 - Enti secondo gli anni trascorsi dall'avvio delle attività (% sul totale dei rispondenti)



Fonte Indagine Caritas 2014

Questo trend è in linea con quanto avevamo rilevato nel 2013 in cui si evidenziava come nell'ultima decade fossero nate quasi la metà (47,4%) delle realtà oggi presenti sul territorio regionale.

È interessante notare come il periodo di fioritura di queste realtà coincide con quello della crisi in cui stiamo vivendo. Sapere che in un periodo così difficile e prolungato vi è stato un boom delle attività riguardanti il recupero e la donazione di eccedenze alimentari è fortemente significativo. Se da un lato, infatti, si sta vivendo un impoverimento di quasi tutti i membri della società, dall'altro si sono trovate strade e risorse (alternative a quelle meramente finanziarie) all'interno del privato sociale in grado di rispondere in parte a uno dei bisogni primari dell'uomo.

⁵⁷ Si veda <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/dal-pead-al-fead>

8 Fase di progettazione e avvio

La **fase della progettazione**, in base agli incontri fatti, è risultata nei suoi elementi simile a tutti gli Empori, anche se differente per tempi e risorse impiegate.

Sul tema della progettazione riteniamo necessario soffermarci perché da essa, e di conseguenza da scelte di campo più o meno consapevoli, discendono conseguenze anche nell'azione.

Una progettazione consapevole permette un intervento più efficace come afferma chiaramente Francesco Zamagni: *“E' fondamentale non l'ideazione ma la progettazione. Vuol dire che bisogna predisporre su un numero di anni consistenti. Se no il progetto è fine a se stesso e muore”*.⁵⁸

Parlando di progettazione sociale ci sono tre componenti che devono essere chiare a chi progetta e definite nel progetto: obiettivi, destinatari e modalità.

Nelle interviste è emerso che l'Emporio ha connotazioni, caratteristiche che vanno a sconfinare in tutte queste tre componenti.

Ci sono interviste in cui la costituzione di un Emporio diventa un obiettivo, questo tipo di concezione, a volte inconscia, porta con sé diversi rischi.

Ad esempio si potrebbe correre il pericolo di predisporre una risposta non adeguata ai bisogni del territorio se si dà per scontato che l'Emporio, essendo una progettualità “nuova”, risolverà i problemi quasi magicamente, o che l'Emporio sia in ogni caso la modalità migliore.

Questo vale anche sul fronte dei destinatari perché, se da un lato emerge da molte interviste come gli Empori siano da rivolgere “alle nuove povertà”, *“Bisognava creare una nuova risposta che si conciliasse con le caratteristiche del nuovo bisogno”*⁵⁹, dall'altro in diversi casi gli intervistati non sono in grado di definire, da un punto di vista scientificamente attendibile, chi siano i nuovi poveri e quindi si fanno accedere all'Emporio diverse tipologie di poveri dando per implicito che questa modalità sia ugualmente efficace per tutti.

Anna Zonari evidenzia invece come l'Emporio di Ferrara⁶⁰ abbia cercato di lavorare sull'individuazione del target, per evitare di creare una struttura che si rivolgesse ai vecchi beneficiari e non rispondesse alle nuove povertà.

“L'individuazione del target che ci eravamo posti come obiettivo ci è stata fondamentale in quanto ci sembrava che ci fosse il rischio che nonostante qualcuno l'aveva individuata

58 Intervista n. 2

59 Intervista n. 5

60 Agire Sociale

come categoria da cui partire (i nuovi poveri ndr) ma di fatto si era trovato un bacino di utenza di nuovo schiacciato da povertà croniche... quindi l'Emporio ha moltiplicato i centri di distribuzione anziché ridurli.”⁶¹

Nella pratica l'indicatore più utilizzato da tutti per definire l'accesso è l'ISEE anche se l'entità dell'indicatore preso in considerazione varia da territorio a territorio e in alcuni territori si sono aggiunti ulteriori indicatori.

Il tratto comune nei destinatari è la presenza delle famiglie rispetto ai singoli perché la scelta di consumo del supermercato è la scelta delle famiglie come ci segnala ad esempio l'esperienza di Bologna: *“L'obiettivo principale era quello di riattivare le famiglie, il secondo era farlo in un luogo di dignità e socialità. Il terzo quello di cercare di agganciarle, farle uscire dalla vergogna, per creare una rete di supporti. Come ultimo obiettivo quello di distribuire cibo”.*⁶²

Come evidenziato nell'ultima citazione spesso gli obiettivi che l'Emporio si pone sono molto ambiziosi, c'è un grande aspettativa rispetto a questo tipo di risposta e a volte si confondono i compiti che spettano al market e quelli che spettano ad una più ampia rete di soggetti.

Quindi volendo ricapitolare gli Empori corrono il rischio di mescolare obiettivi, modalità e destinatari.

Sul fronte delle modalità occorre fare attenzione: *“L'Emporio è uno strumento tra i tanti possibili che ci sono, purtroppo a volte questo pensiero non c'è, quando diventa una risposta univoca noi rischiamo di diventare uno strumento assistenziale”.*⁶³

È stato significativo denotare come ad esempio il territorio di Castel Maggiore in cui era iniziata una progettualità verso l'Emporio abbia in seguito scelto di orientarsi in una direzione diversa: *“il percorso progettuale che il nostro Comune sta portando avanti all'interno della Consulta del Welfare, si discosta sensibilmente dalle intenzioni iniziali di creare un Emporio solidale sul territorio. Siamo partiti dalla specificità sociale e geografica del nostro Comune e dalle sinergie che si possono attivare a livello di Unione Reno Galliera, di cui facciamo parte. Gli otto Comuni dell'Unione coprono un territorio assai vasto, con una densità demografica molto diversa rispetto a quella della città, per cui un Emporio solo non sarebbe funzionale alle svariate esigenze locali, distanti fra loro e disomogenee. Stiamo quindi procedendo alla riqualifica della distribuzione attraverso la messa in rete delle diverse agenzie che operano sul territorio: la nostra Caritas, che copre attualmente le esigenze di tre Comuni, per un totale di 176 famiglie, la Comunità Papa Giovanni XXIII e la Comunità La Venenta. E' in fase di ultimazione inoltre una progettazione integrata con*

61 Intervista n. 9

62 Intervista n. 7

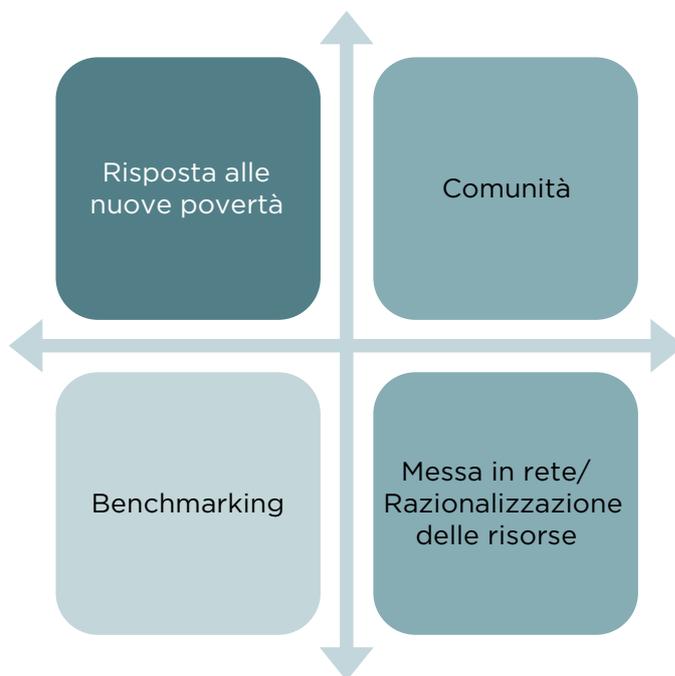
63 Intervista n. 4

*la Consulta delle attività produttive, per attivare forme di collaborazione con il mondo imprenditoriale. Come vede, siamo ancora in fase progettuale, proprio per la complessità della questione”.*⁶⁴

8.1 Quadrante degli Empori

Dalle interviste emergono alcuni elementi ricorrenti in tutte le descrizioni degli Empori, per riassumerli e rappresentarli abbiamo ideato un quadrante denominato **“quadrante degli Empori”**.

Figura 9 - Quadrante degli Empori



Scorrendo i quadranti a partire da quello in alto a sinistra vediamo:

- Risposta alle nuove povertà
- Comunità
- Messa in rete/Razionalizzazione delle risorse
- Benchmarking

La maggior parte degli intervistati, come abbiamo già accennato, vede l'Emporio come un'esperienza innovativa che va a contrastare povertà che prima non c'erano o che prima si esprimevano in modo diverso.

64 Barbara Giannerini Assessore Politiche Sociali ed Abitative Città di Castel Maggiore

L'Emporio inoltre, come altro elemento comune, è un progetto che aggrega e coinvolge la comunità, che vuole rimettere al centro lo spazio di incontro.

"Io credo molto in questa funzione dell'Emporio come un pezzo di quartiere, una via, un luogo di aggregazione".⁶⁵

La messa in rete/razionalizzazione delle risorse è un altro aspetto che emerge molto spesso, in particolare la rincorsa positiva all'aggregazione di risorse viene presentata come una risposta alla diminuzione di finanziamenti avvenuta nel 2013/14 e alla diminuzione delle risorse a fronte di un aumento delle richieste. Su questo fronte emerge spesso il desiderio di evitare che i beneficiari facciano *"il giro delle sette chiese"*.

Per definire l'ultimo elemento del quadrante prenderemo in prestito un termine dall'economia aziendale: il benchmarking.

Per benchmarking si intende il *"processo continuo di misurazione dei prodotti, servizi-processi attraverso il confronto con i migliori concorrenti o imprese leader"*⁶⁶, cioè la possibilità da parte delle imprese di andare a vedere i loro concorrenti migliori ed imitarli.

Nel nostro caso s'intende prendere a prestito delle pratiche e farle proprie, fra gli Empori c'è chi ha visitato molte altre realtà e ha avuto la possibilità di vederne diverse anche fuori regione.

Abbiamo scelto di utilizzare un quadrante perché volevamo rendere l'idea di una compresenza di elementi in cui non c'è contrapposizione tra queste componenti ma a volte ci sono esigenze che creano polarità.

Una prima dicotomia si crea tra la messa in rete delle risorse e la risposta a nuove povertà. Proviamo a fare un esempio per essere più chiari: se un Emporio nasce aggregando distribuzioni già esistenti dovrà farsi carico di persone che erano già in carico precedentemente alle strutture (che va ad aggregare) e quindi dovrà inevitabilmente gestire un tasso di cronicità più alto.

Un altro esempio concreto ce lo fornisce Parma che al momento della sua apertura sceglie di tendere più al contrasto alle nuove povertà che alla messa in rete delle risorse dal momento che non chiude le distribuzioni esistenti ma si concentra sulle nuove povertà, in un secondo momento avvia il progetto piattaforma per far fronte meglio all'esigenza della messa in rete.

L'altra polarità riguarda benchmarking e coinvolgimento della comunità.

Se un Emporio, che abbia poche risorse da investire in progettazione, analisi di bisogni, studio di fattibilità, si affiderà molto all'imitazione di quello che hanno fatto altri e farà molta più fatica a disegnare una progettualità squisitamente riferita ai propri bisogni e alle proprie peculiarità.

65 Intervista n. 8

66 www.unibg.it/dati/corsi/6580/29633-4-%20BENCHMARKING.pdf

Senza dimenticare che *“le innovazioni non nascono già perfettamente funzionanti... i «ri-tardatari» devono comunque affrontare il problema dell’assimilazione, che assume per essi caratteristiche complesse e difficili”*.⁶⁷ Quindi nessuna innovazione presa in prestito da altri è immune da rischi, vanno tradotte nel contesto in cui le vogliamo applicare e soprattutto non dobbiamo dare per scontato tutto quell’universo di conoscenze tacite che si acquisiscono facendo.

8.2 Promotori

Volendo parlare dei promotori una prima constatazione la mutuiamo sottoscrivendola dal rapporto 2015 di Caritas italiana che afferma: «Da Nord a Sud nessuna delle esperienze intercettate è stata messa a punto senza la partecipazione di altri enti».⁶⁸

La rete assume anche in Emilia-Romagna una dimensione molto importante per la nascita degli Empori, come a livello nazionale nessuna esperienza nasce “in solitaria”.

Si rivela come si presente la collaborazione di uno o due altri enti, mentre la mediana si assesta sui 12 enti coinvolti per arrivare ad un massimo di 31 enti coinvolti.

Parlando di enti gestori non possiamo tralasciare che «...in Emilia-Romagna, contrariamente a quello che avviene in tutte le altre parti d’Italia, gli *Empori nascono molto dai centri servizi...*».⁶⁹

C’è una specificità della nostra Regione per cui i CSV sono diventati il soggetto trainante di queste progettazioni, complice l’esperienza di Parma e i finanziamenti, ma emerge come dato di fatto di cui prendere atto.

Con l’espressione *“hanno trainato”* intendiamo dire che i CSV hanno fatto di più del “semplice” coordinare quello che c’era sul territorio, hanno dato un input. In alcuni casi, come ad esempio Modena, l’invito a progettare è partito dal CSV, tutto ciò coerentemente con la funzione attribuita ai CSV dalla legge 266/1991 sul volontariato.

Trattandosi di CSV è evidente che quindi il processo di progettazione ha coinvolto le associazioni di primo livello che compongono i centri servizi tuttavia il CSV con il suo personale e le sue risorse ha avuto un ruolo privilegiato nella progettazione, avvio e in molti casi anche nella gestione.

Come abbiamo già sottolineato per altri aspetti il fenomeno degli Empori si caratterizza, almeno in Emilia-Romagna, per una molteplicità di modelli e percorsi progettuali e organizzativi che vedono altri protagonisti oltre ai CSV.

67 *Lo sviluppo Economico* L. Boggio, G. Serravalli

68 *Povertà plurali, Rapporto 2015* di Caritas italiana pag. 35

69 Intervista n. 7

Ci sono territori in cui, coerentemente con quello che avviene a livello nazionale, è stata la Caritas a promuovere l'iniziativa come Imola, Forlì, Borgotaro.

Altre esperienze vedono come soggetti promotori a volte il lavoro misto pubblico/privato come ad esempio Rimini, Guastalla e Sassuolo dove il tavolo di contrasto alla povertà composto da Servizi Sociali, Caritas, Associazioni in collaborazione con il CSV ha avuto la paternità del progetto.

Ci sono casi in cui le associazioni si muovono in autonomia rispetto ai Centri servizi come ad esempio Cervia, e infine casi in cui l'input per il progetto è arrivato direttamente dall'ente pubblico come nel caso di Lesignano de Bagni o di Soliera.

Quello che è importante ribadire è l'importanza della rete per far fronte ad una progettazione impegnativa come quella degli Empori e alla capacità di dialogo fra soggetti diversi pubblici e privati e anche di estrazioni differenti come quelli laici e d'ispirazione religiosa.

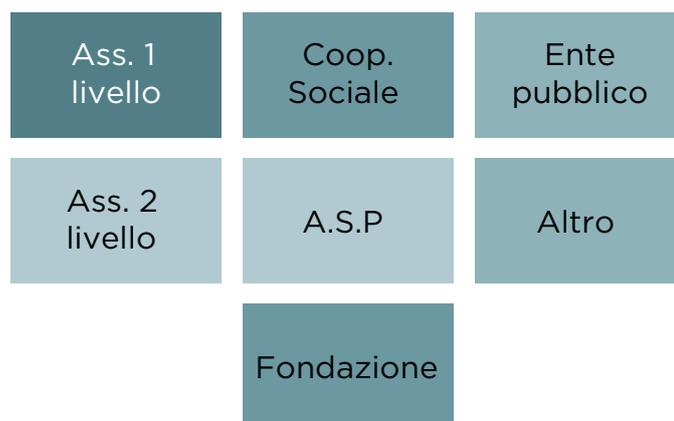
8.3 Ente gestore

In sede di elaborazione dell'intervista semi-strutturata il tema dell'ente gestore ci era sembrata una questione molto semplice che si poteva facilmente dirimere con una domanda secca.

Al contrario sin dalle prime interviste è emerso come la questione fosse molto più complicata.

Rispetto a quello che avevamo ipotizzato si è riscontrato che la semplice suddivisione per tipologie che vedete illustrata nel grafico sotto non aiutava la comprensione.

Figura 10 - Enti gestori per tipologia



Affermiamo che questa suddivisione è insufficiente perché una problematica che è emersa chiaramente è «*Che cosa si intende per ente gestore?*».⁷⁰

Normalmente tutti gli aspetti amministrativi gestionali fanno capo ad unica realtà invece nel caso degli Empori, data la sua natura di progetto “di rete”, questi compiti sono ripartiti fra più soggetti: un’associazione per la gestione dei volontari, una cooperativa per il coordinatore, l’ente pubblico per l’affitto, un’altra associazione fornisce gli automezzi... ecc ecc.

Proviamo a fare un esempio concreto: Parma ha un’associazione di secondo livello “Centoperuno” che ha assunto il dipendente dell’Emporio, per la parte amministrativa, compila il bilancio ma contemporaneamente ha “Arca” un’associazione di persone fisiche di primo livello che assicura i volontari.

Quindi possiamo affermare che “giuridicamente gli *Empori non esistono*”⁷¹ nel senso che sono caratterizzati da quella che abbiamo definito come fluidità giuridica, in certi casi si arriva addirittura a tre soggetti diversi.

Complessivamente su 14 Empori che hanno risposto a questa domanda sono stati registrati 22 enti gestori.

Ci sembra importante prendere atto di questo se si ragiona in termini di politiche, soprattutto se si vuole riflettere sulle prospettive future in quanto questa situazione se da un lato ha dei notevoli vantaggi ha anche degli indubbi svantaggi e diversi Empori si pongono la questione di come migliorare nel futuro questo aspetto: “*Noi riteniamo che il CSV, su queste iniziative possa essere promotore, lanciando l’iniziativa, ma poi non possa rispetto ai compiti assegnati, continuare a seguire nell’esperienza*”⁷² oppure quanto affermato da Soliera: “*Dal punto di vista giuridico non esiste l’Emporio, è la cooperativa che ha il potere. In futuro si potrà creare un’associazione di volontari*”.⁷³

70 Intervista n. 8

71 Intervista n. 7

72 Intervista n. 7

73 Intervista n. 4

9 Beneficiari

Definire i beneficiari degli Empori dell'Emilia-Romagna è compito arduo, quasi impossibile, perché, come abbiamo visto, Empori diversi hanno fatto scelte di campo diverse; inoltre dal momento che l'Emporio è uno strumento come tale viene utilizzato in maniere diverse da attori diversi.

Un'ulteriore complessità deriva dal fatto che diversi Empori hanno scelto come target i cosiddetti "nuovi poveri" che, come abbiamo visto nell'introduzione, rappresentano una categoria molto aleatoria e di difficile definizione.

Proveremo allora a ricostruire i beneficiari partendo dai criteri per l'accesso, in primis evidenzieremo i tratti comuni per lasciare spazio alle molteplici specificità.

Il primo criterio preso in considerazione riguarda la residenza: si può accedere all'Emporio solo se residenti nel comune in cui ha sede l'Emporio (o nell'unione dei comuni nei casi di Empori destinati ad un'unione dei comuni).

Nelle nostre precedenti ricerche avevamo intercettato un quota di centri che non tenevano in considerazione la provenienza dei beneficiari per quanto riguarda gli Empori si tratta di un misura fortemente ancorata al territorio.

Il secondo criterio che tutti utilizzano e che ha il peso maggiore è quello ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) e già su questo indicatore ci sono differenze significative: si va da nuclei con un ISEE non superiore a 3.000 a nuclei con un ISEE non superiore ai 10.000, la mediana invece si colloca sui 7.500.

Tuttavia era chiaro alla totalità degli intervistati come l'ISEE non fosse un indicatore sufficiente *"Oltre ai dati che sono previsti nella certificazione ISEE ne sono stati aggiunti altri, in particolare quelli riguardanti la disoccupazione per aggiornare la situazione, renderla trasparente, tracciabile"*⁷⁴.

Oltre all'ISEE un titolo di accesso previsto da molti riguarda la mancanza di lavoro e la conseguente iscrizione ad un centro per l'impegno.

Un ulteriore titolo di accesso preso in considerazione dalla quasi totalità degli Empori riguarda la presenza di figli minori all'interno del nucleo familiare.

Inoltre in alcuni casi vengono presi in considerazione fattori come le situazioni debitorie, problematiche documentate o situazioni di povertà conclamata.

Un'esperienza interessante è la via scelta dal progetto di Case Zanardi, il quale ha abbinato la partecipazione al paniere di offerte di Case Zanardi con il Sostegno per l'Inclu-

74 Intervista n. 8

sione Attiva, con acronimo S.I.A., e definito il bacino di utenza con l'individuazione delle seguenti categorie di destinatari:

- Nuclei destinatari della social card ovvero famiglie con grave disagio economico, attestato da ISEE non superiore ai 3.000 € annui e dalla presenza di almeno un componente di età inferiore ai diciotto anni.
- Nuclei e individui coinvolti in progetti di transizione abitativa, in carico ai Servizi Sociali Territoriali con un Piano Assistenziale Individualizzato (P.A.I), inseriti in alloggi temporanei dall'equipe casa e soggetti in situazioni di disagio sociale - marginalità, supportati da associazioni in un percorso di accompagnamento nell'ambito del progetto alloggi di transizione dell'Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria.
- Titolari di borse lavoro con i requisiti per la frequenza di tirocini lavorativi, secondo quanto disciplinato dalla legislazione della Regione Emilia-Romagna e disoccupati/inoccupati in carico ai Servizi Sociali Territoriali che necessitano di inserimenti lavorativi protetti.

Interessante è l'esperienza di Ferrara che avendo scelto come destinatari i nuovi poveri si è trovata nella situazione di non avere indicatori prestabiliti di riferimento e ha dovuto costruirli in quanto anche il servizio pubblico non aveva orientamenti precisi: *“Abbiamo individuato a spanne il target che è quello degli impoveriti. Si è capito che non c'erano dei criteri chiari per capire come individuare questi impoveriti chi sono, da cosa ce ne accorgiamo, quali documentazioni lo possono testare. Quindi c'è stato un gruppo un po' più tecnico, anche con gli assistenti sociali e la Regione, rispetto all'individuazione dei criteri. In sostanza le persone non dovevano essere troppo povere perché sennò sarebbero state già schiacciate dalla povertà estrema; persone iscritte ai centri per l'impiego, quindi in cerca di lavoro ma non da troppo tempo altrimenti sono già scivolati verso la povertà”⁷⁵.*

Dal punto di vista delle tipologie famigliari l'Emporio si rivolge principalmente a famiglie in alcuni casi quasi esclusivamente⁷⁶ in altri casi c'è più apertura a diverse tipologie.

Per quanto riguarda la nazionalità la mediana si assesta su 58% di famiglie straniere e un 42% di famiglie italiane.

Rispetto alle famiglie straniere Parma sottolinea che: *“di queste, il 70%-75% sono stranieri ma, attenzione, parliamo di stranieri che vivono qui in media da 13 anni (a volte addirittura da 25-30 anni), che hanno figli nati e cresciuti in Italia. Si tratta di persone che erano ben inserite nel nostro tessuto sociale e produttivo. Molti erano riusciti, infatti, a raggiungere*

75 Intervista n. 9

76 Forlì al momento dell'intervista aveva solo 6 tessere unipersonali su 459 tessere totali

un discreto benessere e buone posizioni lavorative, che però hanno perso con l'arrivo della crisi economica” ⁷⁷.

Infine se è vero che il totale degli stranieri supera quello degli italiani è anche vero che guardando alle singole nazionalità l'Italia è di gran lunga il primo paese per numero di beneficiari.

Su questo fronte è interessante riprendere quanto affermato dalla già citata Chiara Lodi Rizzini:

*“Si prevede dunque che nei prossimi anni crescerà il numero di utenti italiani per effetto, oltre che del peggioramento delle condizioni economiche, della maggiore informazione/dimestichezza sulle misure di contrasto alla povertà e del superamento della “paura dello stigma”, quel sentimento di vergogna che fino a oggi ha trattenuto molti poveri dal rivolgersi a queste strutture (Kleinhubbert 2014).”*⁷⁸

Infine diversi Empori sottolineano come molti beneficiari non siano in carico ai servizi sociali, nel caso di Parma addirittura *“il 40% dell'utenza che arriva alle nostro servizio non è nota agli assistenti sociali”*⁷⁹.

Può essere interessante cogliere questo stimolo per sviscerare meglio il tema delle modalità di accesso e del rapporto con i servizi sociali.

Una prima considerazione è che in nessun caso si sono rilevati Empori che non hanno nessuna forma di collaborazione con i servizi sociali e questo è un dato molto positivo.

Tuttavia ci sono Empori nati in *“contrapposizione”* e Empori nati in appalto rispetto ai servizi, fra questi due estremi si collocano tutte le realtà.

Abbiamo esperienze la cui collaborazione con i servizi si limita alla partecipazione ai tavoli di zona e altre esperienze in cui l'Emporio dipende completamente da un finanziamento dell'assessorato ai servizi sociali.

In alcuni casi l'assessorato arriva a destinare a questo progetto la quasi totalità delle sue risorse e questa modalità ci lascia abbastanza perplessi in quanto rischia di lasciare molte altre necessità diverse dal sostegno alimentare sguarnite di mezzi.

Nel mezzo si trovano quegli Empori che hanno delle convenzioni con i servizi o che hanno una forte relazione con questi ultimi per quanto riguarda gli invii di persone ma che mantengono una loro autonomia chiara.

77 *L'esperienza di Emporio Parma tra povertà economica e relazionale*, Intervista a Sandro Coccoi e Giacomo Vezzani, di Chiara Lodi Rizzini, 20 gennaio 2013, <http://secondowelfare.it/terzo-settore/volontariato/lesperienza-di-emporio-parma-tra-poverta-economica-e-relazionale-intervista-a-sandro-coccoi-e-giac.html>

78 *Gli Empori della solidarietà nel contrasto alla povertà alimentare* di Chiara Lodi Rizzini in F. Maino e M. Ferrera (a cura di) (2015), Secondo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2015

79 *L'esperienza di Emporio Parma tra povertà economica e relazionale*, Intervista a Sandro Coccoi e Giacomo Vezzani, di Chiara Lodi Rizzini, 20 gennaio 2013, <http://secondowelfare.it/terzo-settore/volontariato/lesperienza-di-emporio-parma-tra-poverta-economica-e-relazionale-intervista-a-sandro-coccoi-e-giac.html>

Un'ulteriore diversità riguarda le modalità di accompagnamento educativo dei beneficiari dell'Emporio, su questo fronte si sono rilevate quattro modalità: la prima, che è anche la più diffusa, è quella che lascia ai servizi sociali la costruzione di un progetto sul nucleo e all'interno di detto progetto sono inseriti anche l'accesso all'Emporio e la sua durata; la seconda è quella in cui l'Emporio si dota anche di un "centro di ascolto" che provvede a individuare le persone da far accedere e gli eventuali rinnovi; la terza è la modalità propria degli Empori della solidarietà Caritas in cui l'Emporio è "una protesi del centro d'ascolto"⁸⁰ cioè le persone sono lasciate in carico al centro d'ascolto che le invia all'Emporio per l'aiuto alimentare, sta al Centro di ascolto il discernimento sulle modalità e sui tempi dell'aiuto. L'ultima modalità è quella che prevede la collaborazione di due o più entità nell'invio delle persone ad esempio la Caritas e i Servizi sociali, solitamente le segnalazioni vengono effettuate dagli enti sopracitati e poi sta ad una commissione mista decidere se accogliere o meno le domande presentate.

Abbiamo inserito qui questa digressione perché riteniamo che la presa in carico da parte dei servizi e il tipo di presa in carico ci aiuti a capire qualcosa riguardo alle persone che gli Empori accompagnano.

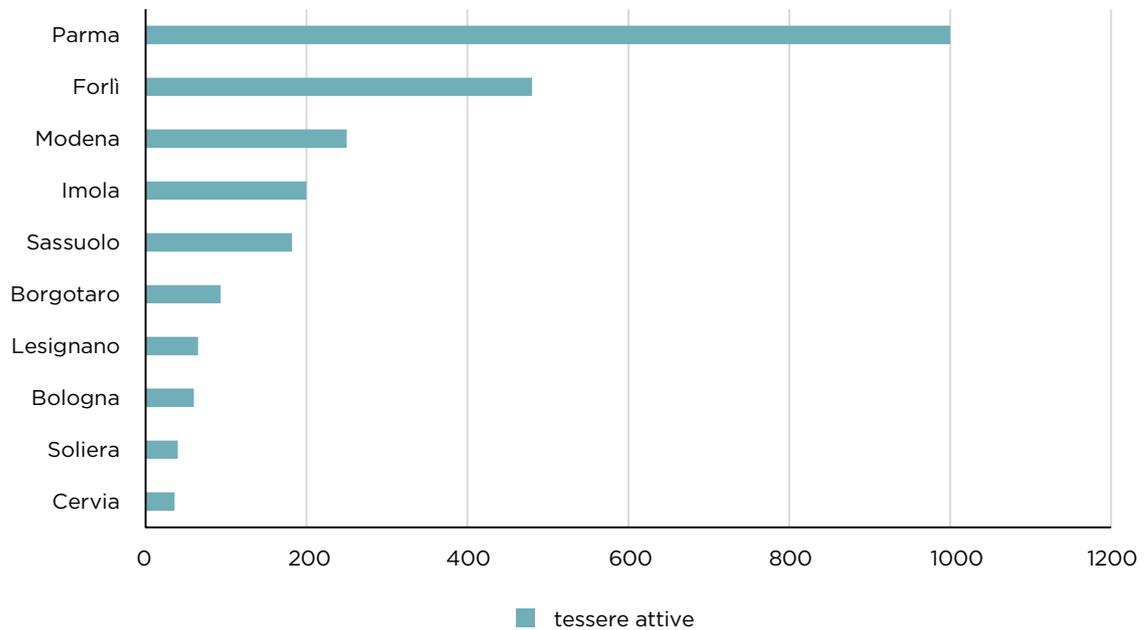
Gli Empori come afferma Modena vogliono rappresentare un cambiamento di approccio verso i beneficiari: *"Un luogo fisico dove si ribaltasse l'approccio, il principio non è - ti do quello che ho - ma scegli quello di cui hai bisogno, in linea dunque con un nuovo target"*. Dal momento che l'obiettivo degli Empori è quello di mettere al centro l'individuo non come oggetto d'aiuto bensì come soggetto capace di scegliere *"L'Emporio si propone come un luogo in cui l'utente ha una sua capacità di scelta e discernimento su quello che gli serve"*⁸¹ o ancora *"Questa esperienza è qualcosa di nuovo che prima di tutto risponde alla necessità delle persone, che coglie la salvaguardia della dignità delle persone"*⁸².

80 Intervista n. 1

81 Intervista n.4

82 Intervista n.2

Figura 11 - Tessere attive per Emporio



A rendere ulteriormente complessa la raccolta dei dati e la loro aggregazione a livello regionale è il fatto che non esiste ad oggi un sistema di monitoraggio che preveda indicatori comuni inoltre i software gestionali sono diversi e alcuni autoprodotti come afferma l'Emporio di Modena: *“Dovremmo forse investire su un nuovo software gestionale perché quello che abbiamo ci è stato donato da programmatori informatici senza frontiere.”*⁸³

I software utilizzati a livello regionale sono:

1. Applicativo TEMA PLUS® SOCIAL MARKET di idea informatica.
2. “Portobello POS” (Point-Of-Sale, punto vendita).
3. Negozio facile.
4. Altri autoprodotti.

83 Intervista n. 5

10 Modalità di funzionamento

*“Gli Empori solidali sono, negli spazi e negli arredi, molto simili a dei comuni supermercati: hanno prodotti – generalmente prodotti alimentari e per l’igiene personale – disposti su scaffali aperti che gli utenti possono acquistare gratuitamente e in piena autonomia – secondo la modalità self service – e una cassa dove “pagarli”. Pagarli tra virgolette perché il prezzo dei prodotti non è espresso in euro ma in punti, il cui ammontare è generalmente definito in base alla disponibilità del prodotto e alla sua utilità”.*⁸⁴

Se consideriamo l’Emporio come un punto vendita qualunque, per rendere conto del suo funzionamento dovremo collocare la gestione del punto vendita all’interno di una più ampia filiera che ne permetta l’attività.

La filiera può essere definita come *“l’insieme degli agenti che direttamente o indirettamente operano lungo tutto l’itinerario economico di un prodotto dallo stadio iniziale della produzione a quello finale dell’utilizzazione”*.⁸⁵

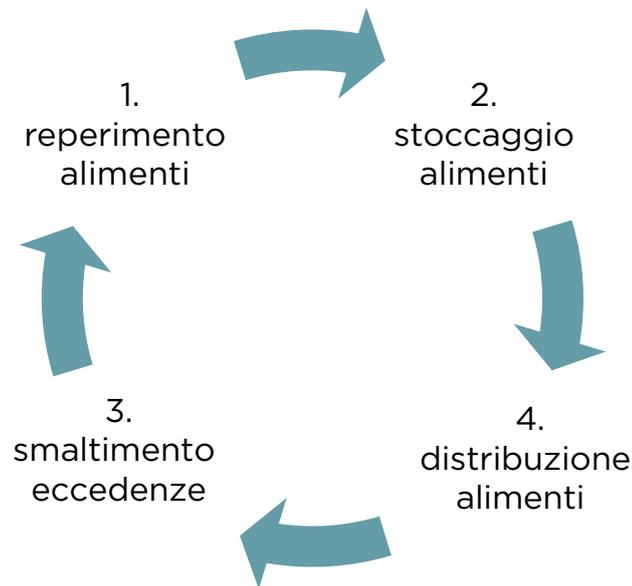
Non è il luogo per una dettagliata analisi della filiera agroalimentare e su come questa produca prodotti e eccedenze che vengono poi a essere utilizzati dagli Empori solidali, quello che ci preme è invece prendere in prestito dal concetto di filiera l’idea che sono necessari tutta una serie di passaggi per permettere ai beneficiari finali di poter “acquistare” i prodotti.

Concentrandoci solo sugli aspetti logistici, e volendo procedere a effettuare una rappresentazione semplificata che ci aiuti nella comprensione, possiamo individuare 4 passaggi chiave nella “filiera” dell’Emporio.

84 *Gli Empori della solidarietà nel contrasto alla povertà alimentare* di Chiara Lodi Rizzini in F. Maino e M. Ferrera (a cura di) (2015), Secondo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2015,

85 Vito Saccomandi, *Istituzioni di economia del mercato dei prodotti agricoli*, Milano, REDA, 1991, pagina 212

Figura 12 - "Filiera dell'Emporio"



Proviamo ora a vedere nel dettaglio i singoli passaggi.

Per quanto riguarda il **reperimento alimenti**, dall'incontro con gli Empori sono emerse diverse modalità di approvvigionamento che possiamo elencare così:

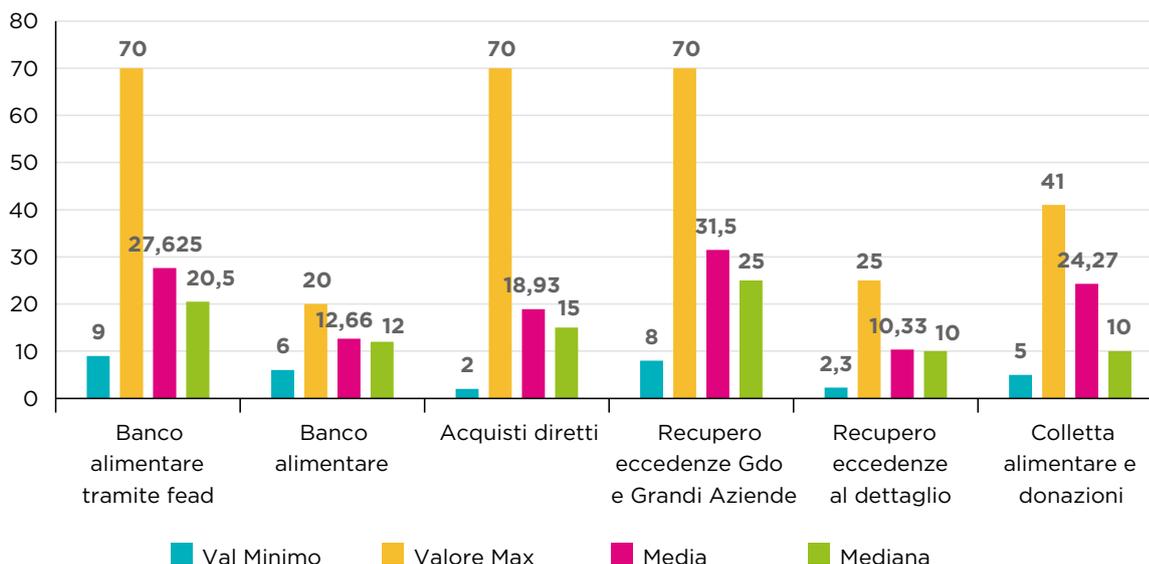
- fead Fondo di aiuti europei agli indigenti;
- convenzione con la fondazione Banco Alimentare dell'Emilia-Romagna;
- acquisti diretti;
- recupero eccedenze e donazioni GDO e Aziende;
- recupero eccedenze al dettaglio;
- collette alimentari e donazioni.

Dalle interviste emergono alcune evidenze: la prima è che non c'è una formula di approvvigionamento comune a tutti gli Empori.

Il valore massimo riscontrato per alcuni sono gli aiuti del Fead (ex Agea), per altri gli acquisti diretti, per altri ancora il recupero delle eccedenze o delle donazioni.

Ogni realtà, dunque, presenta una situazione particolare rispetto alle fonti di approvvigionamento.

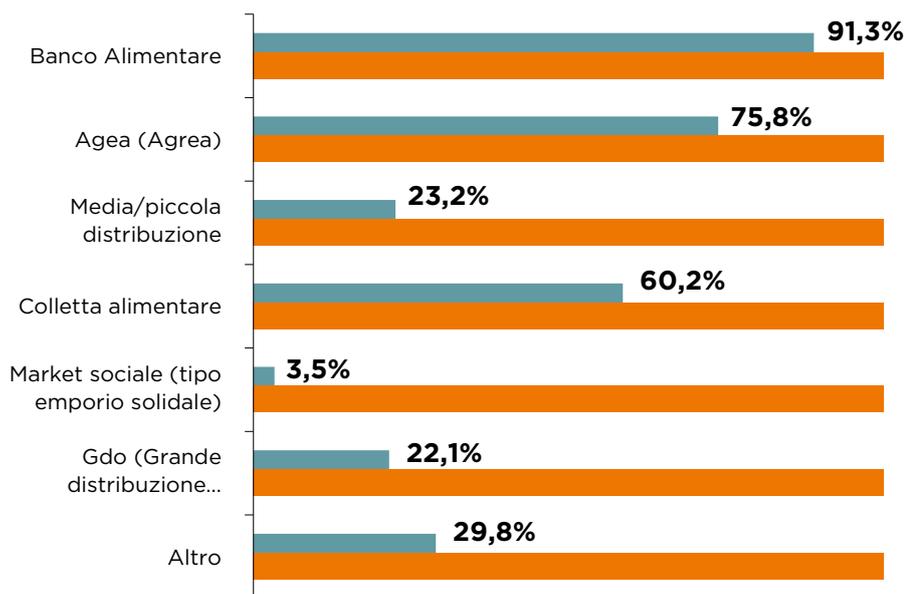
Figura 13 - Fonti approvvigionamento Empori



Provando ad ordinare le fonti dalla maggiore alla minore, tenendo come riferimento il valore mediano, pare che al primo posto si trovi il recupero delle eccedenze/donazioni dalle grandi distribuzioni e dalle grandi aziende.

Questa è una particolarità nuova rispetto a quanto emerso nella nostra indagine del 2014, in cui quasi nessuno aveva contatti diretti con grandi aziende.

Figura 14 - Enti secondo la provenienza dei prodotti distribuiti (% sul totale dei rispondenti)



Fonte: Indagine Caritas 2014

Oggi invece gli Empori più strutturati, come Parma e Modena, ma anche quelli più piccoli a cascata hanno la possibilità di relazionarsi con imprese di grandi dimensioni che donano quantità ingenti di prodotti.

Per il fresco, ad esempio, ci sono casi in cui un'unica azienda rimette tutte le eccedenze o fa donazioni e garantisce l'intera necessità di latte e di formaggi all'Emporio.

Questo aumento della raccolta a monte della filiera è da imputarsi anche al calo delle eccedenze nella grande distribuzione dovuta all'introduzione di quelle modalità di scontistica last minute, prima tipiche solo degli "hard discount", oggi invece sdoganate anche in tutti gli altri distributori.

Una seconda evidenza che emerge dalle interviste e dal confronto fra le due indagini è la comparsa dell'acquisto diretto come modalità di approvvigionamento, modalità che nel 2014 non era stata segnalata da nessun intervistato.

Ad oggi nessun Emporio è in grado di provvedere al suo approvvigionamento senza bisogno di acquistare.

Le percentuali di beni comperati sono diverse: si va dal 2% dell'Emporio di Sassuolo al 70% di Lesignano che raggiunge questi livelli anche perché è l'unico Emporio a non avere una convenzione attiva con il Banco Alimentare.

Si tenga presente che dietro al valore percentuale c'è un valore monetario, ad esempio l'Emporio di Modena che ha una percentuale molto bassa (5%), di acquisti diretti, monetariamente, spende circa 30.000 euro all'anno di spesa.

Un'ulteriore evidenza emerge aggregando la fonte FEAD e la fonte Banco Alimentare, in quanto i prodotti FEAD, arriva agli Empori della nostra Regione proprio ed esclusivamente tramite Banco Alimentare, ente di secondo livello con cui gli Empori sono chiamati a relazionarsi.

Banco Alimentare risulta quindi la prima fonte di approvvigionamento degli Empori dell'Emilia-Romagna.

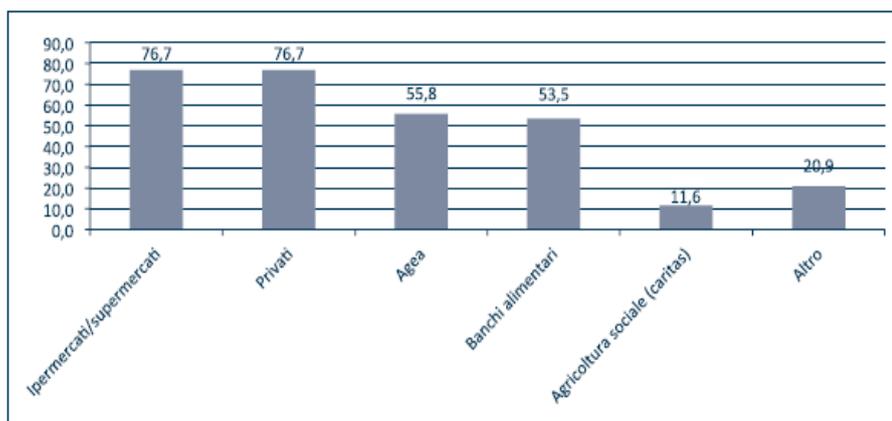
Ricapitolando, dopo aver compiuto l'aggregazione di cui sopra, troviamo al primo posto Banco Alimentare, al secondo il recupero e le donazioni dalle grandi aziende, al terzo l'acquisto che supera le collette e ci suggerisce il coinvolgimento diretto delle comunità locali come un fronte su cui si può ipotizzare uno spazio di lavoro maggiore.

Un'ultima riflessione si può desumere dal confronto con quanto riportato sul già citato report di Caritas Italiana riguardo alle fonti di approvvigionamento.

Ci sembra di poter affermare che, a fronte di una sostanziale sovrapposibilità delle forme di approvvigionamento, una differenza che caratterizza alcuni Empori Caritas in Italia è la collaborazione con progetti di agricoltura sociale.

Questo binomio rappresenta un'ulteriore valore aggiunto sia in termini di qualità (degli alimenti) che di equità in quanto sostiene progetti ugualmente indirizzati a persone "fragili" e ci indica un'ulteriore pista di lavoro per gli Empori del nostro territorio.

Figura 15 – Fornitori alimenti in forma gratuita degli Empori (% sulle Caritas Diocesane attive)



Fonte Caritas Italiana

Lo **stoccaggio alimenti** è organizzato tramite un magazzino non molto diverso da quello di un qualsiasi supermercato con scaffalature in cui si movimentano bancali attraverso i carrelli e *transpallet* (almeno nei casi degli Empori più grandi).

Il magazzino è quasi sempre collocato sotto lo stesso tetto del social market, in uno spazio adiacente separato da una scaffalatura o da una porta se lo spazio lo consente.

La metratura del magazzino è proporzionale al numero di persone seguite, partendo da poche decine di m² fino ad arrivare agli Empori di Parma o Modena che hanno magazzini di alcune centinaia di m².

In alcuni casi, in cui lo spazio non è sufficiente, alcuni Empori si sono dotati di due magazzini: uno per la gestione dei prodotti immediatamente utilizzabili nel market e a scadenza più vicina situato presso il market stesso e un altro esterno più grande per lo stoccaggio della maggior parte dei beni e la loro eventuale redistribuzione ad altri soggetti.

La dotazione del magazzino cambia a seconda delle necessità e delle possibilità ma anche in base al tipo di paniere di beni offerto (vedi sotto).

Ad esempio alcuni Empori hanno solo frigo domestici altri invece hanno celle frigo e celle freezer industriali.

Nel caso di Bologna il magazzino è comune ai due Empori già attivi e *“si regge su 3-4 persone che avevano già esperienze precedenti e contatti con il mondo cooperativo”⁸⁶*.

Un’esperienza da sottolineare è quella di Forlì: *“il nostro non è un semplice Emporio. È un Emporio più magazzino. Nel senso che all’Emporio accedono le famiglie, al magazzino,*

86 Intervista n.7

*invece, accedono le organizzazioni. Quindi, il servizio che si era proposto inizialmente di magazzino lo svolge anche adesso.”*⁸⁷

La **distribuzione alimenti** rappresenta l'aspetto principale e più visibile dell'attività degli Empori.

A seconda del contesto territoriale ogni Emporio stabilisce i propri giorni di apertura settimanale.

Si va da un minimo di mezza giornata di apertura fino a 5 mezze giornate, mediamente sono 3 le aperture settimanali, come nel caso di Imola: *“Per la distribuzione siamo aperti 3 mezze giornate a settimana. Noi invitiamo le persone a venire più volte in base ai punti da spendere... Alcuni li spendono tutti subito...”*

Normalmente la spesa avviene in completa autonomia anche se gli Empori incaricano un volontario (o più di uno) al ruolo di assistente del market, il quale *“Sta in sala, in market, a consigliare. C'è tutta una questione di punteggiaggio, di offerte per cui consiglia: “Se prendi questo, ne puoi prendere tre, spendi meno piuttosto che...”. Oppure: “la bottiglia di tè non te la consiglio, costa troppo, prendi piuttosto due pacchi di pasta”*⁸⁸ in un caso invece si è rilevato che i volontari accompagnano fisicamente gli utenti nel fare la spesa.

Per quanto riguarda il **paniere di beni** la possibilità di scelta è ampia, come possiamo vedere dalla figura 16.

Tutti gli Empori distribuiscono il secco. Molti Empori distribuiscono il fresco qualcuno come ad esempio Bologna non distribuisce il fresco presso l'Emporio ma in un'altra struttura, qualcuno distribuisce anche i surgelati.

Diventa interessante vedere come a fianco dei beni alimentari siano aumentati, rispetto ai tradizionali centri di distribuzione, i beni No Food come ad esempio i prodotti per l'igiene della casa e per l'igiene personale.

Si sottolinea anche un'attenzione specifica all'infanzia da parte degli Empori, con punti aggiuntivi o con prodotti riservati.

In alcuni casi è presente il banco scuola dell'Emporio, ad esempio a Sassuolo in cui si mettono a disposizione degli utenti anche prodotti di cancelleria riservati alle famiglie con bambini in età scolare.

In altri casi, si pensi a Lesignano de Bagni o a Soliera, c'è anche il vestiario, questa realtà quindi si va a sovrapporre alla modalità dell'Emporio-mercato che abbiamo sottolineato in precedenza.

Possiamo pertanto affermare che l'Emporio è quasi un supermercato dove si trova quasi tutto quello di cui si può avere bisogno.

87 Intervista n. 2

88 Intervista n. 1

Figura 16 – Paniere di beni presente negli Empori

Emporio	Food			No food					
	Secco	Fresco	Surg.	Igiene	Scuola	Vestiaro usato	Giocattoli	Libri	Altro
Parma	•	•		•				•	
Lesignano	•			•		•	•	•	
Borgotaro	•	•	•	•					
Modena	•	•	•	•	•				
Sassuolo	•	•	•	•	•				•
Soliera	•	•		•	•	•	•	•	
Bologna	•			•					
Imola	•	•					•		
Forlì	•	•							
Cervia	•	•	•						

Gli Empori nascono anche in molti casi con l'intento di aumentare l'efficienza dell'intero sistema riducendo le eccedenze come afferma chiaramente Giacomo Vezzani: *“Mi viene in mente la lotta agli sprechi. L'Emporio funge anche da polo per la lotta agli sprechi nel senso che tutto quello che riusciamo a recuperare, soprattutto il fresco, lo distribuiamo poi sulla piazza, anche nella Caritas parrocchiali...”*⁸⁹

Nonostante il tentativo di recupero anche gli Empori sono fisiologicamente costretti a produrre a loro volta delle eccedenze e dei rifiuti, diventa quindi molto interessante vedere quali modalità vengono attuate per la riduzione e lo **smaltimento eccedenze**.

Un primo accorgimento si coglie dalla precedente citazione: gli Empori per non sprecare redistribuiscono i beni in eccesso ad altre realtà (questa è un tratto abbastanza comune); qualche realtà afferma che per contenere le eccedenze è utile *“proporre degli scambi”*⁹⁰ partendo dalle specificità dei territori.

In altri casi, come ci riporta Borgotaro, ci si ingegna in altro modo: *“Noi abbiamo pochissime eccedenze, può capitare che ci avanzi pane o latte scaduto però abbiamo una rete di agricoltori che utilizzano il cibo per gli animali. Abbiamo qualche problema nella gestione di tante partite di prodotto perché è troppo...”*⁹¹

89 Intervista n. 8

90 Intervista n. 2

91 Intervista n. 6

Un dato molto interessante è che in molti casi il sistema dei punti viene usato col meccanismo della leva dei prezzi, il medesimo utilizzato dai supermercati per incentivare certi acquisti attraverso gli sconti.

Gli approcci adottati sono due.

Ci sono realtà che incentivano l'acquisto di prodotti freschi e più sani per favorire il benessere della persona; il tentativo è quindi quello di invogliare l'utente a comprare il prodotto fresco come ad esempio negli Empori di Bologna: *“Sul latte avevamo fatto un ragionamento, lo avevamo contingentato per evitare di dare ai bambini latte a lunga conservazione e incentivare l'acquisto di latte fresco. Se viene dato loro a lunga conservazione non berranno mai il latte fresco. L'attenzione all'aspetto nutrizionale c'è, poi lo svogliamo comunque di più con la ricetta o consiglio individuale e forme di controllo”*.⁹²

Altre realtà invece utilizzano la leva dei prezzi dando la priorità allo smaltimento delle proprie eccedenze: *“Noi facciamo sconti quando i prodotti stanno per andare a male”*⁹³. Le due modalità sottendono a due visioni differenti e sono caratterizzate da modalità e obiettivi diversi. Un'esperienza che a questo proposito è utile richiamare, anche se fuori dalla nostra Regione, è quella dell'Emporio Caritas di Lucca, il quale ha fatto studiare il suo sistema di punti ad un esperto per garantire un apporto nutrizionale il più bilanciato possibile sul quale ha poi costruito la leva dei prezzi.

Nella nostra Regione si sta muovendo in questa direzione l'Emporio di Ferrara: *“La nostra ambizione è quella di soddisfare il bisogno alimentare delle famiglie che vengono all'Emporio. Il paniere di questi prodotti lo abbiamo fatto fare da Coop Estense che ha utilizzato dei criteri e il nostro progetto di Responsabilità Sociale di Impresa non a caso si affida ad un codice etico: non dobbiamo diventare spazzini che smaltiscono l'eccedenza o le scadenze. Quello non è il paniere che serve per l'alimentazione, ma qualcosa di più. Per questo pensavamo di fare la prezzatura dei punteggi calibrandola (Lucca può fornirci degli spunti). Intuitivamente si metteranno prezzi più bassi ai prodotti alimentari più buoni penalizzando quelli di bassa qualità. Diversamente farò un 3x2 su un'eccedenza da smaltire. Dipende qual è l'obiettivo: dar da mangiare bene alla gente o fare lo spazzino. Una volta chiarito questo è facile fare la calibratura dei prezzi sui punteggi in modo informatico”*.⁹⁴

92 Intervista n. 7

93 Intervista n. 6

94 Intervista n. 9

10.1 Le funzioni e i ruoli all'interno dell'Emporio

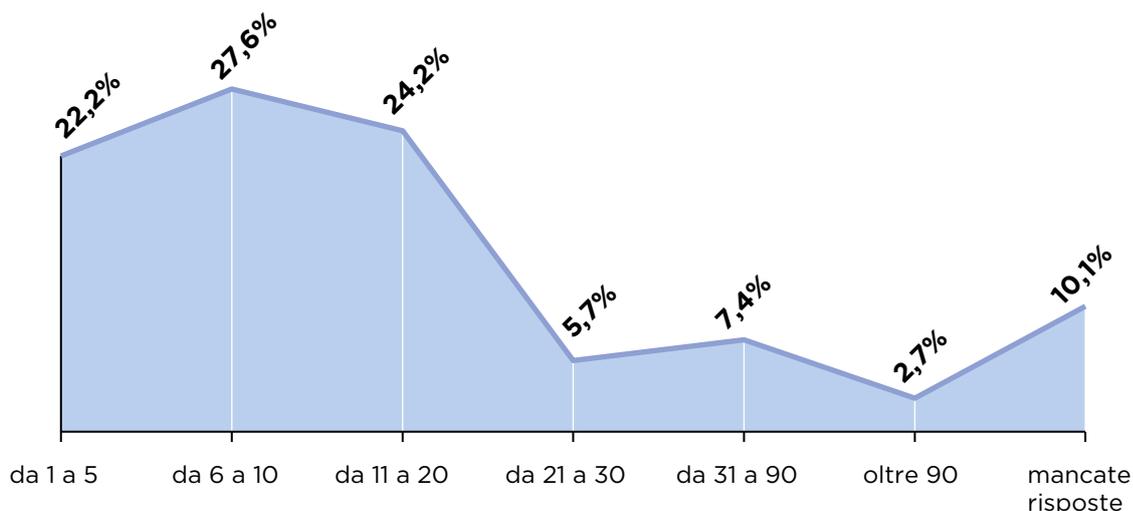
Per svolgere tutte le fasi di lavoro e anche altre attività che vedremo in seguito, oltre alle risorse materiali sono necessarie le risorse umane.

Il **personale dell'Emporio** comprende volontari, dipendenti, collaboratori, borse-lavoro, tirocinanti e altre risorse individuate caso per caso da ciascun Emporio.

Da un punto di vista quantitativo sono circa 500 le persone impegnate in questo particolare settore.

Si tratta mediamente di una trentina di persone attive, un numero consistente se lo paragoniamo al dato che avevamo nel 2013 dove circa il 50% di quei 800 centri di distribuzione che ripartivano beni alimentari aveva meno di 10 collaboratori, come si può evincere dalla figura 17.

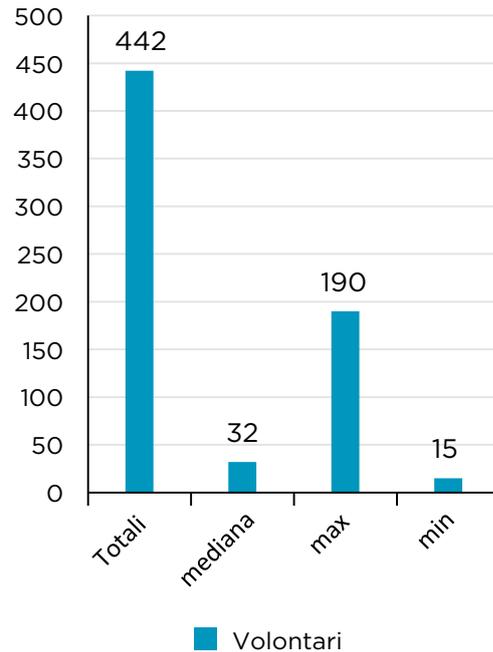
Figura 17 - Enti secondo il numero stimato di volontari mediamente coinvolti nell'anno (% sul totale)



Fonte indagine Caritas 2014

Se invece ci concentriamo sul coinvolgimento dei volontari negli Empori possiamo fare riferimento alla figura 18.

Figura 18 - Volontari impegnati negli Empori



Il valore della mediana è 32, diventa quindi chiaro che c'è un passaggio qualitativo rispetto al passato: sono esperienze che mobilitano più volontari.

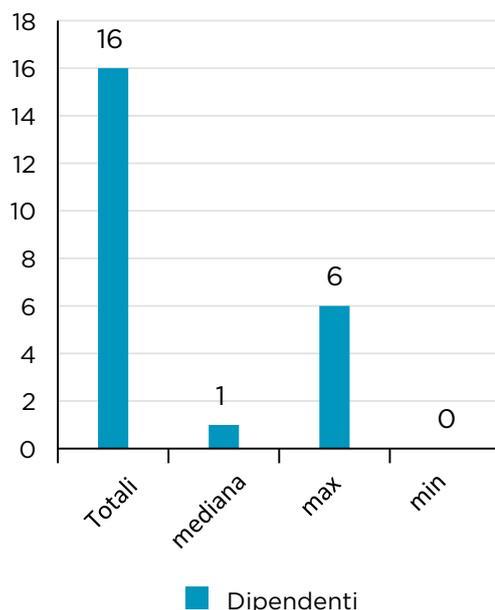
Osservando il grafico l'esperienza che coinvolge il minor numero di volontari ne coinvolge solo 15, però si tratta dell'Emporio di Borgotaro, un contesto geograficamente e socialmente particolare come particolarmente virtuoso, al contrario, è l'Emporio di Modena che conta 190 volontari.

Tuttavia, se consideriamo la mediana cioè un valore che non risente degli scostamenti, in quanto è il valore centrale di una serie ordinata di valori, possiamo tranquillamente confermare quanto abbiamo appena affermato rispetto al maggior coinvolgimento di volontari negli empori.

Questo dato fa sorgere due riflessioni, da un lato rappresenta un valore prezioso per un tipo di progettualità che si auto-definisce di comunità, dall'altro però dobbiamo essere consapevoli che sono progetti ad elevata intensità di manodopera.

Rispetto ai tradizionali centri di distribuzione un'ulteriore novità riguarda il fatto che vi lavorano, con diverse forme contrattuali (dipendenti, collaboratori, contratto di apprendistato, voucher), persone retribuite a part time o a tempo pieno; questo avviene nella quasi totalità dei casi, fatta eccezione per l'Emporio di Forlì che si regge interamente sul volontariato.

Figura 19 - Dipendenti/collaboratori impegnati negli Empori



Il volontariato che presta servizio all'Emporio è spesso "nuovo" cioè dopo una prima fase in cui c'è un trasferimento di volontari dalle associazioni promotrici alla nuova realtà avviene un naturale ricambio e si viene a formare un volontariato nuovo, incuriosito dalla "novità" dell'Emporio e dalla risonanza mediatica che questa tipologia di progetti è in grado di creare: *"Per caso ho visto in internet che cercavano volontari per questo Emporio e la cosa mi ha incuriosito, quindi ho fatto domanda e ho capito che mi sarebbe piaciuto"*.⁹⁵

Molti si rendono disponibili perché ne hanno la possibilità: *"Uscendo dal mondo del lavoro attivo mi sono trovato una disponibilità di tempo che prima non avevo e volevo fare qualcosa di utile. Mi sono informato e mi è sembrato qualcosa di positivo e serio, da subito"*.⁹⁶

Molti si sentono attirati dall'immediatezza e dalla concretezza: *"Attira anche il fatto di essere un'esperienza pratica, dove c'è da fare. Alcuni volontari partono con l'idea e la voglia di occuparsi di scaffalature, altri di stare a contatto del pubblico. Essendovi tante mansioni, vi è possibilità di scelta e l'ambiente aiuta è un ambiente "user friendly"*.⁹⁷

Emerge chiaramente da tutte le interviste come: *"La gestione operativa dei market si regge invece sulla numerosa squadra di volontari i quali, dopo un apposito percorso for-*

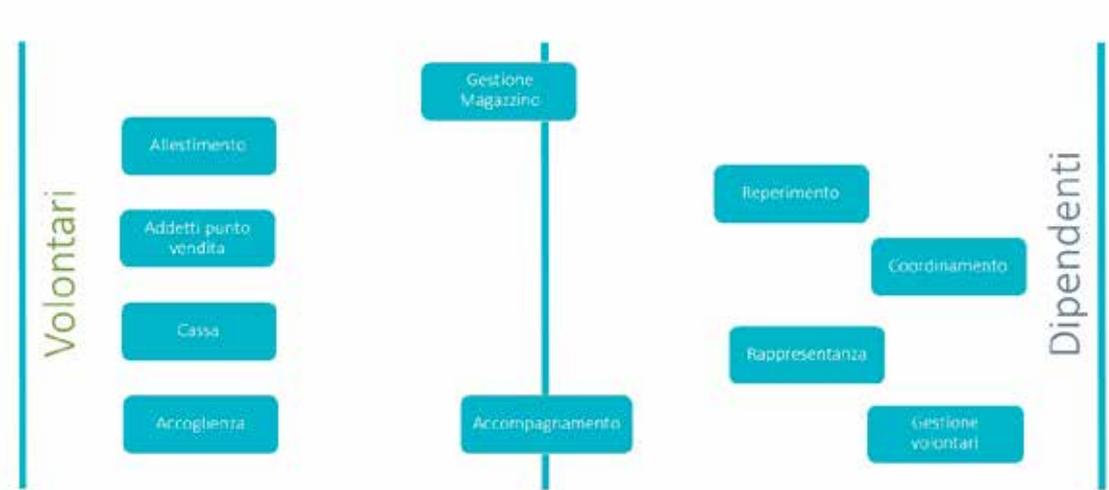
95 Da *"Una comunità che si prende cura di sé. L'esperienza degli Empori di case Zanardi"* a cura di Volabo pag. 48

96 Ibidem Volabo pag. 49

97 Intervista n. 5

mativo e di organizzazione interna che ha individuato differenti ruoli e una suddivisione in sottogruppi di lavoro, garantiscono la piena funzionalità dei market, dallo stoccaggio delle merci alla gestione della particolare cassa che non accetta pagamenti in denaro ma in crediti.⁹⁸

Figura 20 – Funzioni principali all'interno dell'Emporio



Nella prassi i dipendenti non si concentrano sulla gestione ordinaria del negozio, in diversi casi la coordinano e supervisionano, ma lasciano molto fare ai volontari che sono ben lieti di avere il proprio spazio di autonomia.

Quanto più dalle funzioni ordinarie ci si sposta verso funzioni più delicate tanto più diventa determinante il ruolo dei dipendenti con sfumature diverse a seconda del contesto. Proveremo di seguito a fare degli esempi di situazioni in cui l'apporto dei dipendenti viene particolarmente utilizzato.

Per quel che riguarda il reperimento dei beni, che in parte viene seguito anche dai volontari, diventa particolarmente complesso quando si comincia a parlare di grosse quantità da dover gestire in tempi stretti, quando è necessario fare degli acquisti diventa necessario qualcuno che possa gestire il conto corrente e non tutti i volontari sono disponibili ad assumersi delle responsabilità come ricorda Francesco Zamagni di Forlì: *“Il punto più critico è tutto quello che comporta responsabilità”*.

Per quel che concerne l'accompagnamento educativo, dove questa attività è svolta direttamente dall'Emporio, abbiamo rilevato una compresenza di soluzioni differenti da forme ibride in cui la responsabilità è condivisa da volontari e dipendenti a soluzioni dove è il dipendente dell'Emporio che fa tutti i colloqui, questo avviene più spesso nelle realtà più

98 *La risposta innovativa degli Empori solidali* di Case Zanardi

piccole o dove come nel caso di Lesignano l'Emporio è gestito dall'ASP e quindi l'operatore ha una sua professionalità specifica da spendere su questo fronte.

Ci sono Empori in cui il magazzino è coordinato completamente da volontari, come nel caso di Modena, ed Empori che hanno una persona part time che fa solo il magazziniere, ed Empori di dimensioni più ridotte, come ad esempio Sassuolo.

Se invece andiamo verso attività più legate a tavoli di progettazione con assistenti sociali o tavoli di lavoro nella maggior parte dei casi è un dipendente ad assumersi quest'onere perché è necessaria una persona che possa parlare avendo presente la globalità dell'Emporio.

Il coordinatore è quindi la figura che gestisce le attività dell'Emporio nella loro complessità, questa funzione nella quasi totalità dei casi è rivestita da un dipendente proprio perché ci sono una molteplicità di pezzettini, micro progetti, azioni, persone... da tenere insieme.

Ultima, ma non ultima, è la gestione dei volontari che, tranne in qualche raro caso, viene svolta da un dipendente oppure si chiede una mano al CSV che forma, accompagna e fa delle supervisioni.

Arrivati a questo punto possiamo introdurre brevemente anche il tema delle **Funzioni integrative**.

Si tratta di attività che gli Empori portano avanti ma su cui è impossibile fare un discorso organico perché divergono moltissimo da territorio a territorio secondo le specifiche necessità e peculiarità della realtà in cui nasce l'Emporio.

Provando ad elencare in maniera non esaustiva ci sono state segnalate:

- Formazione professionale
- Inserimento lavorativo
- Spazio mamma bambino
- Ascolto
- Consulenze
- Orientamento
- Gruppo di Acquisto Popolare
- Banca del tempo
- Fundraising
- Comunicazione e promozione
- Laboratorio di autoproduzione
- Attività culturali
- Attività formative
- Laboratori con le scuole
- Tirocini
- Altri...

Come si vede dall'elenco si va dalla formazione all'inserimento lavorativo, senza dimenticare servizi abbastanza differenti dall'Emporio come gli spazi mamma bambino o il Gruppo di Acquisto Popolare un'esperienza promossa dalla realtà di Modena per cui chi esce dall'Emporio può confluire in un'associazione che gli permette di acquistare i beni con la modalità del gruppo di acquisto.

Ulteriore spin-off dell'Emporio, risulta essere una sorta di Banca del Tempo in cui si possono ricercare, oltre ai beni alimentari, anche servizi.

Un'attività che molti Empori mettono in campo è quella del Fundraising che è stata inserita tra integrative anche se potrebbe essere considerata fondamentale in quanto atta alla sopravvivenza del progetto stesso, tuttavia, come nel caso di comunicazione e promozione, risulta messa in campo con sforzi molto diversi da territorio a territorio.

Infine non mancano attività prettamente culturali come: laboratori di autoproduzione, incontri a tema, attività formative, laboratori con le scuole, tirocini e tante altre...

Questo proliferare di attività viene segnalato come uno dei rischi che le *food bank* si sono trovate ad affrontare anche all'estero: *“Tra gli errori che avrebbero portato a questa situazione in Germania si individua il fatto di essersi allargati eccessivamente nell'offerta di servizi integrati, crescendo troppo velocemente e allontanandosi troppo dall'obiettivo primario, quello appunto di offrire cibo, facendosi carico di compiti che invece sarebbero propri del welfare state”*.⁹⁹

Questa considerazione non è riferita alla situazione incontrata in Emilia-Romagna ma ci sembrava utile alla riflessione in una prospettiva progettuale.

Inoltre si corre il rischio di sostituirsi al welfare state: *“Queste attività collaterali [...] non devono essere sostitutive di quella che è una funzione che rimane in capo al welfare”*¹⁰⁰.

Come diversi studi hanno evidenziato esiste infatti una correlazione tra welfare che arretra e associazionismo che avanza facendo cose che non gli competerebbero.

10.2 Accenni relativi alle voci di spesa e ai costi di avvio e gestione degli Empori

Per concludere questa ultima riflessione ci sembra utile riportare alcuni accenni relativi alle voci di spesa e agli investimenti effettuati dagli Empori.

Affrontare il tema della sostenibilità relativamente agli Empori non è una cosa semplice. Innanzitutto perché si parla di realtà con volumi di attività e bacini di utenza molto diverse, si tenga sempre a mente che si va da Borgotaro, piccolo comune dell'appennino Parmense, al Capoluogo di Regione.

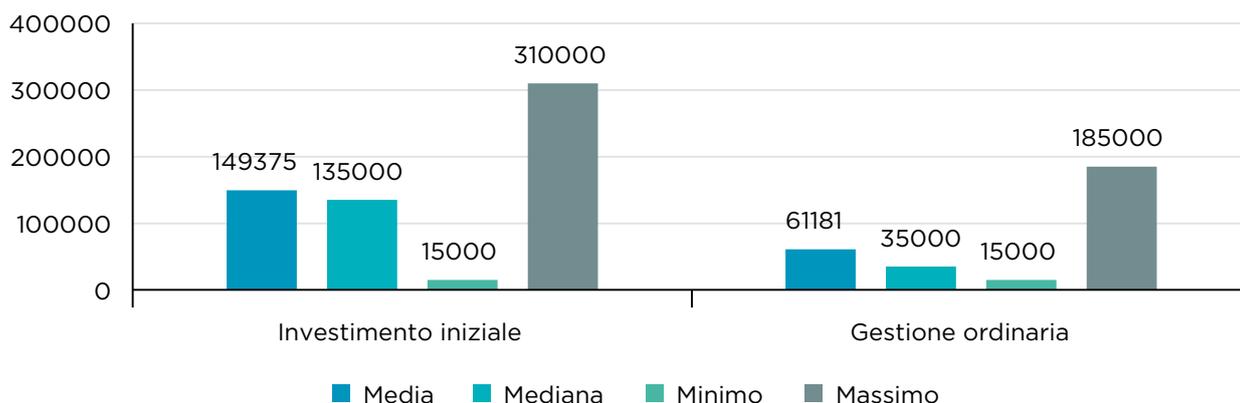
⁹⁹ *Gli Empori della solidarietà nel contrasto alla povertà alimentare* di Chiara Lodi Rizzini in F. Maino e M. Ferrera (a cura di) (2015), *Secondo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2015*,

¹⁰⁰ Intervista n. 9

Inoltre la “fluidità giuridica” a cui abbiamo precedente fatto riferimento complica ulteriormente la situazione perché i costi sono suddivisi fra più soggetti ed è risultato complesso durante le interviste ricostruire questa componente.

Proviamo di seguito però a presentare un’aggregazione degli investimenti per l’avvio e per la gestione ordinaria degli Empori.

Figura 21 - Costo per investimento iniziale e gestione ordinaria degli Empori



Come dicevamo la situazione è abbastanza diversificata: si va da un investimento iniziale sui 300 mila euro (spalmato su più anni) per gli Empori più grossi che si strutturano con diversi mezzi (come ad esempi celle frigo o furgoni refrigerati ecc. ecc.) ai 40 mila euro per chi non deve pagare affitti, non ha le celle frigorifere ecc.

Cercando un valore raffinato possiamo prendere la mediana che come vediamo è però oltre i 100 mila euro di investimento.

Una prima considerazione è quindi che l’Emporio ci richiede almeno in una prima fase ingenti risorse.

Passando alla gestione ordinaria l’ordine di grandezza cambia ma anche in questo caso si va da Empori che spendono molto a Empori che spendo molto poco.

Come si poteva immaginare un’evidenza che emerge guardando i singoli casi è che la spesa di gestione cresce all’aumentare del numero di beneficiari.

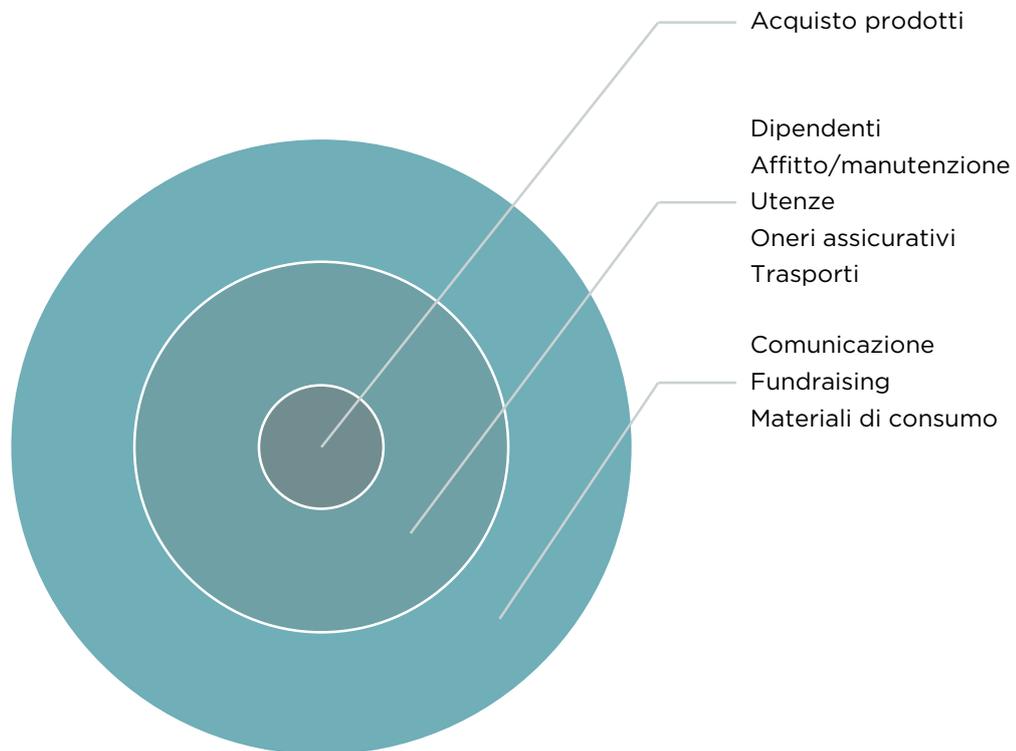
Per quanto riguarda le **voci di spesa** la prima da prendere in considerazione è quella relativa all’approvvigionamento dei prodotti non donati, come abbiamo visto precedentemente questo centro di costo è comune a tutti gli Empori anche se non è più consistente in termini economici.

La seconda cerchia di centri costo comuni alla maggior parte degli Empori sono:

- il costo dei dipendenti;
- il costo dell'affitto o nei casi dove non si deve pagare l'affitto, come Modena o Soliera, si può considerare la manutenzione dell'infrastruttura;
- le utenze che rivestono un peso molto consistente in particolare quelle elettriche;
- i trasporti con la specificazione che più un Emporio fa servizio ad altre strutture più i costi diventano alti;
- Oneri assicurativi e di sicurezza per i volontari.

Infine troviamo i costi accessori che vengono sostenuti solo in certi casi come per la visibilità e la comunicazione, il fundraising che non per tutti è un costo consistente.

Figura 22 - Voci di spesa



11 Rapporto con il territorio

Se proviamo a riprendere il quadrante degli Empori presentato in precedenza ci si ricorderà che uno dei quadranti riguardava il coinvolgimento della comunità.

Questo fronte, anche se di primo acchito non sembrerebbe, è uno dei più centrali, perché: *“Essere progetto di comunità significa coinvolgere tutte le realtà e le entità che sul territorio possono e desiderano dare il proprio apporto secondo la peculiarità e la specificità di ognuno”*¹⁰¹.

Per fare questo è indispensabile sensibilizzare la comunità e permetterle di prendere parte al progetto *“Noi non dobbiamo inventare le opportunità, ma creare le opportunità perché la comunità metta in campo le risorse disponibili”*¹⁰².

La comunicazione si traduce in attenzioni e strategie differenti secondo le specificità e le risorse, ad esempio a Bologna: *“Per la promozione del progetto Emporio, nell’ottica di valorizzare le risorse umane e materiali presenti nel territorio, è emersa l’importanza di azioni volte alla partecipazione dei singoli cittadini, attraverso il reclutamento di volontari e campagne mirate di crowdfunding”*.¹⁰³

L’Emporio di Modena, sempre per quanto riguarda questo tema, è riuscito a coinvolgere un’agenzia specializzata: *“Consulenza, comunicazione e grafica, tutti gli anni c’è un’agenzia: quella che ha creato il logo, ha studiato il lancio, ci ha scelto come responsabilità sociale d’impresa, ci ha gestito”*.¹⁰⁴

A Parma, invece, si è ideato il progetto “Facciamo Squadra”¹⁰⁵ attraverso il quale, partendo dalle squadre di calcio di prima e seconda categoria ma anche da quelle minori presenti, si è riusciti a coinvolgere e sensibilizzare le più svariate componenti della comunità come volontari, professionisti, sportivi, studenti, ecc...

Anche il luogo fisico dell’Emporio diventa veicolo di comunicazione o occasione di relazione come riportato dall’Emporio di Sassuolo: *“Per noi la priorità era creare un luogo dove la gente potesse, con la scusa di venire a fare la spesa, stare bene. A noi interessava creare un luogo positivo, bello, colorato dove la gente stesse bene”* o da quello di Modena: *“Portobello (ndr) fa parte della comunità, quindi deve esserci relazione verso la comunità e per la comunità quindi deve essere aperto”*.¹⁰⁶

101 Intervista n. 1

102 Intervista n. 9

103 Intervista n. 7

104 Intervista n. 5

105 <http://www.parmafacciamosquadra.it/>

106 Intervista n. 1

Tuttavia permangono le difficoltà, soprattutto nelle piccole realtà, dove *“E’ molto difficile comunicare quello che si sta facendo, soprattutto in un paese piccolo”*.¹⁰⁷

Un’idea semplice, innovativa ma soprattutto efficace ci viene fornita dall’Emporio di Lesignano, che, ponendo un semplice scaffale nell’atrio delle scuola dell’infanzia, nei quali ognuno poteva donare/cedere uno specifico alimento per scuola, è riuscito non solo ad informare i genitori ma anche a farli partecipare.

Abbiamo già parlato del volontariato presso l’Emporio senza considerare, però, la possibilità di coinvolgere i beneficiari in attività di volontariato nella prospettiva che ben presenta Fabio Folgheraiter: *“Essendo ascoltate e messe in condizione di ascoltare, le persone possono crescere e occuparsi meglio delle loro vicende di vita. Ma vi è di più. Possono anche “occuparsi” delle stesse Organizzazioni che si occupano di loro, collaborando con loro in vario modo. In particolare, molte incombenze legate alla stessa distribuzione dei pacchi potrebbero essere svolte da utenti o ex utenti che siano disponibili a impegnarsi in qualità di “volontari”, nello spirito della reciprocità. Dal punto di vista degli utenti, reciprocità vuol dire essere messi in condizione di restituire in parte ciò che si ha avuto sentendo crescere il senso di dignità che deriva dal riuscire a ricambiare”*.¹⁰⁸

Nella nostra precedente ricerca avevamo rilevato che il 17,8% dei centri di distribuzione coinvolgeva i beneficiari e quindi ci saremmo aspettati che questo dato si confermasse anche negli Empori come afferma un volontario: *“Sarebbe bello che l’Emporio, con le eventuali attività collaterali che stiamo cercando di sviluppare, diventasse un luogo in cui le persone tornano volentieri, anche dopo aver terminato il periodo di accesso alla spesa, magari diventando loro stesse dei volontari!”*¹⁰⁹

In realtà il condizionale usato dal volontario è il tempo verbale corretto in quanto come afferma Parma: *“Ci sarebbe la disponibilità di svolgere un’attività di volontariato all’interno del progetto però abbiamo vissuto con l’esperienza che portano ad una complessità ingestibile”*.

Quanto espresso dall’Emporio di Parma è confermato anche dalla maggior parte degli Empori anche se ci sono diverse eccezioni, come afferma l’Emporio di Lesignano: *“Il cibo è il pretesto per costruire relazioni e possibilità, tanti utenti arrivati qui sono poi diventati volontari e questo aiuta l’empowerment personale”*¹¹⁰ o Modena, che fa del coinvolgimento dei volontari il suo fiore all’occhiello: *“C’è una quota di volontari che è anche beneficiaria: dei nostri 190 volontari circa una novantina sono stati o sono beneficiari dell’Em-*

107 Intervista n. 6

108 Fabio Folgheraiter 2013, *Il delicato equilibrio tra distribuzione di aiuti alimentari e progetto di accompagnamento* (relazione preparata per il convegno “Emergenza alimentare o emergenza economica? La risposta della Caritas”, organizzato in occasione del Dodicesimo rapporto sulle povertà nella Diocesi di Milano, ottobre 2013)

109 Frase di un volontario, Volabo ibidem pag. 55

110 Intervista n. 11

porio. Questo non è un obbligo, perché a volte sono usciti degli articoli, forse li hai anche letti in rete, perché è un fraintendimento che si è creato quando l'Emporio ha aperto, non è obbligatorio fare volontariato e non è che le persone vengono a fare volontariato ed in cambio hanno la spesa”¹¹¹.

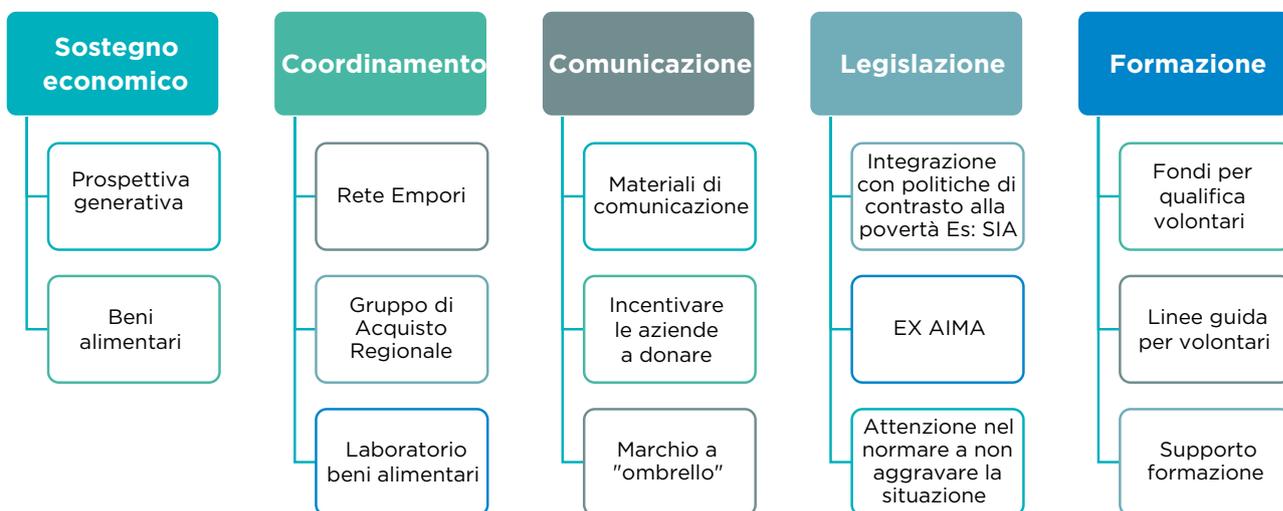
Il coinvolgimento diretto dei beneficiari si è tradotto, in alcuni casi come quello di Soliera e di Modena, nella possibilità di esprimersi attraverso la somministrazione di questionari. L'intento è stato per lo più quello di sondare la validità delle informazioni fornite agli utenti e le modalità di accoglienza utilizzate dall'Emporio.

111 Intervista n. 5

12 Richieste alla Regione Emilia-Romagna

Proviamo ora a presentare in forma sintetica le richieste emerse verso la Regione. Non è nostro compito in questa sede indicare quali aspettative siano legittime e quali no e nemmeno dare indicazioni sulle decisioni che la Regione intenderà prendere alla luce di queste proposte/richieste.

Figura 23 - Richieste alla Regione



La prima richiesta verso la Regione, in termini di incidenza e persistenza nelle interviste, è il **sostegno economico**.

Tale sostegno ha però due connotazioni diverse: una prima connotazione è quella che potremmo definire *sostegno economico in una prospettiva generativa* cioè quell'aiuto che metta le organizzazioni nelle condizioni di fare investimenti strutturali, come il software o altri strumenti che aiutino la comunicazione, insomma investimenti che poi abbiano una ricaduta o che non possano essere coperti da altri progetti, *“Occorre un intervento che possa essere generativo, e quindi che dia la possibilità di investire e dotare le organizzazioni di strumenti per potersi rendere autonome e crescere...La Regione potrebbe stanziare un finanziamento che non abbia vincoli e possa ricoprire i costi strutturali, potendo investire sul coordinamento, cura delle reti, relazioni, fundraising, comunicazione”*.¹¹²

112 Intervista n. 5

La seconda connotazione di sostegno economico è quella legata al tema dell'acquisto dei beni alimentari, molto prosaicamente si richiede alla Regione di sostenere economicamente gli Empori nell'acquisto di beni alimentari.

Una seconda aggregazione possibile fra le molte richieste emerse dalle interviste è relativa alla **messa in rete**, quasi tutti gli intervistati sostengono la necessità di *“Riuscire a costruire una rete tra gli Empori e far sì che abbiamo una rappresentanza per rivolgerci alle aziende. Ogni volta dobbiamo giustificarci, non sanno chi siamo...”*¹¹³

Su questo fronte troviamo sia la semplice richiesta di sostegno alla rete informale, che già si ritrova periodicamente, sia richieste più articolate come quella di costituire un **gruppo di acquisto regionale**.

La logica di quest'ultima richiesta è che tutti gli Empori si ritrovano a dover acquistare alcuni beni (ad es. olio di oliva e tonno) acquistandolo insieme si potrebbero realizzare delle economie di scala.

Su questo fronte si chiede all'assessorato al welfare un supporto logistico o la possibilità di coinvolgere nella riflessione l'assessorato all'agricoltura e quello al commercio.

Alcuni propongono invece di riprendere il lavoro iniziato con il **laboratorio sui beni alimentari**, in cui il problema della povertà alimentare era affrontato da più punti vista e da più soggetti, sia pubblici che privati, provenienti da esperienze diverse e quindi, un tavolo che non si limiti a coordinare gli Empori ma che si trovi periodicamente per riflettere e confrontarsi su più livelli.

Una terza aggregazione di richieste alla Regione riguarda l'area della **comunicazione e della visibilità** dell'Emporio, in cui si chiede alla Regione di sostenere la comunicazione degli Empori trovando strategie per invogliare le aziende a donare, si veda in questo senso quanto affermato dall'Emporio di Guastalla: *“Promuovere iniziative a sostegno della donazione da parte della piccola/media e grande distribuzione e sostenere la rete degli Empori”*.¹¹⁴

Portando avanti queste riflessioni emerge il desiderio di costruire quello che si potrebbe definire una strategia di gestione del Brand denominata *“Brand ombrello”*¹¹⁵ o *“Brand*

113 Intervista n. 2

114 Intervista n. 13

115 “Brand ombrello: con questo tipo di architettura, un unico brand sostiene i prodotti in mercati diversi e ciascun prodotto ha la propria comunicazione e la propria promessa. Yamaha è un brand forte e credibile nel settore motociclistico così come in quello degli strumenti musicali; Philips commercializza con il suo marchio hi-fi, computer, altra elettronica di consumo e componenti elettrici. Tutti i prodotti possono fare leva sulla notorietà dello stesso brand e godere di economie di scala a livello internazionale; anche nel caso di entrata in nuovi mercati, l'elevato livello di brand awareness potrebbe rivelarsi preziosissimo per penetrare distributori e consumatori senza il dispendio di risorse necessario a costruirla” Danila Di Carluccio. “I fattori che influenzano il successo del co-branding nella prospettiva del consumatore. Le interazioni tra coerenza e categorie di prodotto.” Tesi di Dottorato. <http://elea.unisa.it/bitstream/handle/10556/891/tesi%20D.%20Di%20Carluccio.pdf;jsessionid=DA652AD07CDC1A142F4DD04AA92D41C2?sequence=1>

*Endorser*¹¹⁶ in entrambi i casi si identifica un brand chiaro, nel nostro caso ad esempio “Emporio Emilia” e poi lo si declina nelle sue versioni territoriali affiancandolo al nome proprio del singolo Emporio, nel secondo caso si affianca al nome del singolo Emporio un brand promotore chiaramente dimenticabile ad esempio il logo della Regione Emilia-Romagna.

In tutti i casi, da parte degli Empori c'è il desiderio di essere più facilmente riconosciuti e riconoscibili e di essere chiaramente associati a valori positivi come quelli della solidarietà e della lotta agli sprechi, nella speranza che questo possa facilitare la relazione con i donatori in particolare con le grandi aziende.

Inoltre gli Empori più piccoli e meno strutturati chiedono concretamente un sostegno come ad esempio video, materiali di comunicazione che possono essere personalizzati, l'ideazione di una strategia di marketing, su questo fronte *“... il ruolo della Regione potrebbe essere molto importante perché sono cose che per noi hanno un costo sostenibile ora”*.¹¹⁷

Un'altra aggregazione di richiesta riguarda più l'**azione normativa della Regione**.

Da un lato c'è chi evidenzia che l'Emporio deve essere associato ad altre forme di intervento per poter essere efficace ma facilitare questo spetta all'azione politica: *“Il secondo fabbisogno riguarda le politiche, dove l'Emporio è una forma da affiancare al reddito minimo regionale. L'Emporio può essere un luogo di tirocinio, tanto che noi abbiamo i ragazzi dei corsi professionali addetti alla distribuzione, che fanno tirocinio e corso nell'aula di fianco all'Emporio. Questo richiede un'attenzione al servizio sociale che dovrebbe essere più orientato verso un lavoro più di comunità”*.¹¹⁸

Dall'altra parte c'è chi teme che: *“Se la Regione ci fa diventare un servizio, sarebbero spese che non riusciremmo a gestire”*.¹¹⁹

Sul fronte delle politiche viene segnalata una mancanza di chiarezza (o forse di formazione) riguardo al tema dell'ex Aima¹²⁰, in diverse interviste abbiamo sentito affermazioni come queste: *“Non si sa mai a chi rivolgersi, cos'è. Quindi vedere all'interno della Regione quali sono i surplus prodotti per prodotto per rimmetterlo, in qualche modo, in circolo”*.¹²¹

116 Brand endorser: una marca, detta endorser, “sponsorizza” i brand di prodotto, linea, gamma, affiancandosi a questi e aggiungendo la propria notorietà e credibilità. Questo beneficerà e allo stesso tempo porterà valore, con la propria immagine, al brand endorser: Nestlé garantisce, apponendo il suo marchio sulle rispettive confezioni, per i brand Galak, Nesquik, Nescafé, ecc., e analogamente ne ricava notorietà e associazioni. La 35 funzione di garanzia del brand, pertanto, è adempita soprattutto dall'endorser, mentre le altre sono svolte in prevalenza dalle marche più specifiche. Danila Di Carluccio. Ibidem pag 34

117 Intervista n. 11

118 Intervista n. 7

119 Intervista n. 4

120 Azienda per gli interventi sul mercato agricolo

121 Intervista n. 2

In diverse interviste ci è stato detto che sarebbe importante recuperare le eccedenze del mercato agricolo oppure domande più specifiche sulla riattivazione dell'Aima o sulle modalità di accesso.

L'ultimo gruppo di richieste riguarda la **formazione** che numericamente risulta meno rilevante e ricorrente di quanto ci saremmo aspettati.

Questo è probabilmente da attribuire al fatto che i CSV sono in grado di erogare loro la formazione, però da parte degli Empori meno strutturati c'è la richiesta di un supporto nella formazione in particolare si segnalano esigenze per quanto riguarda la formazione dei volontari, sulle linee guida per il recupero alimentare, sulla comunicazione.

Emerge anche la richiesta che le attività formative vengano sostenute economicamente dalla Regione.

13 Conclusioni o meglio ripartenze?

Allegria di naufragi

E subito riprende

il viaggio

come

dopo il naufragio

un superstite

lupo di mare

Giuseppe Ungaretti

A questo punto dopo tutto quello che abbiamo detto è giunto il momento di provare a tirare qualche conclusione.

Guardando all'esperienza degli Empori la prima considerazione che vorremmo fare riguarda la passione e la dedizione che tutte le persone incontrate trasmettono: in un momento d'incertezza e di fatica, delle istituzioni e della società, queste realtà testimoniano la generosità e anche la concretezza di quei *doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale* sanciti dall'articolo 2 della nostra carta costituzionale.

Un secondo piano di riflessione è dato dalla necessità di percepire che *“L'Emporio è un pezzettino di progetto di aiuto sulla persona, non la risposta ai bisogni della persona”*.¹²²

Un ulteriore dato da tenere in considerazione riguarda l'impegno economico, si tratta di un progetto *“a perdere”*: si erogano beni e servizi e non si hanno entrate derivanti dall'attività e inoltre rispetto ai tradizionali centri di distribuzione risulta essere un tipo di progettualità che richiede costi di avvio e gestione consistenti.

Inoltre, è giustamente necessario mettersi in regola per il rispetto di tutte le norme di sicurezza, sanitarie, assicurative eccetera e anche questo comporta costi ed il dispendio di diverse energie.

Infine occorre tenere presente la necessità di avere una persona dedicata al coordinamento nel suo complesso e che nella maggior parte dei casi questo ruolo viene rivestito da personale stipendiato.

Un elemento fortemente positivo è dato dalla capacità di aggregazione degli Empori rispetto ai soggetti più diversi a cui questo tipo di progettualità interessa e sono disponibili a mettere in campo fondi, beni durevoli, risorse umane e così via.

122 Intervista n. 4

Questo gravitare di interesse attorno all'Emporio permette in molti casi di farlo diventare un progetto cittadino con una valenza che supera quella dei singoli promotori siano essi appartenenti al mondo ecclesiale, pubblico o civile.

Questo permette agli Empori di avere da un lato un più forte potere contrattuale con aziende e G.D.O., e dall'altro un forte potere comunicativo della storia e delle storie che incorpora: non si riscontra solamente un valore di aiuto ma anche di sussidiarietà sociale di cui oggi c'è bisogno più che mai.

Il fine, infatti, è comune a tutte le realtà ed è il bene comune, non la volontà di autosostenersi di singole associazioni che *tirano a campare*.

Su questo tema si veda quanto affermato da Giancarlo Funaioli sull'esperienza di Bologna che vale da paradigma anche per altre realtà: *“la stretta collaborazione con le istituzioni pubbliche in tutte le fasi di realizzazione del progetto rappresenta un elemento peculiare, perché solitamente gli enti locali hanno un ruolo meno attivo. Pensiamo che questo aspetto costituisca un segnale molto importante per la popolazione, la collettività, la comunità, perché rappresenta uno sforzo condiviso, pensato, ragionato, in cui ognuno cerca di fare al meglio la propria parte. Tra i segni distintivi dell'esperienza c'è stata sicuramente la scelta, forte e condivisa, di intraprendere con ottimismo un'impresa ardua, pur in assenza di certezze”*¹²³.

Con quanto detto finora non vogliamo né entrare nel merito di scelte fatte né proporre un modello di Emporio, a chi ha letto con attenzione quanto scritto finora sarà chiaro che non esistono ricette valide per tutti e che le situazioni vanno affrontate una alla volta partendo dalle necessità e dalle risorse di ogni territorio.

Ci sembra allora più importante non concludere qualcosa, che concluso non è, ma rilanciare con alcune riflessioni che crediamo possano aiutare tutti, noi per primi a continuare il nostro viaggio.

Per farlo proviamo a farci stimolare da un bel libro di Pierluigi Dovi dal titolo *“Per carità e per giustizia. Il welfare delle parrocchie”*¹²⁴.

In questo volume l'autore partendo dalla sua lunga esperienza di direttore Caritas a Torino delinea otto linee di azione con cui far fronte all'accrescersi delle povertà, non si tratta di linee puramente teoriche ma di linee che partono da esperienze, se vogliamo embrionali, già in atto quindi percorribili con le dovute modifiche e adattamenti.

Il libro parla di parrocchie ma queste esperienze e le riflessioni che le motivano credo che possano essere interessanti sia per il terzo settore che per i servizi pubblici.

123 Intervista a Giancarlo Funaioli del 03/09/2015 e a Cinzia Migani del 22/09/2015

124 Pierluigi Dovi, *Per carità e per giustizia. Il welfare delle parrocchie*, EGA, 2015

La prima pista di riflessione è quella che Dosis chiama: **meglio una opportunità di una beneficenza.**

Il titolo deve essere inteso come lo sforzo di costruire opportunità e percorsi, uscendo quindi da una logica assistenziale, lavorando all'interno di un cammino continuo che porti alla riqualificazione globale della persona. Su questo fronte credo che possa e debba esserci una pulsione continua per intraprendere o continuare su questa strada che nella pratica quotidiana non è né assunta una volta per tutte né scontata. In questo senso dovremmo tutti chiederci quanto riusciamo negli interventi che mettiamo in campo a superare la logica assistenziale e a entrare in una logica di attivazione o di riattivazione delle persone.

La seconda pista di lavoro è quella sintetizzata dall'espressione **Aiutare attraverso la relazione.**

Questa pista ci invita a utilizzare la relazione interpersonale per porre al centro la persona singola, riscoprendo l'importanza della relazione in un'atmosfera familiare attraverso ad esempio piccoli progetti di comunità, in cui esistono spazi reali di relazione e conoscenza volendo spaziare in altre tipologie di servizi l'autore parla di piccole mense, accoglienza diffusa e di gruppi di mutuo aiuto che inoltre hanno il grande pregio di favorire *l'avvicinamento al servizio* per i volontari. In questa direzione va ad esempio lo sforzo di Bologna che ha deciso di avviare non uno ma molteplici Empori con una dimensione che potremmo definire di piccola bottega di quartiere.

La terza pista viene denominata: **Accompagnare non solo dare.**

Ogni categoria di persona in difficoltà necessita di qualcuno accanto, di vicinanza, di venire accompagnata per vedere estratte le proprie potenzialità. Da questo assunto emerge la necessità di coinvolgere nuove figure, come lo psicologo, che iniziano a studiare le situazioni assieme al singolo, cercando i punti di forza dai quali partire, rimotivare le persone al cambiamento.

Nel corso della ricerca è emerso che esistono modalità e modelli diversi di accompagnamento, senza dare giudizio di merito crediamo che questa componente sia una di quelle su cui monitorarsi sempre chiedendosi in che misura siamo in grado, noi o i nostri partner, di stare vicini alle persone e accompagnarle verso una ripartenza.

Proseguiamo con: **A chi riceve permettere di restituire.** L'idea è di rendere possibile e proporre l'atto dell'aiuto verso chi si trova in un momento di difficoltà, perché non c'è nessuno di così povero da non poter donare qualcosa agli altri. Di questo abbiamo già parlato in precedenza e abbiamo visto che su questo fronte ancora molto è possibile fare per coinvolgere sempre più persone accompagnate in percorsi che li rendano corresponsabili nella gestione dei servizi, un ulteriore fronte di lavoro è anche quello del coinvolgimento dei beneficiari nella progettazione degli interventi per superare una logica di imposizione ed entrare in una logica di condivisione.

Un ulteriore passo in avanti ci viene proposto sul fronte del **Coinvolgere soggetti inospettabili** bisogna cioè cercare di coinvolgere soggetti con capacità differenti che collaborino verso un percorso comune. La questione dei poveri è una cosa che interessa a tutti.

In questa direzione vanno gli sforzi di coinvolgimento di aziende, privati cittadini, scuole e chi più ne ha più ne metta portati avanti dagli Empori che abbiamo incontrato.

Il coinvolgimento se fatto in maniera autentica ci porta inevitabilmente a **Ricerca inedite contaminazioni**.

Il lavorare con gli altri è prima di tutto disponibilità al dialogo per acquisire punti di vista e prospettive diverse dalle nostre. Questo non significa cancellare le differenze e soprattutto non significa perdere la propria identità, anzi il contrario, identità diverse in un dialogo dialettico possono arricchirsi a vicenda. In certi casi il confronto porterà a rivedere metodi e modi ma sempre lavorando con l'intento di migliorarsi nel modo di essere e di porsi con i poveri.

L'obiettivo di essere sempre più capaci di stare con i poveri ci porta alla necessità di **Formarsi per migliorare il servizio**, il che significa prima di tutto dare importanza alla fase di ricerca e progettazione, in secondo luogo significa non smettere mai di valutare l'andamento di progetto e rimanere aperti all'innovazione e ai cambiamenti anche tenendo aperta la possibilità di chiudere una progettualità che non risponde più a pieno alle necessità del territorio che l'ha fatta partire; infine, ma non meno importante, questo significa investire sulla formazione degli operatori siano essi dipendenti o volontari, una formazione che sia ampia, tecnica ed operativa.

Su questo tema durante la ricerca abbiamo incontrato due estremi opposti: realtà che avrebbero voluto fare, hanno cercato ma, in cui *c'era l'idea di fare formazione però poi è sempre stata rimandata*¹²⁵... e realtà all'opposto come ad esempio Modena o Parma in cui si dà molta importanza alla formazione dei volontari in cui si cerca di accompagnare i volontari nella prospettiva di una crescita personale e nella qualità del loro servizio: *"È importante vedere che crescono e diventano attori, costruttori dei loro stessi strumenti"*¹²⁶

L'osservatorio privilegiato che hanno i progetti di contrasto alla povertà generano, in chi li porta avanti, una consapevolezza che secondo l'autore li porta a **Fare cultura sul territorio**.

Se si vuole essere progetti di comunità è importante mantenere una pulsione verso le comunità.

È importante la formazione del territorio per permettere alle persone di capire cosa succede e poi potersi attivare. Inoltre il fare cultura significa creare reti di confronto e condi-

125 Intervista 11

126 Intervista 8

visione con e tra le istituzioni locali. Il dialogo con l'ambiente circostante è indispensabile anche per aiutare le comunità a interrogarsi sul loro stile di vita, sulla loro capacità di accogliere, integrare e condividere.

Questa pista ci porta all'ultima considerazione mutuata sempre da Doviis che nell'introduzione del suo libro afferma: *"...che non si può accettare la supplenza passiva della carità, mossa dalle esigenze del cuore e dell'anima, rispetto ai doveri di giustizia sociale, mossa dalla carta costituzionale e dall'imperativo laicamente etico della società democratica, l'accrescersi dei numeri di accesso ai servizi caritativi delle parrocchie rilancia anzitutto, e soprattutto, questo, tema di fondo. Che inerisce non solo all'azione pastorale della Chiesa ma anche all'adeguatezza dei modi attuali di interpretare la realizzazione del bene comune"*.¹²⁷

Non dobbiamo mai dimenticarci che l'articolo 3 della nostra costituzione, dopo aver sancito l'uguaglianza di tutti gli esseri umani, prosegue:

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Quindi quando parliamo di povertà parliamo di una condizione che è bandita dalla nostra carta costituzionale e deve essere compito della politica indicare strade che possano cambiare realmente la condizione di vita delle persone, nel solco di queste scelte può poi inserirsi in una prospettiva autenticamente sussidiaria il contributo di tutti i corpi sociali. Dal nostro punto di vista, che potrebbe sembrare retorico, al primo posto bisogna mettere l'attenzione per le persone, che vengono prima degli interessi economici e che devono essere il nostro metro di valutazione.

Quindi bisogna cercare di concentrare gli interventi privilegiando quelli volti a ricostruire o rinforzare il tessuto sociale, creando occasioni di relazione e scambio fra i cittadini orientate non solo all'occupazione del tempo libero ma anche alla risposta ai bisogni essenziali, concretamente penso ad esperienze come la banca del tempo, gli orti urbani, progetti di agricoltura ed economia sociale e solidale, i gruppi di acquisto solidali... progetti, e come questi tanti altri, che superano la logica del *"un noi e un loro"*, di qualcuno bisognoso di aiuto e qualcuno che aiuta ma progetti che cercano concretamente di costruire un nuovo modello di società basata su un'economia di relazione e prossimità che invece di espropriare risorse all'ambiente e alla società li rafforza e rinnova.

Paradossalmente in questa crisi in cui ci ritroviamo tutti più fragili possiamo cogliere l'occasione di riscoprirci tutti prossimi gli uni degli altri e quindi tutti ugualmente responsabili della città dell'uomo.

127 Pierluigi Doviis, *Per carità e per giustizia. Il welfare delle parrocchie*, EGA, 2015

14 Scheda sintetica per ogni Emporio

14.1 Empori Funzionanti

Emporio solidale Valtaro, Borgo Val di Taro (PR)	
Indirizzo	Via Corridoni 65, 43043 Borgo val di Taro (PR)
Data di apertura	08/06/2013
Forma giuridica	Associazione di 2° livello, Associazione di 1° livello
Promotori	Parrocchia San Antonino Borgotaro e Caritas parrocchiale
Sostenitori/partner	Comune di Borgotaro, Ass. No al dolore, Società di mutuo soccorso di Borgo Val di Taro, Forum Solidarietà CSV Parma, Caritas Diocesana Piacenza-Bobbio, Legambiente, Circolo Alta Valtaro, LILT, Ass. Nazionale Alpini, Amici dei Vigili del fuoco Volontari Onlus, Ass. Insieme per vivere, Ass. La Cometa, Ass. Sulle ali delle menti, AVIS, Ass. Gli amici della valle del sole.
Destinatari	Persone in situazione di povertà dell'unione dei comuni di riferimento
Criteri d'accesso	Isee inferiore a 8.000 euro e stato di famiglia
Volume di attività	93 tessere attive
Durata massima dell'aiuto	12 mesi rinnovabile
Personale dell'Emporio	Circa 15 volontari, 1 dipendente
Modalità di accesso	Accesso spontaneo, dopo l'invio da parte dei Servizi Sociali
Approvvigionamento	Banco Alimentare, Agea, recupero di eccedenze dalla GDO e al dettaglio, piattaforma "Parma non spreca", acquisti diretti
Altri servizi	Colloqui di orientamento,

Emporio solidale Case Zanardi, Bologna, via Capo di Lucca	
Indirizzo	Via Capo di Lucca 37, 40126 Bologna
Data di apertura	17/10/2014
Forma giuridica	Fondazione Associazione di 2° livello Associazioni di 1° livello
Promotori	CSV VolaBO, Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria don Paolo Serra Zanetti
Sostenitori/partner	Legacoop, Forum Terzo Settore provinciale, A.S.VO, Progetto Andare a Veglia, Auser Bologna, Ass. La villetta per Cuba, Ass. Pace adesso, Ass. Stella nostra, Ass. Voci
Destinatari	Nuclei familiari in situazione di disagio economico e/o sociale e con figli
Criteri di accesso	Relazione dei Servizi Sociali, Isee non superiore a 3.000 euro
Volume di attività	40 tessere attive
Durata massima dell'aiuto	6 mesi, rinnovabile per altri 6
Personale dell'Emporio	25-30 volontari, 6 dipendenti (suddivisi tra l'Emporio di Via Capo di Lucca e quello di via G. C. Abba)
Modalità di accesso	Segnalazione da parte dei Servizi Sociali, dalla rete di associazioni territoriali, da altri servizi di Case Zanardi
Approvvigionamento	Banco Alimentare, Agea, recupero di eccedenze dalla GDO, collette alimentari, donazioni da parte di supermercati, acquisti diretti
Altri servizi	Orientamento, tutti i servizi contenuti nel progetto Case Zanardi ¹²⁸

128 <http://www.casezanardi.it/>

Emporio solidale Case Zanardi, Bologna, via G. C. Abba	
Indirizzo	Via G. C. Abba 28, 40141 Bologna
Data di apertura	17/10/2014
Forma giuridica	Fondazione Associazione di secondo livello Associazioni di primo livello
Promotori	CSV VolaBO, Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria don Paolo Serra Zanetti
Sostenitori/partner	Legacoop, Forum Terzo Settore provinciale, A.S.VO, Progetto Andare a Veglia, Auser Bologna, Ass. La villetta per Cuba, Ass. Pace adesso, Ass. Stella nostra, Ass. Voci, Coop. Soc. Open Group, Mondo Donna Onlus
Destinatari	Nuclei famigliari in situazione di disagio economico e/o sociale e con figli
Criteri di accesso	Relazione dei Servizi Sociali, Isee non superiore a 3.000 euro
Volume di attività	20 tessere attive
Durata massima dell'aiuto	6 mesi, rinnovabile per altri 6
Personale dell'Emporio	25-30 volontari, 6 dipendenti (suddivisi tra l'Emporio di Via Capo di Lucca e quello di via G. C. Abba)
Modalità di accesso	Segnalazione da parte dei Servizi Sociali, dalla rete di associazioni territoriali, da altri servizi di Case Zanardi
Approvvigionamento	Banco Alimentare, Agea, recupero di eccedenze dalla GDO, collette alimentari, donazioni da parte di supermercati, acquisti diretti
Altri servizi	Orientamento, tutti i servizi contenuti nel progetto Case Zanardi ¹²⁹

129 <http://www.casezanardi.it/>

Emporio solidale: Emporio della solidarietà, Forlì	
Indirizzo	Via Lunga 43, 47122 Forlì
Data di apertura	05/10/2014
Forma giuridica	Fondazione Associazioni di primo livello
Promotori	Fondazione Buon Pastore-Caritas Forlì, Comitato per la lotta contro la fame nel mondo
Sostenitori/partner	CSV Assipro, Croce Rossa, Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII, Ass. San Vincenzo De' Paoli, Centro di Aiuto alla Vita , Ass. Mensa dei poveri, Iniziativa Settimana del Buon Vivere, Coop. Formula Servizi, Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, Comune di Forlì e ACLI
Destinatari	Famiglie in stato di povertà o a rischio di ulteriore impoverimento
Criteri di accesso	Isee non superiore a 7.500 euro
Volume di attività	480 tessere attive
Durata massima dell'aiuto	3 mesi, rinnovabile per altri 3, fino ad un massimo di un anno
Personale dell'Emporio	35 volontari
Modalità di accesso	Invio da parte del Centro di Ascolto di riferimento
Approvvigionamento	Banco Alimentare, Agea, recupero di eccedenze dalla GDO, acquisti diretti
Altri servizi	No

Emporio solidale No sprechi, Imola (BO)	
Indirizzo	Via U. Lambertini 1/p, 40026 Imola (BO)
Data di apertura	04/07/2014
Forma giuridica	Associazione di secondo livello
Promotori	Caritas Diocesana di Imola
Sostenitori/partner	Caritas, Croce Rossa, Società San Vincenzo De Paoli, Auser, Antea, Cisl, Trama di terre, Fondazione Santa Caterina
Destinatari	Nuclei famigliari e singole persone in situazione di disagio economico e/o sociale
Criteri di accesso	Isee non superiore a 6.000 euro, titoli di accesso privilegiati: donne vittime di violenza, nuclei monoparentali, invalidi con un grado di invalidità superiore al 35%.
Volume di attività	200 tessere
Durata massima dell'aiuto	12 mesi
Personale dell'Emporio	20 volontari, un dipendente
Modalità di accesso	Segnalazione da parte dell'ASP e della rete di associazioni territoriali
Approvvigionamento	Banco Alimentare, Agea, recupero di eccedenze dalla GDO e al dettaglio (ad esempio dei mercati ortofrutticoli), collette alimentari, donazioni dirette, acquisti diretti
Altri servizi	No

Emporio solidale Val Parma, Lesignano De' bagni (PR)	
Indirizzo	Via A. Tosini 15, 43037 Lesignano De' bagni (PR)
Data di apertura	27/10/2014
Forma giuridica	ASP Associazioni di primo livello,
Promotori	ASP, rete di comuni del territorio
Sostenitori/partner	Associazioni del territorio, parrocchia di Lesignano
Destinatari	Nuclei famigliari e singole persone in situazione di disagio economico e/o sociale
Criteri d'accesso	Isee non superiore a 6000 e stato di famiglia
Volume di attività	100 tessere
Durata massima dell'aiuto	6 mesi, rinnovabile per altri 6
Nr volontari	15 volontari, un dipendente
Modalità di accesso	Invio da parte dei Servizi Sociali
Approvvigionamento	Piattaforma "Parma non spreca", Ass. Azione Solidale di Calerno, recupero di eccedenze dalla GDO e al dettaglio, collette alimentari, donazioni da parte dei supermercati, acquisti diretti.
Altri servizi	Colloqui di orientamento, progetto Banca del tempo

Emporio sociale Portobello, Modena	
Indirizzo	Via Divisione Acqui 81, 41122 Modena
Data di apertura	28/06/2013
Forma giuridica	Associazione di secondo livello
Promotori Sostenitori/partner	CSV A. S.V. M Ass. Porta Aperta Modena, Ass. Amazzonia Sviluppo, Forum delle associazioni familiari della provincia di Modena, Ass. Insieme in Quartiere per la città, Ass. Progetto Insieme, Ass. Donne nel Mondo, CAV- Centro d'aiuto alla vita, Studenti all'opera, Ass. Carcere città, Auser, Ass. Noè, UISP Modena - Uisp Solidarietà, Ass. SOS Mama, Ass. Arcisolidarietà, Ass. Papa Giovanni XXIII, Fondazione TEFA Colombia, Percorso Diocesano Nicodemo, Ass. Ingegneria senza frontiere, Gap Up!, CSI Modena Volontariato, Ass. Anteas Modena, AVPA Croce Blu Modena, Gruppo Comunale di Protezione Civile di Modena, AVIS Comunale di Modena Comune di Modena - Assessorato Politiche Sociali, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Comitato paritetico provinciale, Forum provinciale del Terzo Settore, Coordinamento provinciale ANCeSCAO - Comitati anziani, Caritas diocesana e Caritas parrocchiali di Modena, CGIL, CISL, UIL, Confcooperative, Arci comitato provinciale, Icone Staff, Consorzio di Solidarietà Sociale, ACLI, AICS, Federconsumatori, Ass. Adiconsum, Confconsumatori, Coldiretti, Confagricoltura, Club delle imprese modenesi per la RSI, Ass. Rock No War onlus, Salotto culturale Aggazzotti
Destinatari	Famiglie e persone: Iscritte al Centro per l'Impiego dopo il 1° gennaio 2011 perché disoccupato o in mobilità Cassa integrazione o contratto di solidarietà Licenziamento per chiusura azienda e riduzione del personale Lavoratori autonomi che hanno cessato attività o con un calo di almeno il 30% del reddito Nuclei familiari con solo redditi da pensione Famiglie in cui vivono persone con Handicap certificati (in possesso della documentazione relativa a L.104) Famiglie mono genitoriali
Criteri di accesso	Residenza nel Comune di Modena, regolare permesso di soggiorno, Isee inferiore a 10.000 euro
Volume di attività	250 tessere

Durata massima dell'aiuto	6 mesi rinnovabili un sola altra volta dopo un periodo di sospensione
Nr volontari	190 volontari, 2 dipendenti
Modalità di accesso	Invio da parte dei Servizi Sociali
Approvvigionamento	Recupero di eccedenze dalla GDO e al dettaglio, collette alimentari, donazioni da parte dei supermercati e dei privati, acquisti diretti
Altri servizi	Consulenza nella gestione del bilancio familiare, nella rinegoziazione dei mutui, nell'analisi dell'indebitamento, nella scelta degli strumenti finanziari, nell'orientamento verso le aziende e i fornitori di servizi

Emporio Dire, fare, creare, Parma	
Indirizzo	Via Traversante San Leonardo 13/A, 43122 Parma
Data di apertura	03/07/2010
Forma giuridica	Associazione di 2° livello Associazione di 1° livello
Promotori	CSV Forum Solidarietà
Sostenitori/partner	Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, Monte di credito su Pegno di Busseto, Provincia di Parma, Comune di Parma, Coop Consumatori Nord Est, Ass. perchèNo?, Ass. Betania, Ass. San Cristoforo, Coord. Provinciale Centri sociali e orti, Ass. Per Ricominciare, Ass. CIAC, Ass. Coord. Pace e solidarietà, Ass. Solidarietà, Ass. Il Portico, Ass. Anello Mancante, Ass. Fondo prov Solidarietà multisoccorso, Ass. Pozzo di Sicar, Ass. Casaperta, Ass. Casa della Giovane Acisijf, Assistenza pubblica Parma
Destinatari	I “nuovi” poveri in condizioni di difficoltà economica e relazionale
Criteri di accesso	Isee non superiore 7.500, stato di disoccupazione
Volume di attività	1.000 tessere
Durata massima dell'aiuto	Tessera annuale, rinnovabile per altri 6 mesi
Personale dell'Emporio	50 volontari, 1 dipendente
Modalità di accesso	Autocandidatura, segnalazione da parte dei servizi sociali o delle associazioni di volontariato territoriali
Approvvigionamento	Agea, recupero di eccedenze dalla GDO e al dettaglio, Ass. Azione Solidale, progetto Brutti ma Buoni, Social Market, collette alimentari, donazioni dai produttori del territorio, acquisto
Altri servizi	Piattaforma “Parma non spreca”, orientamento ai servizi bacheca lavoro, micro credito, sportelli di consulenza e informazione

Emporio della solidarietà Il Melograno, Sassuolo (MO)	
Indirizzo	Via San Simone 6, 41049 Sassuolo (MO)
Data di apertura	12/04/2014
Forma giuridica	Associazione di primo livello
Promotori	Caritas Vicariale, Servizi Sociali del comune, Caritas parrocchiali, forum Università della terza età, Ass. Meridiana solidarietà onlus, Croce Rossa sezione femminile, Caritas Diocesana di Reggio Emilia
Sostenitori/partner	A.S.V.M. Centro Servizi per il Volontariato di Modena, Ass. ANFAS Sassuolo, AVIS Sassuolo, SOS Mamma, Auser Sassuolo, AVO Sassuolo, Ass. AISM Sassuolo, Casa della Carità di Sassuolo, Adorazione Eucaristica Perpetua dell'Ospedale di Sassuolo, Gruppo di acquisto solidale di Castellarano, Caritas parrocchiale di Spezzano, Caritas parrocchiale di Magreta, Cooperativa sociale Lo spino, Cooperativa sociale Ravinala, ANA, AGIM, Comitato Orti Bonsai e nuovi nati, ASS. Terra pace e libertà, Nuovi orizzonti Sassuolo, Ass. Orti sul Secchia, Coop. Soc. La Rosa di Gerico, Istituto Gramsci Sassuolo, Circolo Culturale Artemisia, Unione Nazionale Veterani dello sport Sassuolo, Guardie Ecologiche Volontarie Sassuolo, Circolo O. Tassi, Circolo A. Pagliani, La comune del parco di Braida
Destinatari	Nuclei famigliari e singole persone in situazione di disagio economico e/o sociale presenti sul distretto di Sassuolo
Criteri di accesso	Isee non superiore a 6.000 euro, stato di famiglia, rapporto tra entrate ed uscite
Volume di attività	182 tessere
Durata massima dell'aiuto	Tessera - 18 mesi
Personale dell'Emporio	70 volontari, 2 dipendenti
Modalità di accesso	Invio da parte del Centro di Ascolto Caritas di competenza o dei Servizi Sociali
Approvvigionamento	Agea, Banco Alimentare, recupero di eccedenze dalla GDO, progetto Brutti ma Buoni, collette alimentari, donazioni da parte di associazioni, acquisti diretti
Altri servizi	Progetto Cambio in meglio, incontri formativi sull'alimentazione

Social market Il Pane e le Rose, Soliera (MO)	
Indirizzo	Via Serrasina 93, 41019 Soliera (Mo)
Data di apertura	11/01/2014
Forma giuridica	Cooperativa Associazione di 1° livello
Promotori	Unione Comuni delle Terre d'Argine, Comune di Soliera, Cooperativa Sociale Eortè
Sostenitori/partner	Auser, Croce Blu di Soliera, Gruppo Genitori Figli con Handicap, ANMIC, Caritas Parrocchiale di Soliera, Associazione Venite alla Festa, G.A.S. La Festa, Coop. Vita Futura, CISL, CGIL
Destinatari	Nuclei famigliari e singole persone in situazione di disagio economico e/o sociale
Criteri d'accesso	Residenza da almeno sei mesi nel Comune di Soliera, condizione di reale difficoltà, disagio familiare, lavorativo, economico e/o sociale, Isee superiore a 10.000 euro
Volume di attività	40 tessere attive
Durata massima dell'aiuto	3 mesi, rinnovabile per un massimo di un anno, oltre il quale la tessera viene bloccata per un periodo
Personale dell'Emporio	32 volontari, un dipendente
Modalità di accesso	Invio da parte dei Servizi Sociali
Approvvigionamento	Agea, Banco Alimentare, recupero di eccedenze dalla GDO e al dettaglio, collette alimentari, donazioni da parte di supermercati, progetto Brutti ma Buoni, acquisti diretti, Caritas Soliera
Altri servizi	Laboratori di autoproduzione, progetto Il giardino delle mamme, progetto Una mano per la scuola

Emporio della solidarietà, Cervia (RA)	
Indirizzo	Via del Lavoro 1, 48015 Montaletto di Cervia (RA)
Data di apertura	11/03/2016
Forma giuridica	Coordinamento al volontariato Onlus
Promotori	Comune di Cervia, Onlus coordinamento al volontariato, Ass. Aggiungi un posto a tavola, Servizi Sociali
Sostenitori/partner	Fondazione Cassa di Risparmio
Destinatari	Persone in situazione di disagio economico e /o sociale
Criteri d'accesso	...
Volume di attività	36 tessere
Durata massima dell'aiuto	...
Personale dell'Emporio	12 volontari, un dipendente
Modalità di accesso	Accesso spontaneo, invio da parte dei Servizi Sociali
Approvvigionamento	Banco Alimentare, Agea, Mensa Amica Cervia, recupero di eccedenze dalla GDO e al dettaglio, collette alimentari, donazioni da parte dei commercianti locali e della rete dei soggetti sensibili presenti sul territorio, acquisti diretti
Altri servizi	...

#EmporioRimini, Rimini	
Indirizzo	Via Spagna 26/a, 47921 Rimini
Data di apertura	16/04/2016
Forma giuridica	Associazione di 2° livello
Promotori	Associazione di secondo livello "Madonna della Carità", CSV Volontarimini
Sostenitori/ partner	Prefettura di Rimini, Comune di Rimini, Unioni dei Comuni della Valmarecchia, Azienda Ausl Romagna di Rimini, Ass. Forum Piano Strategico Rimini Venture, Volontarimini - Centro di servizio per il volontariato della Provincia di Rimini, Ass. Madonna della Carità, Madonna della Carità cooperativa arl, Opera Sant'Antonio, Ass. Papa Giovanni XXIII, Croce Rossa Italiana, Istituto per la famiglia di Rimini, Fondazione di Religione San Paolo, Centro Operativo Provinciale Rimini Rescue, Ass. Mille passi solidali, Ass. Papillon, Ass. Alzheimer Rimini, Lega Italiana Lotto ai Tumori Rimini, Centro accoglienza alla vita "Carla Ronci", Ass. Carlo Giuliani, Ass. Arcobaleno, Ass. Amici dell'Ecuador, ANIPI, Ass. L'incontro, Ass. I colori del mondo, Ass. Donarsi, Ass. Arcop
Destinatari	Nuclei famigliari e singole persone in situazione di disagio economico e/o sociale compresa quella nuova classe di lavoratori che pur in possesso di un'occupazione, vivono al di sotto della soglia di povertà (i cosiddetti working poors) che, oltre alla fatica del sostentamento materiale, rischiano un indebolimento della loro rete di relazioni.
Criteri di accesso	Isee inferiore a 7.500 euro, certificato di iscrizione al centro per l'impiego per persone in età lavorativa, autocertificato di residenza
Volume di attività	...
Durata massima dell'aiuto	Tessera annuale, rinnovabile
Personale dell'Emporio	...
Modalità di accesso	Invio da parte dello Sportello Sociale dei Comuni, delle associazioni territoriali, dell'Ausl
Approvvigionamento	Agea, recupero di eccedenze dalla GDO, recupero di eccedenze ortofrutticole, collette alimentari, donazioni, crowdfunding, acquisti diretti
Altri servizi	Sportello di orientamento, informazione e attivazione personale su argomenti quali: lavoro, salute, genitorialità, volontariato, accesso al credito, bilancio familiare, risparmio utenze

14.2 Empori in fase di avvio e progettazione

Emporio	Località
Emporio solidale Case Zanardi, Via Battiferro	Bologna
Emporio solidale Case Zanardi, zona Borgo Panigale	Bologna
Emporio solidale Il mantello,	Ferrara
Emporio sociale	Vignola (MO)
Emporio solidale	Piacenza
Emporio solidale	Guastalla (RE)
Emporio di prossimità	Reggio Emilia

15 Bibliografia

- Calaprice A. (1996), *Pensieri di un uomo curioso*, Mondadori.
- Camera dei Deputati, *Proposta di legge Norme per la limitazione degli sprechi, uso consapevole delle risorse e per la sostenibilità ambientale*, 17 aprile 2015
- Caritas Diocesana di Ravenna-Cervia (2015), *Report 2015. Date loro voi stessi da mangiare*
- Caritas Diocesana di Rimini (2015), *Rapporto sulle povertà 2015. Povertà e salute*.
- Caritas Italiana (2015), *Dopo la crisi, costruire il welfare. Rapporto 2015*
- Caritas Italiana (2015), *Rapporto 2015 sulla povertà e l'esclusione sociale. Povertà plurali*.
- Case Zanardi (2015), *Empori Solidali: raccolta e distribuzione beni di prima necessità*, Comune di Bologna
- Daniela Ostidich, *Così la crisi cambia i costumi*, 31 marzo 2014, <http://www.regione.emilia-romagna.it/consumatori/rubriche/interviste/daniel-ostidich-cosi-la-crisi-cambia-i-consumi>
- Delegazione regionale Caritas E. R. (2015), *Gente di periferia. Quinto dossier povertà dell'Emilia-Romagna. Il punto di vista delle Caritas diocesane*.
- Delegazione Regionale Caritas E.R (2013), *L'incontro fra solidarietà e povertà alimentare. Indagine 2013 su enti, beneficiari e volontari all'interno del circuito della raccolta e distribuzione di prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale in Emilia-Romagna*.
- Dovis P., (2015), *Per carità e per giustizia. Il welfare delle parrocchie*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Dovis P., Saraceno C. (2011), *I nuovi poveri. Politiche per le disuguaglianze*, Codice Edizioni, Torino.
- Ferrera M. e Maino F. (2012), *Quali prospettive per il secondo welfare? La crisi del welfare state tra sfide e nuove soluzioni*, in M. Bray e Granata M., a cura di, *L'economia sociale: una risposta alla crisi*, Solaris, Roma
- Fondazione Emanuela Zancan (2015), *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015*, Società editrice Il Mulino, Bologna.
- Folgheraiter F. (2013), *Il delicato equilibrio tra distribuzione di aiuti alimentari e progetto di accompagnamento (relazione preparata per il convegno "Emergenza alimentare o emergenza economica? La risposta della Caritas", organizzato in occasione del Dodicesimo rapporto sulle povertà nella Diocesi di Milano, ottobre 2013)*
- Garrone P., Melacini M., Perego A. (2012), *Dar da mangiare agli affamati. Le eccedenze alimentari come opportunità*, Edizioni Angelo Guerrini e Associati.

- Gruppo di lavoro emiliano-romagnolo per le accoglienze, Report *Accogliere ... per ricominciare*, dicembre 2013
- Maino F., Lodi Rizzini C., Bandera L. (2016), *Povert  alimentare in Italia: le risposte del secondo welfare*, Societ  editrice Il Mulino, Bologna.
- Mazzoli G. (2012), *Cittadini invisibili in esodo silente dalla cittadinanza*, in *Costruire partecipazione nel tempo della vulnerabilit *, supplemento al n. 259 di «Animazione sociale»
- Pantrini P. (2015), *Il volontariato giovanile nel secondo welfare*, Working Papers 2WEL 6/2015, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi., in corso di pubblicazione
- Paolucci G. (2015), *Se offrirai il tuo pane all'affamato ... Oltre lo scarto: la rete di carit  del Banco Alimentare*, Edizioni Angelo Guerrini e associati.
- Rawls J. (1971), *A Theory of Justice*, Oxford University Press
- Rovati G. e Pesenti L. (2015), *Food Poverty, Food Bank. Aiuti alimentari e inclusione sociale*, Vita e Pensiero
- Salvini A. e Gambini E. (2015), *Fare rete: 15 linee guida per sperimentare la rete tra organizzazioni di volontariato*, eBook Cesvot Toscana
- Selke S. (2009), *Tafeln in Deutschland. Aspekte einer sozialen Bewegung zwischen Nahrungsmittelumverteilung und Armutsintervention*, VS-Verlag: Wiesbaden.
- Tomei G., Caterino L. (2013), *Secondo rapporto sull'esclusione sociale in Toscana. Un'indagine sulla povert  alimentare*, Pisa University press.
- Van Parijs (1991), *Why Surfers Should be Fed: The Liberal Case for an Unconditional Basic Income*, in «Philosophy & Public Affairs», vol. 20, n. 2, pp. 101-131

16 Sitografia

- Butler P. (2015), *Could supermarkets for poor people tackle the UK's chronic food poverty?*, in «The Guardian», 11 febbraio 2015; <http://www.theguardian.com/society/2015/feb/11/community-shop-supermarkets-low-income-customers-food-poverty>
- Cavalli D. (2015), *Il Fondo di aiuti europei agli indigenti: l'iter legislativo a livello europeo e la sua attuazione in Italia*, Working Papers 2WEL 1/2015, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi; http://secondowelfare.it/allegati/2w_cavalli_wp1_2015.pdf
- European Parliament and European Council, Regolamento (UE) n. 223/2014 del parlamento Europeo e del Consiglio dell'11 marzo 2014 relativo al Fondo di aiuti europei agli indigenti; <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=OJ:L:2014:072:TOC>
- Fontana G. (2015), *La fame a Milano*, in «Internazionale», 3 marzo 2015; <http://www.internazionale.it/reportage/2015/03/03/milano-expo-poverta>
- Frigo A. (2013), *Il lungo percorso dal Pead al ead*; <http://secondowelfare.it/poverta-alimentare/il-lungo-percorso-dal-pead-al-fead.html>
- Gori C. (2012), *L'alternativa al pubblico? le forme organizzate di finanziamento privato nel welfare sociale*, Franco Angeli; https://books.google.it/books?id=SQL27p645CEC&pg=PA38&lpg=PA38&dq=secondo+welfare+e+big+society&source=bl&ots=qeM06hNTcs&sig=Umhewet1aYmw8CrmJB3hTRBUXUY&hl=it&sa=X&ei=Tos_Vc65FsSsU4WhgLgO&ved=0CE8Q6AEwCA#v=onepage&q=secondo%20welfare%20e%20big%20society&f=false
- Il Fatto Quotidiano (2013), *Crisi, Istat: "Tra i giovani disoccupati, più laureati che diplomati"*, 19 dicembre 2013, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/12/19/crisi-istat-tra-i-giovani-disoccupati-piu-laureati-che-diplomati/819788/>
- ISTAT (2015), *La povertà in Italia. Anno 2014*, 15 luglio 2015, <http://www.istat.it/it/archivio/164869>
- Kleinhubbert G. (2014), *Storming the Food Banks: Charities Struggle with Growing Demand*, in «Der Spiegel», 3 gennaio 2014; <http://www.spiegel.de/international/germany/german-food-banks-and-soup-kitchens-struggle-with-demand-a-941661.html>
- La stampa (2016), *Tutto green. Oggi la giornata contro lo spreco alimentare. Ma noi italiani gettiamo ogni settimana 7 euro di cibo*, 5 febbraio 2016, <http://www.lastampa.it/2016/02/05/scienza/ambiente/focus/oggi-la-giornata-contro-lo-spreco-alimentare-ma-noi-italiani-gettiamo-ogni-settimana-euro-di-cibo-EqXAktZ8SkmhDq3VIkfgvK/pagina.html>
- Lodi Rizzini C. (2013), *I Comuni: le risposte dei territori alla crisi*, in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia 2013*, Torino, Centro di Ricerca

- e Documentazione Luigi Einaudi; http://secondowelfare.it/edt/file/1R2W_CAP6_LODI_RIZZINI_Comuni_risposte_dei_territori_alla_crisi.pdf
- (2015), *Verso quale welfare? Il welfare locale tra nuovi bisogni sociali e risorse scarse*, in «La Rivista delle Politiche Sociali», n. 1/2015, pp. 45-57
- Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali (2014), *Programma Operativo italiano per il Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti*; <http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Inclusione/Documents/po-fead-adottato.pdf>
- Monroe J. (2015), *Community Shop is no good if you don't have any money*, in «The Guardian», 11 febbraio 2015; <http://www.theguardian.com/society/2015/feb/11/community-shop-food-banks-social-support>
- Paget A. (2015), *Community supermarkets could offer a sustainable solution to food poverty...*, Demos, London; <http://www.demos.co.uk/files/DemosBritishAislesREPORT.pdf?1423579322>
- Parlare Civile, *Nuovi poveri (esodati, povertà assoluta, povertà relativa)*, [http://www.parlarecivile.it/argomenti/povert%C3%A0-ed-emarginazione/nuovi-poveri-\[esodati\].aspx](http://www.parlarecivile.it/argomenti/povert%C3%A0-ed-emarginazione/nuovi-poveri-[esodati].aspx)
- Quarantelli M., *Germania: raddoppia il numero di chi si rivolge alla mense per i poveri*; <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/01/06/germania-raddoppia-il-numero-di-chi-si-rivolge-alle-mense-per-i-poveri/832686/>
- Servizio Statistica Emilia-Romagna - <http://statistica.regione.emilia-romagna.it>
- Wilcock D. (2015), *Increased food bank use linked to areas where unemployment is higher and benefit cuts are deeper*, in «Mirror», 8 aprile 2015; <http://www.mirror.co.uk/news/uk-news/increased-food-bank-use-linked-5481919>

Allegati

Allegato 1 ipotesi ambiti/argomenti per traccia d'intervista semi-strutturata

ELENCO CONCORDATO DEI SOGGETTI INTERVISTATI

1. Fase ideativa/progettuale

- A chi si può far risalire la paternità di questo Emporio? Chi ne è stato il promotore e chi si è aggregato strada facendo? Come si è ampliata la proposta?
- Perché vi è venuta l'idea di aprire un Emporio? Avete letto o visitato altre esperienze simili?
- A che dati/esperienze avete fatto riferimento per l'analisi dei bisogni? Documenti/ fonti progettuali (innovazioni, studi, approfondimenti di riferimento)
- Quale è il valore aggiunto del Emporio rispetto ad altre possibili distribuzioni?
- Avete un "progetto dell'Emporio" da farmi avere?
- Quali sono gli obiettivi del vostro progetto?
- In fase progettuale come avete affrontato la questione del mantenimento economico e organizzativo dell'Emporio?
- Riuscite ad indicare una previsione di spesa per l'avvio e una per la gestione ordinaria
- Che rete di persone/realtà sta dietro l'Emporio? (Persone, pubblico, privato sociale, servizi, fondazioni, imprese, CSV?)
- Quando è nata l'idea dell'Emporio?

2. Fase avvio attività

- Da chi è gestito concretamente l'Emporio? Come collaborano le altre realtà? Con che modalità?
- Come si costituisce giuridicamente l'Emporio? (Ass. di primo livello, secondo, ass. di fatto, cooperativa...)
- Come comunicate verso l'esterno e verso l'interno (cartellonistica) i valori e la "mission" del progetto?
- Quanto è durata la fase di avvio del progetto? È avvenuta una fase di sperimentazione o si è partiti subito a pieno regime?

- Di che spazi disponete? Sono sempre stati questi o ne avete utilizzati altri? Di che beni strumentali disponete (furgone, muletto...)
- Come monitorate l'attività che fate? Avete degli indicatori di verifica (nr di persone X periodo X beni?)
- E che tipo di report fate?

3. Fase attuale

- Come funziona oggi l'Emporio?
- Come avviene in ordine la fase di acquisizione, stoccaggio e distribuzione dei beni? In particolare come è gestito il magazzino?
- Esiste una relazione con l'ass. Banco alimentare?
- È possibile una divisione percentuale delle fonti di approvvigionamento? (es. 60% fead 20 eccedenze GDO ecc ecc)
- *Approvvigionamento*: Che cosa ne pensate di acquisizione autonoma di beni: _ad es. se il consorzio panificatori vuole dare eccedenze come vi comportate? Come vi gestite sul territorio?
- Che Tipologie di prodotti avete distribuite?
- Come avviene la distribuzione? Ci sono pacchetti fissi o tutto è progettato sulla persona?
- Come l'Emporio si coordina con altre realtà a livello locale e non solo (Partecipazione a tavoli di coordinamento a livello locale e non)
- Tema spreco: come questo tema viene affrontato o gestito lo spreco (avete eccedenze?)

4. Destinatari (target principali)

- Avete un regolamento che fate sottoscrivere alla persone in cu sono evidenziate regole e modalità?
- Quali sono quindi le Modalità/regole di accesso e di fruizione (iniziali, periodicità degli accessi)?
- Come avviene la registrazione dei beneficiari?
- Quali sono i soggetti e le modalità d'invio delle persone all'Emporio?
- Quale rapporto con i servizi??
- Avete un target di riferimento preciso? (ad es, solo famiglie straniere?) o Ci sono caratteristiche che valgono come titoli di accesso privilegiati (ad es. minori?)

- Avete una “classificazione dei beneficiari? (Provenienza, cittadinanza, genere, tipologia familiare, problematiche prevalenti)
- Quanto dura una “tessera” standard? Può essere rinnovata?
- Esiste un progetto sulla persona? Vengono fatti colloqui periodici per valutare l'evolversi della sua situazione?
- Come vengono coinvolti i beneficiari? Sono previste attività di volontariato o altre modalità di partecipazione?
- Offrite dei servizi integrativi? Se sì di che tipo? (Sportelli, laboratori, consulenza, incontri pubblici, mediazioni)
- Educazione alimentare (es Lucca) cosa fate per sensibilizzare e formare gli utenti ad una corretta alimentazione ed ad un uso più consapevole delle risorse economiche e non solo?
- Venite interpellati dai beneficiari per Servizi integrativi?
- Ci sono spazi di interazione strutturati o liberi fra i beneficiari e la comunità/volontari?

5. Personale/risorse presenti

- Chi collabora al progetto? A che titolo? Quanti volontari, quanti retribuiti? Che profili hanno/competenze specifiche?
- Come vengono accompagnati i volontari? Formazione tutoraggio? Che motivazioni riportano? Che fatiche vi riportano?
- Proposte/fabbisogni rivolti alla RER

Allegato 2

Intervista Empori in fase d'avvio

1. Fase ideativa/progettuale

- A chi si può far risalire la paternità di questo Emporio? Chi ne è stato il promotore e chi si è aggregato strada facendo? Come si è ampliata la proposta?
- Perché vi è venuta l'idea di aprire un Emporio? Avete letto o visitato altre esperienze simili?
- A che dati/esperienze avete fatto riferimento per l'analisi dei bisogni? Documenti/ fonti progettuali (innovazioni, studi, approfondimenti di riferimento)
- Quale è il valore aggiunto del Emporio rispetto ad altre possibili distribuzioni?
- Avete un formalizzato progetto dell'Emporio"? se si allegatene una copia
- Quali sono gli obbiettivi del vostro progetto?
- In fase progettuale come avete affrontato la questione del mantenimento economico e organizzativo dell'Emporio?
- Riuscite ad indicare una previsione di spesa per l'avvio e una per la gestione ordinaria

Investimento iniziale	Gestione ordinaria	Voci di spesa previste	Nr dipendenti se previsti

- Che rete di persone/realtà sta dietro l'Emporio? (Persone, pubblico, privato sociale, servizi, fondazioni, imprese, CSV?)
- Quando è nata l'idea dell'Emporio?
- Data di apertura prevista?

2. Fase di avvio attività

- Da chi è gestito concretamente l'Emporio? Come collaborano le altre realtà? Con che modalità?
- Come si costituisce giuridicamente l'Emporio? (Ass. di primo livello, secondo, ass. di fatto, cooperativa...)
- Come state comunicando verso l'eterno i valori e la "mission" del progetto?
- Quando ipotizzate possa aprire l'Emporio?
- Di che spazi disponete? Sono sempre stati questi o ne avete utilizzati altri? Di che beni strumentali disponete (furgone, muletto...)

- Come pensate di approvvigionare l'Emporio? (fead, banco alimentare, collette, acquisto)

Banco alimentare fead	Banco alimentare	Acquisti diretti	Recuero eccedenze Gdo	Recupero eccedenze al dettaglio	Colletta alimentare	Donazioni dirette
%	%	%	%	%	%	%

3. Destinatari (target principali)

- Avete un regolamento che farete sottoscrivere alla persone in cu sono evidenziate regole e modalità?
- Quali sono quindi le Modalità/regole di accesso e di fruizione (iniziali, periodicità degli accessi) che avete ipotizzato?
- Come avverrà la registrazione dei beneficiari?
- Quali sono i soggetti e le modalità d'invio delle persone all'Emporio?
- Quale rapporto con i servizi?
- Avete un target di riferimento preciso? (ad es, solo famiglie straniere?) o Ci sono caratteristiche che valgono come titoli di accesso privilegiati (ad es. minori?)
- Quanto durerà una "tessera" standard? Può essere rinnovata?
- Esiste un progetto sulla persona? Vengono fatti colloqui periodici per valutare l'evolversi della sua situazione?

5. Personale/risorse presenti

- Come state selezionando e formando i volontari?
- Proposte/fabbisogni rivolti alla RER

Allegato 3 Elenco interviste

Nr intervista	Emporio	Data	Persone intervistate
Intervista 1	<i>Emporio solidale Il Melograno, Sassuolo (MO)</i>	21/10/2015	Andrea Brunetti Federica Boccedi Rosaria di Bonito
Intervista 2	<i>Emporio della solidarietà, Forlì</i>	14/12/2015	Francesco Zamagni
Intervista 3	<i>Emporio solidale No sprechi, Imola (BO)</i>	14/12/2015	Fulvia Felini, Bruno Faldi
Intervista 4	<i>Social market Il Pane e le Rose, Soliera (MO)</i>	15/12/2015	Alberto Battini
Intervista 5	<i>Emporio sociale Portobello, Modena</i>	15/12/2015	Laura Lugli, Angela Artrusi
Intervista 6	<i>Emporio solidale Valtaro, Borgo val di Taro (PR)</i>	16/12/2015	Federico Schurer, Giuseppe Capella, Maria Spagnoli
Intervista 7	<i>Emporio solidale Case Zanardi, Bologna</i>	21/12/2015	Giancarlo Funaioli, Laura Chillè, Barbara Grazia, Raffaele Sacchetti, Dino Cocchianella
Intervista 8	<i>Emporio Dire, fare, creare, Parma</i>	11/01/2016	Daniele D'alto Giacomo Vezzani, Sandro Coccoi, Pierluigi Alberti
Intervista 9	<i>Emporio solidale Il mantello, Ferrara</i>	14/01/2016	Anna Zonari
Intervista 10	<i>Emporio di prossimità, Reggio Emilia</i>	21/01/2016	Cecilia Pignagnoli
Intervista 11	<i>Emporio solidale Val Parma, Lesignano De' bagni (PR)</i>	27/01/2016	Ibtissam Elmadiouni
Intervista 12	<i>Emporio della solidarietà, Cervia (RA)</i>	3/02/2016	Andrea Vorabbi,
Intervista 13	<i>Emporio solidale, Guastalla (RE)</i>	11/03/2016	Paola Berni
Intervista 14	<i>#EmporioRimini, Rimini</i>	15/03/2016	Carlo Pantaleo
Focus Group	<i>Presso Regione Emilia</i>	18/03/2016	Responsabili dei vari Empori partecipanti alle interviste

Approdi

Ricerca sulle realtà che distribuiscono generi alimentari attraverso la modalità dell'Emporio solidale in Emilia-Romagna

credits

Il presente volume è a cura della Delegazione Regionale Caritas Emilia Romagna, nella persona di Andrea Gollini

I singoli contributi sono stati realizzati da:

- *Introduzione*: Sauro Bandi, Delegato regionale Caritas Emilia Romagna
- *Chi sono i naufraghi?* Il contributo è una rielaborazione di quanto pubblicato dalla delegazione Caritas nel report "Gente di periferia. Quinto dossier povertà dell'Emilia Romagna" a cura di Andrea Gollini e Giulia Ghiozzi
- *Quale welfare per il futuro? Le prospettive per il lavoro delle Caritas diocesane dopo la crisi*: Francesco Marsico e Nunzia De Capite, Area nazionale Caritas Italiana
- *Quadro di riferimento normativo per il recupero e la distribuzione di beni alimentari ai fini di solidarietà sociale*: Marzio Mori responsabile area inclusione e richiedenti asilo Caritas Firenze e Beatrice Dall'Olio tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro Caritas Firenze
- *Ancora buono: orientamenti normativo-sanitari per la redistribuzione di eccedenze alimentari*: Dott. Maurizio Rosi, Direttore Servizio Igiene Alimenti e Nutrizione Az. USL - R.E.
- *Nota relativa alla normativa e all'iter autorizzativo per l'apertura di un "Emporio della Solidarietà"*: Arch. Valerio Biagiola per conto della Caritas di Roma
- I contenuti non espressamente attribuiti sono a cura di Andrea Gollini.

Si ringraziano inoltre per la preziosa e indispensabile collaborazione:

Salvatore Busciolano, Giulia Ghiozzi e, in ordine alfabetico, Fausto Benassi, Giulia Fornasari, Giulia Cacciavellani, Gianmarco Marzocchini, Serena Masiero, Annalisa Paglia, Martina Salvarani.

Si ringraziano per la disponibilità a partecipare all'intervista e per l'indispensabile contributo tutti gli Empori dell'Emilia-Romagna in particolare nelle persone di:

Pierluigi Alberti, Angela Artrusi, Alberto Battini, Paola Berni, Rosaria di Bonito, Andrea Brunetti, Federica Boccedi, Giuseppe Capella, Laura Chillè, Dino Cocchianella, Sandro Coccoi, Daniele D'Alto, Ibtissam Elmadiouni, Bruno Faldi, Fulvia Felini, Giancarlo Funaioli, Barbara Grazia, Laura Lugli, Carlo Pantaleo, Cecilia Pignagnoli, Raffaele Sacchetti, Federico Schurer, Maria Spagnoli, Giacomo Vezzani, Andrea Vorabbi, Francesco Zamagni, Anna Zonari.

Stampa a cura del Centro stampa Regione Emilia-Romagna

Bologna, giugno 2016



<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/>